I PREGJ DELLA TOSCANA

Fulvio Fontana, Hubert Vincent, Theodor Verkruys

I PREGJ
DELLA
TOSCANA

I PREGJ
DELLA
TOSCANA
NELL'IMPRESE PIU' SEGNALATE
DE' CAVALIERI
DI
SANTO STEFANO
OPERA DATA IN LUCE
DA
FULVIO FONTANA
Della Compagnia di Gesù
DEDICATA
ALL' ALTEZZA REALE
DI
COSIMO III.
GRAN DUCA DI TOSCANA
E GRAN MAESTRO DELL' ORDINE.

IN FIRENZE, MDCCI
Per Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus *Con licenza de' Super.*

D. P. Angelo Doffi 1782.

ALTEZZA REALE.

SE, come l'Adulazione ha bene spesso ogn'adito nelle Corti de' Principi, per lusingarne anche i vizj; così l'havesse la Verità nella Corte di V. A. R. per esporne il suo merito, io non sarei qui costretto

nel dedicarle il mio Libro, a non porre quasi altro di più, che il suo Nome, tacendo nel rimanente le Virtù, che l'adornano, come consapevole del genio di V. A. R., che quanto ama di meritare le lodi, tanto abborrisce di udirle. Ma che? il solo Nome di V. A. R. non sarà forse bastante per ogni gran Panegirico? Jo ne chiamo in testimonio tutti quei Popoli, che Ella viaggiando, ò già come Principe, ò dipoi come Sovrano ha illustrato con la sua Presenza Reale; essi dicano, se il solo suo Nome non destava in loro un'altissima maraviglia, rammemorando a tal segno i suoi Pregj, che si riputassero degni d'invidia sol per haverla veduta. Certamente quest' anno stesso Roma, ed in essa il Mondo Cristiano, che v'è concorso, ha ravvisato in V. A. R. tanto di Splendore, tanto di Maestà, quanto fu già solita vedere ne' suoi antichi Cesari; e ciò che in essi non vide, ha veduto ora alla Maestà accoppiata tal Religione,
che

che non è mai per dimenticarsene ne' Secoli futuri. Questa Città Capo del Mōdo crede ora a sè stessa ciò, che da prima credeva solo alla Fama della bellezza, che fa in V. A. R. il fenno con la pietà, la capacità della sua mente con la bontà del suo cuore. Ha veduto in Lei esempj sì illustri di questi pregj, che ancor essa può dirle, come già disse la Regina Saba a Salamone, haver conosciuto a prova, che non l'era stata narrata nè meno la metà delle sue Virtù. Jo, che so, che tra le medesime virtù non è delle ultime la benignità, e la condescendenza, ardisco d'offerirle questo mio Libro; tenue veramente per parte dell'Offerente, ma degno di Lei per parte dell'Offerta, mentre in esso vedrà ciò, che Ella ha fatto per la Religione contro il Nemico Comune, e ciò che han fatto i suoi Gloriosi Antenati; e nelle imprese segnalate de' suoi Cavalieri ravviserà la più nobile gioia, che possa arricchire la

sua

sua Corona. Quella Provvidenza, che nella vita di V. A. R. mantien vivo un modello della vera Politica, ed un rimprovero della falsa, la mantenga lungamente a benefizio comune; mentre intanto con profondissimo ossequio mi rassegno

Di V. A. R.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo
Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù.

AL LETTORE.

Eccovi amico Lettore espresse qui le Vittorie, riportate da' Cavalieri dell'Illustrissima, e Sacra Religione di Santo Stefano nel breve corso di poco più d'un Secolo. Ma perchè la loro grandezza non vi renda sospetta la mia narrazione, farà necessario l'esporvi da qual fonte siano attinte le notizie, di cui mi son prevaluto nel compilarle. Questa fonte non poteva essere nè più limpida, nè più abbondante, essendo stato l'Archivio della medesima Religione, da cui, per la Benignità, e per gli Ordini di S. A. R. mi sono state comunicate le memorie più autorevoli de' Fatti egregj, che sono per raccontarvi. Potrete dunque dar piena fede al mio dire; nè vi dovrà cadere in pensiero, che si debba per esso ingannarvi, mentre la bugia non meno è lontana dalla Professione, che fo di Religioso, di quel che sia lontana dalla Nobiltà della Religione, che prendo a delinearvi. Quelle gemme finte, che possono talora star bene ad una Dama volgare, troppo sempre disdicono ad una gran Principessa; nè le servirebbero mai d'ornamento, ma sempre di confusione. Vivete felice.

IN.

INDICE
D'ALCUNE COSE PIU' NOTABILI.

INDICE DE' GRAN MAESTRI.

INDICE DEGL' AMMIRAGLI.

INDICE DE' CATALOGI.

BRE

BREVE NOTIZIA DELL' CITTA DI PISA, SEDE DELLA RELIGIONE DI SANTO STEFANO.

LA Sede della Sacra, ed Illustrissima Religione di Santo Stefano è l' antichissima Città di Pisa, fondata già da Pelope Re di Grecia, e Padre de' duo gran Rè Agamennone, e Menelao, mille cinquecento quarantadue anni prima della venuta del Redentore, come scrive Paolo Diacono, e come si ricava dalle memorie autentiche della medesima Città. Niuno, mediocremente versato nell' Istorie de' passati secoli, potrà ignorare la grandezza della Republica Pisana, la quale, lungamente Padrona dell'Arcipelago, e del Mediterraneo, può dirsi, che stendesse

se le glorie del suo nome per le tre Parti del Mondo, Europa, Affrica, ed Asia. Imperocche giuose a mettere in Mare fino a cento Galee, con le quali somministrò già uo potentissimo aiuto per l'acquisto di Terra Santa, e successivamente, impadronitasi di Cartagine, ne condusse il Re schiavo, che poi, rigenerato nell' acque del Santo Battesimo, hebbe a benedire le sue perdite, e ad anteporre al passato Regno la sua nuova servitù. Con queste medesime forze riacquistò la Città di Palermo, ripose nel proprio Trono il Fighuolo del Re di Maiorca, contrastò lungamente il Dominio del Mare alla Republica di Genova, s'impadronì in terra di più Città della Toscana, e in Mare dell' Isole di Maiorca, di Minorca, di Corsica, e di Sardegoa, adornandosi il Capo con più Corone Reali.

Ne di questa Potenza si servì solo per proprio ingrandimento, mentre anzi la rivoltò bene spesso in sollievo della Religione, e de' suoi Capi perseguitati, ricettando coo sommo onore i Pontefici Gelasio II, Calisto II, ed Innocenzio parimente II; come pure diede un valido aiuto per Mare a Gregorio II; onde non solo si può dar vanto d'esser Madre di Sommi Pontefici, come fu d'Eugenio III, giacchè questo è tutta forte, ma anche si può dar vanto d'essere stata l'Asilo de' medesimi Pontefici, che tutto è meno. E ben poteva servir loro di sicurezza, mentre in quei tempi con otto Fortezze si difendeva questa potente Republica, e se bene di esse non rimaoe altro di presente, che le rovine, tuttavia queste stesse rovine serviran sempre di Base all' antiche sue glorie.

Di queste stesse glorie, e dell' antica Magnificenza rendono ancora una testimonianza più autorevole la

fab-

fabbrica del suo Duomo, del Batisterio, del Campanile, del Campo Santo, edifizj, non solo eccelsi per sè medesimi, ma molto più per essere stati fabbricati in gran parte de' marmi tolti alla Grecia, ed all' Egitto a costo di segnalate vittorie.

Quello poi, che di presente rende riguardevole questa famosa Città tra tutte l' altre Città della Toscana, sono il Clero, il Magistrato, e lo Studio. Lo Studio è famoso, non solamente per quattro Collegj aperti alla Gioventù, vaga delle più nobili discipline, ma molto più per i Maestri d' alto grido, che hanno qui insegnato, e seguitano anche ad insegnare a tutto il Mondo, con i loro libri dati alle stampe. Il Magistrato ogni volta, che si fa vedere al pubblico, ricorda a tutti l' antica Maestà de' Pisani tanto ben comparisce accompagnato da Servitù alta, e bassa, riccamente guarnita. Sopra tutto mestosissimo è il Clero, non solamente per il numero di trenta Canonici, di sessanta Cappellani, non solamente per le molte Dignità, che sono tra' medesimi Canonici; ma molto più per l' abito, in cui comparisce questo nobilissimo Capitolo, per tal maniera, che nel vedere i Signori Canonici vestiti così di rosso, par quasi di vedere un Collegio di Cardinali, e nel vedere i Cappellani vestiti di paonazzo, par di vedere un' adunanza di Prelati. Non è però maraviglia se l'Arcivescovo di Pisa, Capo d'un Clero sì riguardevole, habbia ottenuto il titolo di Primate della Corsica, e della Sardegna, e di Legato nato: ben si vede, che, senza l' onore di questi Titoli sì magnifici, non sarebbe stato proporzionato il Capo alle sue Membra.

Dopo tutto questo non so se io debba rammemo-

rare qui la vaghezza del sito, per la vicinanza del mare, per la corona delle colline, che la circondano, per il fiume Arno, che la divide per mezzo, e la congiunge ancora con tre nobili Ponti, con una scena delle più belle, che veda l'occhio: ma basterammi d'haver solo accennato queste cose, essendo pregi volgari di Pisa quei, che basterebbero ad illustrare le altre Città circonvicine.

DEL-

DELLA CITTA' DI LIVORNO.

SE la Città di Pisa si pregia d'esser Madre d'una Religione sì eccelsa, qual' è la Sacra Milizia di Santo Stefano, la Città di Livorno si pregia d'esserle Teatro, mentre nel suo Porto prendono l'imbarco i Cavalieri, che han sempre riportato sì gloriose vittorie sopra il Nemico comune, ed al suo Porto riconducono le spoglie illustri delle medesime vittorie. Laonde non è dovere il lasciar di darne qualche notizia, prima che io m'inoltri più avanti nella mia narrazione. Dunque nella Città di Livorno non saprestе che più ammirare ò il sito, ò la sicurezza, ò la struttura. Il suo Porto è il sito più comodo, e la Scala più opportuna di tutta l'Italia alle navi, che da Portogallo, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dall'Olanda vengono ad approdare ne' nostri lidi. La struttura della Città è la più vaga, che possa vedersi. S'apre nel mezzo di essa una gran Piazza, a cui corrispondono quattro ampie strade, e tutte uniformi, non solo per sè stesse, ma anche per gli edificj, che la fiancheggiano, giacchè l'uno non s'avanza sopra dell'altro, e tutt'insieme paiono una medesima fabbrica. La Città poi è assicurata per ogni banda: da un lato ha il mare, e dall'altro ha tre Fortezze, che la circonda-

no,

no, con altre fortificazioni esteriori sì bene intese, che la costituiscono una Piazza delle più considerabili, che habbia l'Europa. E' più di cento anni, che Livorno è dichiarato Città; ed il numero degli Abitatori oltre a venticinque mila Persone, la ricchezza de' Mercanti, ed il concorso, che vi fanno da tutte le parti dell'Europa, ben la dichiarano degna di questo onore. Ma l'onore, di cui ella più si pregia, è di servire, come io diceva, con il suo Porto all'imprese de' Cavalieri di Santo Stefano.

SE-

SERIE

DELL'ALTEZZE REALI DE' GRAN MAESTRI

COSIMO PRIMO.

PRimo Gran Duca di Toscana, e Fondatore dell' Ordine di Santo Stefano prese l'Abito nel Duomo di Pisa il dì 15. Marzo 1561. per mano di Monsignor Giorgio Cornaro Vescovo di Trevisó, e Nunzio Apostolico appresso l'A S R.
Morì il dì 21. Aprile 1574.

FRANCESCO PRIMO.

SEcondo Gran Duca di Toscana, e secondo Gran Maestro dell' Ordine vestì l'Abito di Gran Maestro nel Duomo di Firenze il dì 30. di Maggio 1574 per mano di Monsignor Carlo Grimaldi Vescovo d'Albenga Nunzio Apostolico presso l'A S R.
Morì il dì 19. Ottobre 1587.

FERDINANDO PRIMO.

TErzo Gran Duca di Toscana, Terzo Gran Maestro dell' Ordine vestì l'Abito nella Chiesa Conventuale di Santo Stefano in Pisa il dì 26 Decembre 1589. per mano di Monsig. Gio. Francesco Canobio Vescovo di Forlì Nunzio Apostolico presso l'A S R.
Morì il dì sette Febbraio 1608 ab Incarnatione.

CO-

COSIMO SECONDO.

QUarto Gran Duca di Toscana, e quarto Gran Maestro dell'Ordine vestì l'Abito nel Duomo di Firenze il dì 15. Febbraio 1608. ab Incarnatione, per mano di Monsig. Grimani Vescovo di Vercelli Nunzio Apostolico presso l'A. S. R.

Morì il dì 28. Febbraio 1620. ab Incarnatione.

FERDINANDO SECONDO.

QUinto Gran Duca di Toscana, e quinto Gran Maestro dell'Ordine vestì l'Abito nel Duomo di Firenze il dì 25. Marzo 1621., per mano dell'Eminentissimo Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano.

Morì il dì 24. Maggio 1670.

COSIMO TERZO.

SEsto Gran Duca di Toscana, e sesto Real Gran Maestro dell'Ordine vestì l'Abito nel Duomo di Firenze il dì 5. Luglio 1670, per mano dell'Eminentiss. Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova.

CO-

COSIMO MEDICI
PRIMO GRAN DUCA
DI TOSCANA
FONDA LA RELIGIONE
DI
SANTO STEFANO.

LA gran mente di Cosimo Primo fu quella, che concepì l'idea d'una macchina sì eccelsa, qual' è la Religione di Santo Stefano. Doppio fu il motivo di concepirla, e l'uno, e l'altro di gran pietà. Il primo fu di riconoscimento al Signore, per la Vittoria riportata à Marciano il dì due Agosto dell' anno 1554 contro l'esercito nemico, per la qual vittoria assicurò la Sovranità de' suoi Stati, e perchè un tal giorno è dedicato alla memoria di Santo Stefano Papa, e Martire, volle, che con il nome di questo Santo fosse onorata la Reli-

gione. L' altro motivo fu la difesa de' Cristiani, che erano di continuo condotti schiavi da' Legni Maomettani. Imperocchè, parte le Vittorie di Solimano Gran Signore de' Turchi, e parte l' insolenza de' Corsari Barbareschi havevano ridotto il Mediterraneo a non potersi quasi più praticare, senza estremo pericolo di dare nelle lor mani, laonde l' onore del nome di Cristiano, e la salute comune fu quella, che mise in cuore a Cosimo l' opporre il petto de' suoi Cavalieri, e la forza delle sue Galee, come per argine, a sì gran piena. Fatto però consapevole del suo disegno il gran Pontefice Pio IV., n' hebbe l' approvazione, e la conferma con una Bolla Apostolica, per cui fu assegnata a' Cavalieri la Professione della Regola di S Benedetto: fu stabilita l' Insegna dell' Ordine, che fu la Santa Croce. fu dichiarato Cosimo, ed i suoi Successori Gran Maestri di quest' Ordine Militare. furono esentate le Persone de' Cavalieri da ogni giurisdizione ecclesiastica, esentati i Beni attenentisi alla Religione dall' aggravio delle Decime, e delle contribuzioni furono abilitati, non solo i Coniugati, ma ancora i Bigami a potere ottenere pensioni fino a dugento scudi d' oro, facoltà, che da Sisto V., dal B Pio V., e da Paolo V. fu amplhata fino alla somma di quattrocento, con l' aggiunta di molti tesori spirituali per l' anima, che tutt' insieme danno chiaramente a vedere quanto riuscisse gradita a' Capi Universali della Chiesa questa Sacra Milizia, come più amplamente si può vedere dalle Bolle Pontificie, e dalli Statuti del medesimo Ordine.

OB-

OBBLIGHI DE' CAVALIERI.

PRofessano tutt' i Cavalieri, all'uso delle Religioni Militari, i loro Voti, e per indulto Pontificio possono testare de' frutti delle loro Commende, e delle loro Pensioni. Perchè poi il fine di questa Religione è combattere contro gl'Infedeli, perciò i Cavalieri, ogni volta che da' Cristiani si faccia un'impresa generale contro i Nemici della Santa Fede, sono obbligati ad intervenirvi in persona; e molto più sono obbligati ad intervenirvi, quando vi vada il Real Gran Maestro, per accompagnarlo.

ABITO DE' CAVALIERI.

L'Abito de' Cavalieri di quest'Ordine si distingue con la Croce, simile nella figura alla Croce de' Cavalieri di San Giovanni di Malta, ma dissimile nel colore, che qui è vermiglio, non bianco. Di tal colore però smaltata in oro vien portata da' Cavalieri nel petto; e di tal colore vien portata sopra il lato sinistro in raso liscio di seta, e orlata d'oro. I Primati però dell'Ordine, Cavalieri di Gran Croce sotto il nome di Priori, e di Balì, in luogo della Crocetta d'oro, hanno di proprio il portare nel petto la Croce grande di raso rosso, onde si chiamano Cavalieri di Gran Croce.

Questi Priori, e Balì sono quelle Dignità, che dentro i confini de' loro Priorati, e Baliati, non solo precedono a gli altri Cavalieri di piccola Croce, ma altresì loro presseggono: onde a' Gran Croce appartiene avvisare, e correggere, e tal' ora anche gasti-

gare i delinquenti. Nelle spedizioni poi, sì di mare, come di Terra debbono essere obbediti, come Capi da' Cavalieri de' loro Priorati, e Baliati, salva però l'autorità del Gran Contestabile, e dell' Ammiraglio.

DISTINZIONE DE' GRADI.

COme il Corpo Aristocratico d' ogni Religione contiene la varia disposizione de' Gradi, così la contiene ancora la Religione di Santo Stefano. I Cavalieri Nobili, altrimente detti, Cavalieri di Giustizia, si dividono in due Classi, l' una di Ecclesiastici, l' altra di Secolari, chiamati Militi dall' obbligazione di militare; ed ambedue portano la Croce sovraccennata, così nel petto, come al lato manco. I Sacerdoti si sottodividono in Nobili, e Cappellani, ò vero Sacerdoti d' obbedienza; e questi ultimi portono semplicemente la Croce di raso rosso senz' oro. I Cavalieri Serventi dopo i Cavalieri Militi hanno il lor luogo, e sono parimente di due sorte, altri Serventi d'armi, i quali portano la Croce simile a quella de' Cappellani al lato destro, altri serventi d' offizio, chiamati Tau, perchè usano la Croce priva del lato superiore a similitudine della lettera Tau. Nelle Solennità della Religione, e ne' Capitoli Generali i Cavalieri vestono altr' abito. I Cavalieri Militi, e i Sacerdoti nobili portano un' abito talare alla Monastica di ciambellotto bianco foderato di rosso con la Croce solita nel lato sinistro; abito, che riesce di somma maestà, e di pari vaghezza. I Cavalieri poi Sacerdoti d' obbedienza, e Cappellani ancor essi con pompa poco minore vestono una toga bianca, guarnita di

ros-

rosso col Rocchetto, con la Mozzetta di ciambellotto bianco, e con la Croce particolare, senz' oro; la veste de' Serventi è di saia bianca, con la Croce dimezzata, collocata sotto il lato destro, come si disse. Perchè poi in tempo di guerra l'abito magnifico de' Cavalieri, ricordato di sopra, sarebbe d'impedimento al maneggio dell'armi, usano essi nel combattere una sopravvesta corta di seta bianca, con fornimenti rossi, e con la Croce in mezzo al petto, per terrore de' Barbari, che l'oppugnano, e per conforto de' Combattenti, che la difendono.

RESIDENZA DE' CAVALIERI.

Come il Gran Duca Cosimo ideò questa Religione militare nella Città di Pisa, così amò di stabilirne in Pisa la Residenza. A questo fine nel cuore della Città, nella Piazza detta oggi de' Cavalieri, fece alzare due nobili Palazzi Conventuali, d'invenzione, e d'architettura del Vasari, adornati di Statue nobili, e di Pitture, giacchè dovevano servire ad alloggiare non solo i Cavalieri Caravanisti, ma parimente le Prime Dignità della Religione. Tutta la Piazza con le sue abitazioni circonvicine appartiene alla Religione, poichè in esse hanno la lor Residenza i Cavalieri del Consiglio, i Ministri con la Casa Auditorale. In queste abitazioni però che si comprendono sotto nome di Convento, si trattengono tutte le Gran Croci Capitolari, col rimanente de' Cavalieri, che per obbligo, o per elezione, fanno le loro Caravane sopra le Galee, e tutti sono splendidamente mantenuti a spese della Religione. I Cavalieri Ca-

ravanisti sono in oltre assistiti da un Capitano, e provveduti di buoni Maestri nell' esercizio dell' armi, nel maneggiare il moschetto, e la picca, ed in altre pratiche militari, appoggiando la Religione sopra la loro educazione generosa le speranze più fondate di mantenere, e di accrescere la sua gloria.

CHIESA CONVENTUALE.

OGnun vede, che il Fondatore di questa gran Religione non poteva lasciare di provvederla d' una Chiesa degna di lei. Con questa però coronò Cosimo la sua Magnificenza, alzandola da' fondamenti, e dedicandola alla memoria di Santo Stefano Papa, e Martire, Protettore dell' Ordine. Questa Chiesa, benchè di fuori comparisca vestita riccamente di marmi, si può dir però, che contenga la ricchezza maggiore nel di dentro; non solamente per le nobili pitture del Bronzino, e del Vasari, ma incomparabilmente di più per quei tanti Trofei, che vi pendono d' intorno, e per le nobili spoglie dell' imprese gloriose, che vi si veggono. A tutto questo ha fatta un' aggiunta senza pari il sagro Corpo del medesimo Santo Stefano, ottenuto da Cosimo III. Real Gran Maestro Regnante, dalla Città di Trani trasportato con magnifica pompa a questa Chiesa nell' anno mille seicento ottantatre, ed esposto alla venerazione universale sopra l' Altar maggiore, con un' ornamento, per la ricchezza, e per l' architettura confacevole a sì gran Reliquia. E questa aggiunta fi è poi ridotta modernamente all' ultimo suo compimento col dono della Sede stessa, su cui fu ucciso il Santo Martire,

tire, tuttavia asperſa dal ſuo ſagro Sangue: dono fatto queſt' anno del Giubileo da Innocenzo XII. alla pietà di Coſimo, come in premio del ſuo Reale Pellegrinaggio alla Santa Città.

CLERO DELLA CHIESA CONVENTUALE.

Queſta Chieſa vien ſervita continuamente in forma di Cattedrale; e però nella Canonica ſituata nella medeſima Piazza riſiedono molti Cavalieri Cappellani, i quali con altri Religioſi, e Cherici, mantenuti a ſpeſe della Religione s'impiegano giornalmente nel culto Divino. Preſiede a queſto Clero con titolo di Priore un Nobil Cavaliere di Gran Croce, a cui per facoltà Pontificia contenuta nella famoſa Bolla [Altitudo] di Pio IV. fino da principio della ſua inſtituzione fu permeſſo l' uſo de' Pontificali; ed ultimamente il dì diciotto d' Ottobre del mille ſecento novantotto gli ſono ſtati confermati, ed ampliati tutti i Privilegi dalla Santità d' Innocenzo XII. oggi regnante, con dichiarare, e ſtabilire, che il Priore de' Cavalieri poſſa celebrare ſolennemente in abito del tutto a modo di Veſcovo, con gli Aſſiſtenti, con la Mitra prezioſa, col Paſtorale, e con tutte le altre prerogative Pontificali.

PROVA DI NOBILTA', CHE FANNO I CAVALIERI.

GIA' ſi diſſe di ſopra, che altri ſono i Cavalieri di Giuſtizia, altri i Cavalieri di Grazia, e però come

me diversi sono i titoli di portare questa Croce, così diversa è la maniera di pervenirvi. I Cavalieri di Grazia, come quelli, che nelle fondazioni delle loro Commende sono stati dispensati dal Real Gran Maestro dal premettere le Prove consuete per vestir l'abito, possono vestirlo senz'esse, purchè con le loro azioni non deroghino alla Nobiltà, anzi s'ingegnino d'accrescerla, con imparentarsi nobilmente, come costumano. Di questo Privilegio gode tutta la linea, dopo la quale, ove manchi, le Commende tornano all'Ordine, con quelle condizioni, che loro si aggiunsero nell'istituirle.

Il pieno della Religione è dell' altra sorte di Cavalieri di Giustizia, quali, ò siano Cavalieri Militi, ò Cavalieri Sacerdoti, ò Cavalieri Beneficiati Nobili, per vestir l'abito, devono provare la Nobiltà de' loro Quarti nelle forme, che distintamente vengono prescritte nelli Statuti.

GOVERNO DELLA RELIGIONE.

IL Governo di questa Illustrissima Religione vien commesso a dodici Cavalieri di provata virtù, i quali, uniti nel luogo della Residenza, formano il Supremo Consiglio. In questo Consiglio si trattano tutti i negozj dell' Ordine con mero, e misto imperio sopra tutti i Cavalieri, sopra tutti i Ministri, ed Offiziali, e di vantaggio sopra tutti i Delinquenti ne' Palazzi, nella Chiesa, e nella Piazza della Religione.

D I-

DIGNITA' SUPREME DELLA RELIGIONE DI SANTO STEFANO.

LE Dignità principali di questa Sacra Milizia sono. Primo, il Commendator Maggiore, che segue a godere di questa Carica durante la vita del Real Gran Maestro. Secondo, il Gran Contestabile. Terzo, l'Ammiraglio, ò Generale delle Galee. Quarto, il Gran Priore del Convento. Quinto, il Gran Cancelliere. Sesto, il Gran Tesoriere. Settimo, il Gran Conservatore. Ottavo, il Grande Ospitalario, Nono, Monsignor Priore della Conventuale.

Tutte queste Dignità si eleggono ogni tre anni nel Capitolo Generale, come si dirà appresso, in cui parimente si eleggono i Cavalieri della Gran Croce, i Dodici Cavalieri del Consiglio, ed i Ricevitori, che son quelli, a' quali resta commesso in varie Città, ed in varie Provincie il maneggio degli affari della Religione.

CAPITOLO GENERALE.

OGni tre anni si aduna il Capitolo de' Cavalieri; ed il vedere le funzioni, che vi si praticano, viene stimato da' Riguardanti uno de' più nobili spettacoli, che si veggano in Italia. La Domenica in Albis è il tempo stabilito per questo Congresso; ed il Sabato precedente S. A. R. esce dal suo Palazzo col seguito di tutta la Corte, e di tutte le Guardie, e viene a passare per il Ponte. Quivi stanno quei Cavalieri, che son venuti a Capitolo, tanti in numero, che talora giungono a cinquecento, e tutti questi in abi-

to sontuoso fanno ala al Real Gran Maestro, che passa, e gli rendono quell'onore, che gli è douuto. La mattina poi, che deve aprirsi il Capitolo, s'uniscono di nuovo tutti i Cavalieri nel loro Convento; e quivi vestiti del loro abito Regolare, attendono il Real Gran Maestro, che comparisce in tal giorno con regio accompagnamento; ma lo licenzia subito, che è giunto al Convento, per porsi nelle mani de' suoi Cavalieri, ed esser da loro solamente servito. I Cavalieri dunque gli assistono, lo vestono da Gran Maestro, lo conducono al suo Trono, mentre intanto uno de' Paggi stende per i gradini del medesimo Trono quel lunghissimo strascico dell'abito, affinchè i Cavalieri, chiamati all'Obbedienza, dopo un profondissimo inchino ne bacino l'estremità in segno di soggezzione, venendo ad uno ad uno secondo l'ordine della loro anzianità. Compito questo dovere verso il Real Gran Maestro, i Cavalieri a coppia a coppia danno principio alla lor Processione, seguendo la Croce, ed il Clero della medesima Religione, che loro precede. Gira la Processione d'intorno intorno alla Piazza de' Cavalieri arricchita d'ornamenti che non han prezzo, mentre da' ogni banda si vedono pendere armi, bandiere, stendardi, spoglie, trofei tutti riportati a costo di sudori, e di ferite da' Cavalieri, e dirò così inzuppati non meno del loro proprio sangue, che del sangue de' Nemici della Santa Fede. Laonde, come ogni cosa d'intorno spira la generosità degli Antenati, così ogni cosa serve di stimolo a' Cavalieri presenti, per imitarli. Finalmente viene il Real Gran Maestro con i Capi dell'Ordine, ornati della Gran Croce, e spar-
titi

titi tutti a' loro luoghi, S. A. R. assistito nel suo Trono da due Cavalieri, a man diritta dall'Auditor Presidente della Religione, ed a mano manca dal Cavaliere più anziano, si dà principio alla Messa solenne, frammezzata con un' Orazione fatta da un Cavalier dell'Ordine, in cui raccontandosi l'imprese de' Maggiori, si ricorda a tutti il debito di seguirli nella pietà, e nel valore. Terminata la Messa finiscono per quella mattina le funzioni, ed il giorno tornano a ragunarsi i Cavalieri in abito col Real Gran Maestro, per deliberare, sì allora, come ne' giorni appresso, quelche conviene per vantaggio della Religione, e per l'elezione delle Supreme Dignità.

AUTORITA' DEL REAL GRAN MAESTRO.

RESta per ultimo a dire dell'autorità del Real Gran Maestro, la quale in lui é amplissima, non solo per la sua Sovranità, ma anche per le facoltà aggiunteli dal Sommo Pontefice Pio IV. Imperocchè con una Bolla spedita l'anno mille cinquecento settantadue prima dichiara Cosimo per Fondatore, ed i suoi Successori per Gran Maestri dell'Ordine; ed appresso da loro potere di stendere nuove Constituzioni, di correggerle come assoluti Legislatori, e di venire a tutte quelle Riforme, che di tempo in tempo fossero necessarie al mantenimento della Religione. E perchè le pene, ed i premj sono i due cardini, sopra de' quali si rivolge ogni buon governo, concede il Sommo Pontefice al Gran Maestro la Collazione de' Benefizj dell'Ordine, e la cognizione delle cause de' Cavalieri, appoggiandogli la giu-

giurisdizione spirituale, e temporale sopra i medesimi Cavalieri, ò sieno Laici, ò sieno Ecclesiastici, ò sieno anche le Monache dell' Ordine, per tal maniera, che i Benefizj, e le Chiese soggette alla Religione non possono esser visitate da gli Ordinarj, toltene le Parrocchie in quel solo, che concerne la publica amministrazione de' Sacramenti, nel qual' evento gli Ordinarj, come Delegati della Sede Apostolica, e non in altra forma, possono visitarle.

CO-

COSIMO PRIMO GRAN DUCA DI TOSCANA

PRENDE L'ABITO DI GRAN MAESTRO.

Fin qui habbiamo fatto vedere la Pianta di questa Sacra Milizia, rimane che ne mostriamo l'Alzata, cominciando dal primo Real Gran Maestro, che vestì l'Abito, e da' primi Cavalieri dell'Ordine, che ne furono onorati. Dunque precorse le nuove della gran solennità, con cui in Pisa doveva Cosimo vestir l'Abito di Gran Maestro, vi concorse una gran moltitudine di Nobiltà sì di Toscana, come anche d'altre Città d'Italia, di Venezia, di Genova, di Roma, di Turino, di Bologna, di Milano, per esserne spettatrice. La mattina de' quindici di Marzo del mille cinquecento

fessantuno uscì Cosimo dal Palazzo con l' accompagnamento d' una gran Corte ; e servito nella propria Carrozza da Monsignor Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e Nunzio Apostolico presso S. A. R., venne al Duomo, apparato già con regia magnificenza. Quivi smontato insieme col Nunzio in mezzo a tutta la Nobiltà, che faceva ala, andarono ambedue ad adorare il Divinissimo Sacramento ; indi si assisero sopra il loro Trono, disposto l' uno a destra, l' altro a sinistra ; quando il Nunzio disceso dal suo proprio, e vestito d' abiti Pontificali, col douuto accompagnamento di Ministri Ecclesiastici, si pose a sedere sul Faldistorio, dinanzi all'Altar Maggiore : allora Cosimo scese anche egli dal Trono, e si pose genuflesso avanti al Sacro Prelato, da cui fu vestito dell' Abito Magistrale con queste parole.

[Efficiatur Celsitudo tua miles Christi, & esto Magnus Magister Ordinis Divi Stephani, cuius Habitum suscipito, in Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.]

Con ciò tornò Cosimo al Trono per assistere alla Messa solenne, cantata da Monsignor Nunzio ; dopo la quale comunicatosi per mano del medesimo Nunzio, con una pompa confacevole a tanta solennità, si terminò la funzione, ed il Gran Maestro fece ritorno a Palazzo.

CO-

COSIMO REAL GRAN MAESTRO VESTE DELL'ABITO I PRIMI CAVALIERI.

STabilito, che fu Cosimo per Capo dell'Ordine di Santo Stefano, pensò subito ad esercitare la sua autorità con dar l'Abito di propria mano a varj Cavalieri di Nobiltà segnalata; e perchè questi furono come i fondamenti della Religione, si contenterà il Lettore, che io ne registri qui i Nomi, e le Famiglie, affinchè chiaro apparisca da questa prima Promozione lo splendore di tutto l'Ordine.

Giovan Luigi di Niccolò Vitelli detto Chiappino, Marchese di Cetona, Generale dell'Armi di S. A. R.

Antonio di Giovanni Ramirez, di Diego di Revalo, detto di Montalvo.

Traiano di Fabbrizio d'Enrico Bobba di Casale di Monferrato.

Giulio dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Alessandro de' Medici Duca di Firenze.

Conte Sigismondo del Conte Pier Maria Rossi, de' Conti di San Secondo, Parmigiano.

Conte Clemente Pietra, del Conte Francesco Bruno di Pavia.

Conte Orso del Conte Giovan Francesco de' Conti di Pitigliano.

Ciro di Giulio, di Ferdinando Alidosi, Signore di Castel del Rio in Romagna.

Francesco di Giovanni di Sulmanno Berner, Signore di Vetesat, e Kitconer.

Per-

Perchè poi due dovevano essere i Ministri principali di questa Sacra Milizia, uno nello Spirituale, ed era il Priore della Chiesa Conventuale de' Cavalieri, l'altro l'Ammiraglio del Mare, sotto di cui dovevano combattere i medesimi Cavalieri, per Ammiraglio elesse il Principe, e Cavaliere Giulio Medici, e per Priore elesse Francesco Perignani Canonico della Metropolitana di Pisa, ed in sua vece, giacchè morì trà non molto, sostituì Francesco Sanseverini Canonico pure della medesima Chiesa.

IL PRINCIPE, E CAVALIERE GIULIO MEDICI PRIMO AMMIRAGLIO DELLA RELIGIONE.

NEll' anno mille cinquecento sessantatre, cioè a dire, un'anno dopo la fondazione dell' Ordine, uscì dal Porto di Livorno una Squadra di cinque Galee ben'armata, con pochi Cavalieri veramente nel numero, ma pure di tanto valore, che poterono in breve tempo, sotto la condotta d' un Capo sì generoso, empire tutto il Mediterraneo del loro Nome.

Quattro furono l'imprese più memorabili di questo primo Ammiraglio. La prima fu di tre Vascelli Barbareschi, i quali, scoperti dalle nostre Galee, non havendone ancor provata la forza, seguivano a veleggiare con disprezzo. Ma in breve s'accorsero dell'errore, imperocche, cinte tutt' e tre le Navi dalla nostra Squadra, furono sì fieramente investite dal Cannone, che una a vista di tutti s' aperse, e s'affondò, con dispiacere de' Nostri, che si vedevano diminuire la preda, ed il trionfo. Rimanevano le altre due, che, abbordate dalla Capitana, e dalla Padrona, e strette dal rimanente della nostra Squadra, con molto sangue de' Nostri saliti sopra il primo Vascello, e di lì a poco anche sù l'altro, furono conquistate, e condotte al Porto di Livorno, con la liberatione di molti Schiavi Christiani, e con la schiavitudine di cento Turchi.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA PRIMA.

A Vascello Turchesco, che s'affonda.

B } Due altri Vascelli Turcheschi,
C } che sono predati.

E La nostra Capitana.

F La nostra Padrona.

G }
D } Le nostre Sensili.
I }

SECONDA FIGURA.

H Porto di Livorno.

A Una delle nostre Sensili, che rimburchia F. Vascello predato.

B Un'altra delle Sensili, che rimburchia G. altro Vascello predato.

C Ultima delle nostre Sensili.

D La nostra Capitana.

E La nostra Padrona.

La

PRESA DI
TRE VASCELLI
TVRCHI

La feconda Impresa fu senza sangue, ma non però senza gloria. Imperocchè, hauutosi avviso, che le Galee di Rodi scorrevano non molto da lungi il nostro mare, l'Ammiraglio s'accinse ad andarne in cerca per combatterle. Ne fu difficile il ritrovarle, perchè ancor esse, non consapevoli della brauura de' nostri Legni, ne stavano spensierate, finchè raggiunte, dopo haver sostenuto qualche poco la forza del nostro Cannone, stimarono bene di prevalersi del vento favorevole a fuggir via precipitosamente, e sottrarsi all' imminente perdita, che loro sovrastava di tutte loro.

L' anno seguente nel mille cinquecento sessanta quattro, disegnando la squadra delle Galee di Spagna di far l'impresa di Pignone in Barberia, giudicò di non poterla assicurare in miglior forma, che con l'aggiunta della nostra squadra. La richiese dunque d' andar seco in conserva, e giunte insieme sotto della Fortezza, investirono quella Piazza con tant' animo, che la lasciarono come desolata, portandone seco il Cannone, e molta mercanzia, e smantellando quel nido a' Corsari.

L'ultimo anno, che fu il mille cinquecento sessantacinque, sopportando di mala voglia il Turco, che i Cavalieri di San Giovanni, dopo la perdita di Rodi, si fossero fortificati nell'Isola di Malta, pretese di toglier loro nuovamente quel posto, e di atterrare quell'argine, che essi alzavano al corso de' suoi acquisti. Mandò dunque ad assediare quella Città con un' Armata poderosissima di terra, e di mare, e mentre la stessa Città stava in grandi angustie, pensò Cosimo d' unite la sua squadra all'Armata, che ne

andava in soccorso; onde spedì le sue Galee, rinforzate di molti Cavalieri, i quali, scesi in terra, concorsero in gran maniera alla difesa della Valletta; e vennero a parte del ridursi il Nemico a disperarne la conquista, e a ritirarsene con vergogna.

DON CESARE CAVANIGLIA
SECONDO AMMIRAGLIO.

IN mezzo a queste glorie troncò la morte il corso di maggiori vittorie al Medici, in luogo del quale fu sostituito Oon Cesare Cavaniglia, Signore Napolitano, che ben presto si fece conoscere per degno di quella carica. Era in quell'anno mille cinquecento sessantasei tutta l'Italia in terrore, per un'Armata formidabile de' Turchi, che opprimeva le spiaggie dell'Abruzzo, e minacciava tutto il rimanente de' nostri lidi. E già nell'Abruzzo, non solo havevano i Turchi fatti innumerabili schiavi, ma havevano, fessi in terra, saccheggiati, e bruciati non pochi luoghi, quando hebbe l'ordine il Cavaniglia di andare con la sua squadra a Messina, per unirsi ivi con la squadra di Spagna, e combattere insieme l'Armata Turchesca. Navigavano in quell'impresa cento de' nostri Cavalieri, e già tale era la fama della loro brauura ne' combattimenti di mare, che i Nemici non vollero cimentarsi, ma diedero volta verso Costantinopoli, concorrendo i Nostri sì manifestamente alla liberazione dell'Italia con questo aiuto, che il Vice Rè di

Na-

Napoli hebbe ordine di Spagna di ringraziarne espressamente il Real Gran Maestro a nome della Corona.

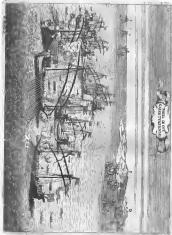
Ma quanto si combattè quivi col terrore, e col nome, tanto si combattè con la forza nella presa di due Galee l'anno mille cinquecento sessantotto. Scorreva il nostro mare un famoso Corsaro, per nome il Caraccialì, con una squadra di cinque Galee. Hauutone avviso il Cavaniglia, l'andò ad investire con le sue cinque; ed incontratolo alle bocche di Bonifazio, fra la Corsica e la Sardegna, fu riceuuto con gran baldanza. Imperocchè i Turchi avvezzi a combattere, e vincere, in vece di temere de' Nostri, gli aspettavano con avidità per farne preda, come eran soliti di fare degli altri legni Cristiani. Ma la speranza andò loro fallita, giacchè venute le nostre Galee al cimento, si portarono con tal valore, che conquistarono due Galee Turchesche, e costrinsero l'altre tre a sottrarsi con la fuga dalla forza de' Vincitori, i quali condussero al Porto di Livorno dugento-venti Cristiani liberati, e trecento Turchi messi alla catena.

Fig II.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA SECONDA.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C) C) Le nostre Sensili.
F Capitana Turca.
H) E) I) G) Galee Turchesche.
P) O) Bocche di Bonifazio.

L'an-

PRESA DI DVE
GALEE TVRCHESCHE

L' anno seguente mille cinquecento sessantanove parve al Serenissimo Principe Piero, Figliuolo di Cosimo, di venire anche esso a parte delle glorie della sua Religione, navigando in Persona su l'Armata, consistente in quattro Galee, e in breve se gli appresentò l'occasione di mostrare il suo animo, ed il suo valore. Imperocchè, incontratosi tra Monte di Cristo ed il Giglio con due Galee Turchesche, in poco le vinse, con l' acquisto di dugento dodici schiavi Turchi, e con la liberazione di dugento trenta Cristiani. Assisterono a questo combattimento due Galee di San Maurizio, e Lazzero, e pretendendo d'haver contribuito con la loro presenza alla Vittoria, pretendevano in conseguenza parte alla preda. Ma il valore de' Nostri era stato sì manifesto, che alla fine cedettero i vantaggi, e la gloria a' nostri Cavalieri senza contrasto.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TERZA.

A }
I } LE due Galee Turchesche predate.

B La nostra Capitana.
G La nostra Padrona.

C }
D } Le nostre Sensili.

E }
F } Galee de' Cavalieri di San Maurizio.

P }
O } Monte di Cristo, e l'Isola del Giglio.

PRESA DI DVE
GALEE TVRCHESCHE

Intanto Selimo Gran Signore de' Turchi, havendo riparato la vergogna riceuuta nell' assedio di Malta, con l' espugnazione di Cipro, s'era reso Padrone del Mare, con un'Armata di più di cento Galee. Il Beato Pio V., con vero zelo di Padre della Cristianità, unì in una facra Lega i Principi Cristiani, per contrapporre un'Armata valevole in difesa contro il Nemico comune. Ed allora fu, che i Cavalieri di Santo Stefano inviati dal Gran Maestro entrarono in questa Lega con dodici Galee, sotto lo Stendardo Pontificio, giacchè il Pontefice non haveva squadra propria. Marc'Antonio Colonna fu eletto Generale del Sommo Pontefice, e montò sopra la nostra Capitana, accompagnato da gran numero di Cavalieri, i quali, combattendo da pari loro nella Giornata Navale de' Curzolari, vennero a parte della sconfitta segnalatissima data a' Turchi, di tanto danno alla Potenza Ottomanna, che dappoi non ha potuto alzare in mare più il capo.

BALI' RAFFAELLO MEDICI

TERZO AMMIRAGLIO.

Non ha mai la Religione di Santo Stefano messa in mare maggiore Armata di quella, che mise nell'anno mille cinquecento settantadue, quando comparve con una squadra di dodici Galee, due Galeazze, dieci Galeotte, ed un Galeone d'alto bordo, chiamato Fenice, armato di centoventi Pezzi d'Artiglieria. Con queste forze, sotto il comando del Colonna, presedendo come Ammiraglio il Balì Raffaello Medici, si combattè col famoso Corsaro Barbarossa, si pose in fuga, e se gli tolse la Capitana. Chi sarà bene informato del gran terrore, in cui questo famoso Corsaro haveva posto tutte le spiagge d'Italia, stimerà con ragione quest'impresa eguale a quant'altre ne havevano fatte fino a quel tempo i Cavalieri. Certamente non haveva fino allora riceuuto mai Barbarossa un simile scorno da verun' altra squadra, di perdere la Capitana, nè lo ricevette mai in avvenire.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA QUARTA.

A LA nostra Capitana.
B Capitana Turca.
C Armata Turca.
D La nostra Squadra.

L'an-

PRESA
DELLA CAPITANA DEL
FAMOSO CORSARO
BARBAROSSA &c.

L'anno seguente mille cinquecento sessantatre non si acquistò per la Religione meno di gloria. Imperocchè uscito l'Ammiraglio con quindici Legni, hebbe tanto di valore da non temere di tutta l'Armata Turchesca, consistente in trecento tra Galee, Galeotte, ed altri Vascelletti minori senza numero, per andare alla conquista della Goletta. Ma che dissi per non temere? mentre anzi le insultò, e dandole alla coda, fece tal preda di quei Legni minori, che la seguivano, che tornò a Livorno con dugentosei Schiavi Turchi, e centotrenta Cristiani liberati.

Con ciò riuscì sì robusta, e di forze, e d'animo la sua Squadra, che l'anno seguente mille cinquecento sessantaquattro quanti incontrava Legni nemici, tanti ne sottometteva; onde ritornò al Porto di Livorno con gran numero de' medesimi Legni rimburchiati, con gran numero di Cristiani tolti dalle catene, e con dugento Turchi posti in servitù.

Tra questi Trionfi, e proprj dell'Ammiraglio, e comuni della Religione finì la Carica il Balì Raffaello Medici, lasciando a' Cavalieri gran nome, e grand'esempio del suo valore. Quest'anno poi fu reso molto funesto per la morte di Cosimo I., Fondatore, e primo Gran Maestro, che dopo haver veduta la Religione sì gloriosa presso i Cristiani, sì formidabile presso i Nemici; dopo havere stabilita la sua Casa, governati con somma prudenza, e giustizia i suoi Popoli, il dì ventesimo primo d'Aprile di quest'anno mille cinquecento settantaquattro passò a godere il premio delle sue virtù, e del suo zelo, lasciando di Leonora di Toledo quattro Figliuoli, e tra essi Francesco, e Ferdinando, che gli succedettero appresso nel governo. FRAN-

FRANCESCO PRIMO
GRAN DUCA DI TOSCANA
SECONDO CRAN MAESTRO.

VNO de' primi penfieri di Francefco, dopo che hebbe prefo il governo della Tofcana, fu il veftir l'abito di Cran Maeftro della Religione. Avvenne ciò queft'anno mille cinquecento fettantaquattro, il dì trenta di Maggio, nel Duomo di Firenze, per mano di Monfignor Carlo Crimaldi Vefcovo d'Albenga, Nunzio Apoftolico preffo S A R. e la pompa non fu punto minore dell'altra di Pifa, fe non che fu anche più riguatdevole per il numero de' Cavalieri, che a quella ftagione veftivano già l'Abito.

Eletto però Cran Maeftro, convenne a Francefco impiegare la fua gran mente nel confervare, e nel dilatare la Religione, come efeguì prontamente, eleg-

gendo Ministri degni che le assistessero. Il primo fu il nuovo Monsignor della Chiesa Conventuale, il Cavalier Giovanni Toso Milanese, a cui succedette appresso Monsignor Cappone Capponi, soggetti ambidue di pari Virtù, e Nobiltà.

Il carico d'Auditore della Religione fu appoggiato a Giulio Caccia Fiorentino, Signore di tanto merito, che poco appresso passò al Governo di Siena. Intanto per breve tempo supplì le sue veci Lattanzio Benucci, finchè fu eletto stabilmente a questo grado Pietro Cavalli Pontremolese, uno de' più accreditati Ministri della Corte a quell'ora, e celebre presso tutti i Legisti per le sue stampe.

Ne' Capitoli Generali sotto il Gran Maestro Francesco si stabilirono varj Decreti di gran decoro della Religione, e tra gli altri fu questo, che niuno de' Cavalieri potesse servire ad alcun Principe Secolare, che non fosse Sovrano, e non havesse il titolo di Serenissimo, ed a niun Principe Ecclesiastico, che non godesse la Dignità di Cardinale.

CA-

BERNARDINO RIDOLFI

QUARTO AMMIRAGLIO.

A quello, che più importava alle glorie, ed al bene della Religione, era l'elezione d'un buono Ammiraglio; e questa Carica fu conferita l'anno mille cinquecento sessantacinque al Cavalier Bernardino Ridolfi Fiorentino, il quale quest'anno stesso si pose in mare, con una Squadra minore del solito nelle forze, ma non minore certo nel valore. La Squadra fu di sole quattro Galee, sì ben fornite però di Ciurma, di Soldati, e di Cavalieri, che stette a fronte di novanta Legni Turcheschi, e si ritirò, non solo senza perdita, ma con vantaggio. Il famoso Corsaro Occhiali scorreva il mare con l'Armata suddetta, nella quale erano sessanta Galee, e con essa nulla haveva più a cuore, che incontrarsi con la nostra Squadra per conquistarla, e riacquistare in un colpo tutte le perdite fatte fino a quell'ora da' Turchi. La scoperse dunque dopo qualche giorno di viaggio, e, giunto a tiro di Cannone, le intimò il rendersi. Ma in vece di resa gli fu risposto a palla con segni di guerra, ed i Nostri, benchè inferiori tanto di numero, si mantennero lungamente a fronte del Nemico col loro Can-

no-

none, finchè fu giudicato prudenza militare il ritirarsi senz' alcun danno tutta la Squadra insieme, come succedette.

L'anno seguente alla Pianosa prese il Ridolfi due Fuste Barbaresche; ed al Cerigo s'impadronì di due Caramosali, e ritornò al Porto di Livorno con dugento Schiavi Turchi, e cento Cristiani liberati.

Minore fu la preda l'anno seguente, ma più ricco il bottino, ed il Ridolfi tornò in Porto con la conquista di solo ottanta Turchi, ma con quattro Legni rimburchiati. Ed in quest' anno medesimo le nostre Galee andarono lungo tratto di conserva con le Galee di Malta, e divisi con esse gli acquisti, ritornarono a Livorno con più Bandiere nemiche, appese alle lor Poppe, per testimonianza di que' Legni, che havevano espugnati.

FA-

FABIO GALERATI
QUINTO AMMIRAGLIO.

Si costumava da principio di cambiare Ammiraglio ogni tre anni, quando non fosse piaciuto il confermarlo; e si eleggeva nel Capitolo Generale, con l'approvazione del Gran Maestro. In quest' anno però mille cinquecento sessantotto fu eletto il Cavalier Fabio Galerati Cremonese, Signore di gran valore. E ben lo dimostrò appena uscito dal Porto di Livorno: imperocchè s'incontrò subito in sei Legni Nemici, parte da guerra, e parte da carico, i quali, non sostenendo l'incontro, si posero subito in fuga: ma, raggiunti dalle nostre Galee, furono percossi sì fieramente col Cannone, che corsero gran pericolo d' affondarsi. Tuttavia, se ben circondati dalla nostra Squadra, si tennero un pezzo dall'arrendersi, finchè tre de' nostri Cavalieri coll'accompagnamento d'altri molti Soldati, saliti sopra d' uno de' medesimi Legni più ostinato, vi fecero tale strage, che i Barbari si diedero per vinti, e ne misero più di dugento alla catena: si liberarono molti Cristiani di servitù; e si condussero cinque Legni al Porto di Livorno in trionfo.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA QUINTA.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C }
D } Le nostre Sensili.
M }
E }
F }
G }
H } Legni Turcheschi.
I }
L }

SECONDA FIGURA
Ritorno delle Galee in Porto con la Preda.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona con le altre Sensili, che rimburchiano i Legni Nemici.
N Porto di Livorno.

L'an-

PRESA DI SEI
LEGNI TVRCHESCHI

L' anno seguente sopra Porto Veneziano s' impadronì il Galerati di quattro Caramosali, e di tre altri sopra Capo Santo Vito con leggiero combattimento: ma non così d' una Galeotta, e d'altri Legni minori, che costò a' Nostri non poco sangue. Scoperse il Galerati una Galeotta Turchesca, accompagnata da molti Brigantini, ben fornita per correre, e per combattere, e perchè alla vista de' Nostri la Galeotta si mise in fuga, comandò l'Ammiraglio, che le le desse la caccia. Dopo il corso di trenta miglia riuscì alla nostra Squadra di raggiungerla; e le intimò col Cannone la resa. Ma la Galeotta ben armata, ed assistita da' Brigantini, pensò in quella dura necessità di far fronte; e si accinse a combattere, resistendo con grande ardire per lungo tratto all'assalto: finchè investita dallo sperone della Padrona, e saliti molti de' Nostri con l'arme bianca in mano sopra la sua Corsìa, il Capitano si rese, dimandando la vita per sè, e per i suoi, che in numero di più di centocinquanta furon posti alla catena; ed i loro Legni furono rimburchiati.

In questo tempo avvenne una cosa di grande onore per la Religione di Santo Stefano, e per il nome Cristiano. E fu che Amurat Gran Signore de' Turchi, udendo ad ogni tratto le nuove di qualche perdita de' suoi Legni, cominciò a pensare di far pace con i Cavalieri, da' quali riceveva per mare sì gran danno, congiunto ad una vergogna non punto minore. Mandò dunque a trattar di pace col Gran Maestro, e si concluse in questa forma, che non fosse disdetto alle nostre Galee di collegarsi con l'Armata di Spagna, e con l'Armata Pontificia nelle loro

spedizioni, nè s'intendesse però rotta la pace, quando navigassero, ò combattessero di conserva. Ciò stabilito S. A. R. Gran Maestro inviò a Costantinopli il Cavalier Buongiovanni Gianfigliazzi, per sottoscrivere l'accordo. Ma il Gianfigliazzi, se vi fu riceuuto con grande onore, non ritrovò però le cose nella forma concertata; laonde offeso dell' infedelta Turchesca, si protestò di sciogliere a nome del suo Signore ogni trattato di pace con la Porta Ottomanna, e ritornaro a Firenze per dar conto della sua condotta al Gran Maestro, e a' Cavalieri, inanimo tutti a proseguire la guerra. Così determinò il Gran Maestro; e fu sì fermo nella sua determinazione, che benche dappoi Mehemet Primo Visire, considerando più maturamente i vantaggi del Gran Signore in questa Pace, si argomentasse di riattaccarne il trattato, non fu più udito; e seguitarono le nostre Galee il corso delle loro Vittorie.

La prima a provarne gli effetti fu la Terra di Cholle in Barberia, che haveva servito lungamente di rifugio a' Corsari; ma ne pagò la pena in poche ore, sorpresa, predata, e quasi distrutta da' Nostri, che vi furono sopra all' improviso, e ne riportorono la preda di centocinquanta Turchi posti alla catena.

In questi tempi medesimi, tra molte conquiste di minor conto, tre furono le più considerabili del Galeran. La prima di tre Galeotte, delle quali havendone abbruciata una nel combattimento, due ne condusse in trionfo a Livorno con ottantacinque Schiavi, e con la liberazione di centosessanta Cristiani. L'altra fu la presa di due Galee alla Favognana, che costò gran fatica, e non poco sangue. Imperocchè,

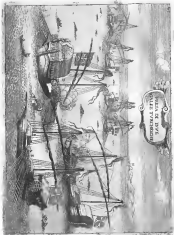
chè, giunto l'avviso di questi due Legni nemici in tempo che le nostre Galee erano dieci miglia lontane, ordinò l'Ammiraglio, che si desse loro la caccia. La nostra Capitana fu la prima a raggiugnerle, ed a richiederle della resa. Ma esse spiegata la bandiera di guerra, si apparecchiavano alla difesa con gran valore: quando intanto sopraggiunse la nostra Padrona, con cui unitamente si diè principio all'assalto col Cannone, che durò lungamente, finchè una delle Galee nemiche perdette l'Albero. Allora i Nostri, corsi ad investirla più da vicino, dopo una gran resistenza de' Nemici, se ne impadronirono, ed appresso s'impadronirono anche della Compagna, e le condussero rimburchiate a Livorno.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA SESTA.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C)
D) Le nostre Sensili.
E)
F Galea Turchesca disalberata.
G Galea Turchesca presa dalla nostra Padrona.
H La Favognana.

L'ul-

PRESA DI DVE
GALEE TVRCHESCHE

L'ultima preda fu d'un Vascello da Guerra di straordinaria grandezza, che pure alla fine non fu preda de' Nostri, ma dell'acque. Imperocchè incontrato il dì nove di Settembre del mille cinquecento ottantuno si lasciò agevolmente cingere dalle nostre Galee, fidato nella moltitudine de' suoi Pezzi. Ma il Galerati se gli teneva sempre tanto lontano con la sua Squadra, quanto era necessario per non rimanerne offeso da' tiri; ed in tanto lo bersagliava col Cannone di Corsia incessantemente; finchè accostandosi sempre il Vascello, e ritirandosi sempre i Nostri, tanto lo percossero, che in ultimo l'affondarono nell'acque di Malvagia, con l'acquisto di soli sessanta Schiavi, raccolti dal naufragio col Caico.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA SETTIMA.

A LA nostra Capitana.
B Capitana Turca.
C }
D } Il rimanente della nostra Squadra.
E }
F Vascello Turchesco, che s'affonda.
G Fortezza di Malvagia.

TOM-

VN VASCELLO TVRCHESCO
DA GVERRA AFFONDATO

TOMMASO MEDICI
SESTO AMMIRAGLIO.

AL Galerati succedette in quest' anno mille cinquecento ottantaquattro il Cavalier Tommaso Medici Fiorentino, che, per il merito della sua nascita, e de' suoi fatti egregj, hebbe anche dappoi il titolo di Generale. Appena uscito in corso fece preda di molti Legni minori, e di molti Schiavi, ma le sue imprese più considerabili furono tre in mare, e tre in terra; e sono le seguenti. Incontrarono le nostre Galee, mentre navigavano nell' Arcipelago, un Vascello d'alto bordo, che carico di viveri, e d' armi veniva da Negroponte. L'incontro avvenne vicino ad Andro, e datogli dalla nostra Squadra il segno, che si rendesse, rispose con un colpo di palla, e si allestì per l'assalto. Ma per suo male; perchè aperto in più luoghi dal nostro Cannone, non rimanendogli al fine altro scampo, investì in terra, che fu l' unico mezzo, per salvare a pochi la libertà, con lasciar' il Legno, e le merci in preda all'acque, ed a' Nostri l' onore della Vittoria.

L'altra impresa considerabile fu l'acquisto della Galea di Simain Rais, famoso Corsaro, che scorrendo in compagnia d'altre Fuste minori le spiagge della Pu-

Puglia haveva, singolarmente intorno a Paola, messo alla catena molti Cristiani. Ma fu sorpreso dalla nostra Squadra sì all'improviso, che appena hebbe tempo di prepararsi all'assalto. Fu però lungo il contrasto, mentre s'haveva da combattere con Gente avvezza a cimentarsi, e che perdeva tutto in un colpo la roba, e la libertà. Ma finalmente prevalsero i Nostri; e con la liberazione di dugento Cristiani, e con l'acquisto d'altrettanti Turchi coronarono il loro valore.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA OTTAVA.

A La nostra Capitana.
C La nostra Padrona.

B }
D } Le nostre Sensili.
F }

E Galea di Simain Rais.
G Fuste Turchesche, che eran di conserva.
H La Città di Paola.

L'ul-

RESA DELLA
GALEA DI SIMAIN
RAIS CORSARO

L'ultimo acquisto di mare fu di due Galeotte, e sei Caramosali, che costarono a' Nostri molto sangue, ed un fiero combattimento; ma in fine si sformisero dal Medici, che aggiunse alla sua Ciurma trecento Schiavi, dopo haver liberato più di cento Cristiani. Nè qui finirono le sue glorie; perchè seguitando a scorrere l'acque di Barberia, altri cento Schiavi mise in catena; ed, andando di conserva con le Galee di Genova, n'hebbe di parte ottantotto; laonde ritornò a Livorno con l'aggiunta di quasi cent' Huomini da remo, per rinforzo della sua Armata, e per trionfo della sua condotta.

All'imprese di mare succedettero quelle di Terra, e furono il sacco del Castello della Terra a Rodi, che riuscì senza contrasto, ed il sacco di Monastero in Barberia, e di Niesia nell'Arcipelago, che incontrò molta resistenza. Imperocchè nell'uno, e nell'altro luogo i Paesani, dato all'armi, e montati anche in buon numero di Cavalli, pretefero di toglere a' Nostri sceſi in terra, non solo la preda, ma le armi, la libertà, la vita, persuadendosi d'incontrar Gente avvezza solo a rubare. Ma i Cavalieri, ed i Soldati, postisi in ordinanza per combattere, fecero tale resistenza, che poterono ritornare al mare con la preda, e con l'onore della Vittoria.

S PIER

PIER LUIGI ROSSI
SETTIMO AMMIRAGLIO.

IN quest' anno mille cinquecento ottantasette nel Capitolo Generale fu conferita la Carica d'Ammiraglio al Cavaliere Pier Luigi Rossi Parmigiano de' Conti di San Secondo, che si mostrò ben degno di quell' onore al primo uscire, che fece in mare, con la presa di due Vascelli di Barberia, da Guerra, e da Corso. Hebbe egli avviso, che questi due Vascelli, non si sapeva, se nemici, ò amici, veleggiavano nel mare della Toscana. Per chiarirsene, s' incamminò a quella volta; e raggiuntili, prima ancora di richiedergli col Cannone a dichiararsi, vide che spiegavano bandiera di guerra: s' accostò dunque a tiro, ed i Vascelli in risposta spararono verso la nostra Squadra tutti i Pezzi d' un fianco, per mostra del poco timore, che havevano de' Nostri. Si cominciò per tanto dall' una banda, e dell' altra la zuffa solo co' Pezzi alla lontana, e durò lungamente senza vantaggio, finche, inchinando gia il Sole a tramontare, perchè le tenebre non dessero luogo alla fuga de due Legni, e ci togliessero la vittoria, stimò l' Ammiraglio di stringersi addosso a' Vascelli; e lo fece con tal braura de' suoi Cavalieri, che prima di notte s' impadronì d' ambe-

bedue; ed hebbe a' piedi l' uno, e l'altro Comandante feriti in più luoghi, con grande acquisto di Schiavi. In questo mentre il Real Gran Maestro lasciò di vivere; nè rimase di Lui, e di Giovanna d'Austria altro frutto, che due Femmine, Maria, e Leonora: Maria Consorte poi d' Enrigo IV. Rè di Francia; e Leonora Consorte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova; onde il Governo degli Stati passò al Fratello Ferdinando.

FER-

FERDINANDO
PRIMO
GRAN DUCA DI TOSCANA
TERZO GRAN MAESTRO.

RA Ferdinando in questo tempo Cardinale, e si tratteneva in Roma con grande splendore di quella Corte, dove pure erano due altri Gran Principi Cardinali Ipolito d' Este, ed Alessandro Farnese. Gli convenne però per la morte del Fratello vestire altr' abito ; e deposto con gran rispetto il Cappello, passò al governo della Toscana, mostrandosi in tutto degno del Titolo di Grande, che sosteneva. Si trattò sempre alla Reale, ampliò le rendite della Casa, popolò le Città, accrebbe il commercio ; e soprattutto applicò a' vantaggi della Religione di Santo Stefano, che sotto di lui, accrebbe più che mai le sue glorie.

Il dì ventisei di Dicembre mille cinquecento ottan-

tanove vesti l' abito di Gran Maestro in Pisa nella Chiesa de' Cavalieri, per mano di Monsignor Giovan Francesco Canobio Vescovo di Forlì, e Nunzio Apostolico in Firenze: e la pompa fu anche tanto maggiore dell'altre, quanto era allora cresciuto l'Ordine de' Cavalieri nel numero, nella Nobiltà, e nella stima. Le prime sue provvisioni furono nella Persona di Monsignor Lodovico Covo Bresciano, per Priore della Chiesa Conventuale, e di Niccolò dell' Antella Fiorentino nella Carica d'Auditore della Religione, lasciando nel Posto d'Ammiraglio il Cavaliere Pier Luigi Rossi detto di sopra.

Prima di passare avanti, e qui da far menzione del Monastero della Santissima Concezione, fondato da Leonora di Toledo, e sottoposto per Breve di Clemente VIII. alla giurisdizione di Monsignor Prelato de' Cavalieri, con grande onore della medesima Religione di Santo Stefano, mentre le Monache di questo Monastero, non solamente portano in petto anch' esse la Croce, ma non vi possono essere ammesse, se non dopo la prova rigorosa di Nobiltà, nella forma stessa, che costumano i Cavalieri.

Tornando poi alle conquiste della nostra Sacra Milizia, l'Ammiraglio Pier Luigi hebbe gran campo di mostrare il suo valore nel rimanente del suo governo: ed oltre l' acquisto d'un numero grande di Legni minori, e di Schiavi, fece tre prese considerabili. L' una fu d'una Galeotta con poco contrasto alle bocche di Bonifazio con la schiavitudine di settantasei Turchi, e con la liberazione di cento Cristiani. La seconda fu di maggior rilievo, ma pur anche senza sangue. Tra i Corsari più famosi, che infestassero i nostri

nostri mari, il più rinomato a que' tempi era un tal Mamet Rais, che con una Galea ben fornita, e velocissima al corso, faceva per ogni banda gran prede. Ne fu dato l'avviso all'Ammiraglio, il quale con la sua Squadra nello spazio d'un'ora sola la raggiunse. E perchè Mamet, avvezzo a combattere, ricusava di rendersi, l'Ammiraglio fece cingere per ogni banda il Legno nemico dalle nostre Galee; e sì fieramente per ogni verso cominciò a batterlo col Cannone, che il Corsaro per non andare in fondo si dette vinto, con l'aggiunta di settantasette Schiavi, e con la liberazione di centoventi Cristiani. La terza impresa costò un fiero combattimento alla Favognana, ove incontratasi una Galea Barbaresca ben' armata, e che di vantaggio haveva il vento in favore, fu investita con lo sperone della nostra Padrona, ma con poco felice riuscimento, mentre non essendosi rotto lo sperone, i Nemici a man salva da Poppa ferivano, ed uccidevano i Cavalieri, ed i Soldati. Pertanto fu spedita dall'Ammiraglio un' altra delle nostre Galee in soccorso della Padrona, al cui giungere, il Legno nemico, perduta ogni speranza si diè per vinto; e l'acquisto fu più che altre volte maggiore; giacchè centoventi furono i Turchi, che rimasero Schiavi, e cento trenta i Cristiani, che uscirono dalle catene.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELA FIGURA NONA

A LA nostra Capitana.
B Galea che va in soccorso della Padrona.
C }
D } Il rimanente della nostra Squadra.
E }
F Galea Barbaresca predata.
G }
H } Barche Turchesche, che fuggono.
I }
L Favognana.

FRAN-

IX
PRESA DVNA GALEA
BARBARESCA
A
B
C
D
E
F
G
H

FRANCESCO BORBOLANI
DE CONTI DI MONTAUTO
OTTAVO AMMIRAGLIO.

IN quest' anno mille cinquecento novanta fu conferita la Carica d'Ammiraglio al Cavalier Francesco Borbolani de' Conti di Montauto, il quale, accoppiando a' pregi d' una gran nascita il pregio d'una gran capacità, nel mille cinquecento novantasei fu di vantaggio dichiarato Generale delle Galee. Sotto il comando di questo Signore gli acquisti furono più considerabili nel numero de' Legni, e degli Schiavi, che nella qualità. E per mio credere avvenne ciò, perchè i Corsari, havendo imparato a loro spese, che tanto era imbattersi nelle nostre Galee, quanto era perdere ò la vita, ò la libertà, se ne tenevano con ogni industria da lungi. Solo non seppero tenerne da lungi cinque grossi Legni, che però vi rimasero preda dell'Ammiraglio in questo modo. Corse la voce di queste cinque Vele venute ne' nostri mari, e l'Ammiraglio spedì subito una Feluca a prenderne maggior contezza. L' avviso, che la Feluca portò alla nostra Armata, fu che i Legni erano nemici, e che havevano di già poste fuori bandiere da guerra. Comandò per tanto il Generale, che tutte le nostre Ga-

lee s'allestissero per combattere ; e giunte a tiro , si cominciò col Cannone reciprocamente la zuffa. Vi haveva nel numero di quei Legni un Vascello maggiore degli altri , e armato di migliore Artiglieria , che favorito dal vento, dava molto da fare alla nostra Squadra : mentre girando ad ogni poco a suo piacere, la danneggiava con molti tiri a man salva. Allora comandò il Generale , che il nostro Cannone prendesse sempre di mira l'Alberatura di quel Vascello, che perdutala in fine a forza di colpi replicati, rimase immobile nell'acqua , e fu agevolmente sottomesso da' Cavalieri . Con esso cadde tutto il restante di quei Legni, che per esso si erano tenuti forti fino a quell'ora : e così con l'acquisto di molti Schiavi, e con la liberazione di molti Cristiani, furono tutt' e cinque rimburchiati , e condotti con gran pompa a Livorno ,

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C)
D) Le nostre Sensili.
E)

G)
H)
I) Legni Turcheschi.
L)

F Vascello maggiore degli altri.

MARC'

PREDA DI CINQUE
LEGNI TURCHESCHI

MARC' ANTONIO CALEFATI
NONO AMMIRAGLIO.

IL Carico d'Ammiraglio vacò quest' anno mille cinquecento novantanove, per la morte del General Montauti, e fu conferito al Cavaliere Marc' Antonio Calefati Pisano, che appena uscito in mare, nobilitò il suo corso con un' acquisto di gran rilievo. Imperocchè s' incontrò la nostra Squadra a' due di Settembre di quest' anno medesimo in una Galea, detta Bastia dal nome del suo Capitano, che andava di conserva con altri tre Legni minori. La fatica del vincerla fu solamente il raggiungerla, perchè, messasi in fuga con gli altri Bastimenti, costrinse le nostre Galee a seguitarla per settanta miglia di mare, finchè, raggiunta, e chiamata all' obbedienza, mentre s' allestiva a combattere, uno de' Legni compagni fu posto a fondo dal nostro Cannone; e con la sua perdita empì il rimanente di tal terrore, che subito tutti si diedero per vinti: laonde il Calefati con questa preda, e con molte altre minori, che se le aggiunsero per via, ritornò in Porto.

Queste, ed altre imprese somiglianti de' Cavalier

di Santo Stefano, ancorchè empiffero della lor gloria tutto il Mediterraneo, non baftavano però alla gran mente, ed al gran cuore di Ferdinando, fe non le dilatava anche in terra. Pensò pertanto alla forprefa di Scio, che, fe bene non riufcì interamente fecondo il fuo difegno, riportò tuttavia alle fue armi un gran vantaggio d'onore. Dunque in queft' anno mille cinquecento novantanove, rinforzata di Cavalieri, e di Soldati la Squadra, comandò al Calefati il tentare l'imprefa.

La Città di Scio è fituata in un' Ifola dell'Arcipelago, che pure ha quefto nome, vien circondata da una forte muraglia, cinta da una foffa d'acqua profonda, ed ha un bel Porto, frequentato in gran maniera da Legni Turchi, e da Greci.

Il primo di Maggio giunfe a vifta di quefta Città la noftra Squadra, e fu la mezza notte sbarcò la Soldatefca, la quale, all'improvifo fcalate le mura, s'impadronì di varj pofti feliciffimamente. Il male però di queft' Imprefa fu la fua medefima felicità. Imperocchè nel calore di quel profpero avvenimento non penfarono i Noftri, ne a tagliare un ponte, ne ad inchiodare l'Artiglieria; e l'uno, e l'altro ci tolfe di mano la Vittoria. I Turchi, forprefi, e sbalorditi alla prima, s'adunarono dipoi infieme; e con un buon numero di Cavalli tolti dalla Campagna tornarono a far tefta, e a riacquiftare un Baloardo; dal quale cominciando a man falva a percuotere le noftre Galee, le coftrinfero a ritirarfi, ma non fenza gran preda. Quefta fu, che, havendo le noftre Galee affondato col Cannone uno de' fette Caramofali nemici, che erano in Porto, gli Schiavi Criftiani, che fi ritrovavano negli

gli altri sei, sferratisi dalle catene fino al numero di cinquecento, vennero a' Nostri; e lasciarono i Legni nemici affatto inutili senza Ciurma. Conciò se il mare si fosse mantenuto in bonaccia, si sarebbero le cose rimesse in buon posto. Ma una fiera tempesta, che si mosse in quel punto, costrinse le Galee ad allargarsi, per porsi in salvo, onde la Soldatesca sbarcata, priva dell'assistenza del Cannone, rimase schiava, e le Galee ritornarono a Livorno con poco acquisto di Ciurma, ma col vantaggio di grande onore, e di sedici Bandiere rapite al Turco.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA UNDECIMA.

A Città di Scio, e sue mura.

B Porto di Scio.

C Le nostre Galee.

D Sbarco delle nostre Galee.

E Legni nemici, da cui si sferrano, e si liberano i Cristiani.

IA-

XI.
PRESA DI SCIO

IACOPO INGHIRAMI
DECIMO AMMIRAGLIO.

IL Cavalier Iacopo Inghirami Volterrano, come più lungamente di tutti gli altri antepassati hebbe il governo del mare, così hebbe l'opportunita d' illustrare più d'ogn' altro la Religione co' fatti egregi. Fu dichiarato Ammiraglio quest' anno mille secentuno, e uscito in corso nell' anno seguente, fece una delle più nobili prede fatte fino a quell' ora, di due Capitane, e di due Padrone. S' incontrò in esse nell'Arcipelago, ed erano, una la Capitana, e la Padrona d'Alessandria, e l'altra la Padrona, e la Capitana di Napoli di Romania, e giunte le nostre Galee a tiro, il primo assalto, secondo l'usato, fu col Cannone, il quale per la nostra banda giuocò sì felicemente, che in pochi colpi fracassò l' albero alla Capitana di Napoli. Allora l'Inghirami strinse il combattimento più da vicino, e comandò alle nostre cinque Galee, che abbordassero le Nemiche: egli con la sua investì la Capitana d'Alessandria con tanto ardire, che i Soldati, ed i Cavalieri, saltativi sopra a costo del proprio, e dell'altrui sangue, se ne fecero padroni tra non molto. Con ciò non fu malagevole sottomettere le altre tre, che tutte insieme furono rimburchiate, con l'acquisto di quattrocento ventitre Schiavi, con la liberazione di dugento quarantacinque Cristiani, e con un bottino più che mai ricco, d'Artiglieria, e di merci.

LET-

LETTERE INDICATIVE DELLA FIGURA DUODECIMA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C D E F } Le nostre Sensili.
H Capitana d'Alessandria.
I Padrona d'Alessandria.
G Capitana di Napoli di Romania.
L Padrona di Napoli di Romania.

SECONDA FIGURA.

Ritorno delle Galee in Porto con la Preda.

P Porto di Livorno.
A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
Con le altre Sensili che rimburchiano le Galee Nemiche.

Il

XII
PRESA DI DVE CAPITANEE
DI DVE PADRONE TVRCHESCHE

Il secondo corso dell' Inghirami fu parimente glorioso per la presa d'una Galea, e per la fuga data ad altre cinque, che andavano di conserva. Succedette tutto questo il di dieci d'Ottobre intorno alle Bocche di Bonifazio, dove s'incontrò una Galea di Tunisi con la Squadra di cinque altre Galee d'Amurat Rais; e l'Ammiraglio, raggiunse tosto la prima; ma nel tempo che pose ad espugnarla, le altre cinque si sottrassero alle sue forze col ritirarsi velocemente nel Porto d'Algeri.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMATERZA.

B LA nostra Capitana.
D La nostra Padrona.

C)
E) Le nostre Sensili.
F)

M Galea di Tunisi presa.

L)
G) Galee d'Amurat Rais, che fuggono.

A)
I) Bocche di Bonifazio.

Pa-

PRESA D'VNA GALEA
DI TVNISI ASSISTITA
DA ALTRE CINQVE GALEE
A
B
C
D
E
G
I
L
M

Parimente in quest'anno fece grande acquisto di nuova Ciurma con le prede di varj Legni Turcheschi, e tra esse due furono le più considerabili. La prima in faccia alla Corsica d'una Galeotta d'Algieri di diciannove Banchi, comandata da Cuprat d'Amet di Natolia, che fu conquistata dall' Inghirami con l'aggiunta di novantaquattro Schiavi, e con la liberazione di cento Cristiani. L' altra presa fu d' un Bertone Inglese, che andava in corso di conserva co' Turchi, e haveva di fresco predata una Nave Veneziana. L' Inghirami lo trovò nel mare di Barbaria al primo d'Ottobre, e lo vinse, e pose al remo trecento trentasette Inglesi, che vi trovò sopra, rendendo loro il merito del danno, che uniti a' Turchi havevano fatto a' Cristiani.

Nell' anno mille secento quattro uscì la terza volta l'Ammiraglio Inghirami, ed oltre ad un gran numero di Legni minori, e di Schiavi, che sottomesse, finì di colmare d' orrore i Corsari Barbareschi. Imperocchè essendosi ritirati molti di loro nel Porto d'Algieri, per non haver più animo di stare a fronte della nostra Squadra, impararono a loro spese, che non erano sicuri da' Nostri nè meno in Porto. Haveva l' Inghirami condotto seco un tal Gianforte Inglese, celebre nell' arte d'attaccar fuoco per mare. Per mezzo di questo, giunto che fu coll'Armata a vista d'Algieri, spinse in quel Porto sì felicemente un Bertone incendiario, che attaccò fuoco a quanti Legni vi ritrovò, e senza fatica diè a' Corsari una sconfitta sì formidabile, che penarono lungamente ad alzar di nuovo la fronte.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMAQUARTA.

A LA nostra Squadra.
B Bertone Incendiario.
C Legni Corsari nel Porto d'Algieri.
D La Città d'Algieri.

MOLTI LEGNI CORSARI
ABBRVGIATI NEL PORTO
DALGIERI

Ma perchè l' imprese dell' Inghirami sono tante in numero, che, poste in ordine secondo il corso de' tempi, recherebbero qualche confusione alla mente di chi legge, mi piace adunar prima insieme tutto ciò, che di più riguardevole fu da lui operato in mare nel tempo del Gran Maestro Ferdinando, e poscia passare all' imprese di terra, anche più gloriose delle marittime. Dunque la nostra Armata era nell' Arcipelago in numero di cinque Galee, aspirando a qualche bell' acquisto: e non tardò molto ad appresentarsele l'occasione. Cinque grossi Vascelli passavano da Alessandria a Costantinopoli con la solita Caravana, quando avvisatone l' Inghirami se ne pose in cerca, e scopertili, e raggiuntili, cominciò a percuoterli col Cannone. Corrispondevano i Vascelli, ma non corrispondevano i colpi, perchè l' Ammiraglio si teneva in tal distanza, che giungeva a ferire col Cannone di Corsia i Legni nemici, ma non era da loro ferito. Così durò la mischia per qualche ora, finchè, cominciandosi ad imbrunire l' Inghirami, per timor che la notte non gli togliesse di mano sì nobil preda, comandò che tutte e cinque le Galee abbordassero tutt' e cinque i Vascelli, ognuna il suo. Così fu fatto con eguale ardire, ma con evento dissimigliante. Imperocchè la Capitana, e la Padrona in breve s' impadronirono di due Vascelli, ma gli altri tre combatterono dalle loro Poppe con tal vantaggio le tre Galee Sensili, che le poseroin molto rischio: se non che sopraggiungendo l' Inghirami con la sua Capitana, rimise le cose in buon posto, e dopo qualche contrasto sottomise i Vascelli, e fece acquisto di quattrocento Schiavi, e con essi, e con un grosso Bottino di mercanzie, e d' armi, e con molte Bandiere ritornò in Porto.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMAQUINTA.

A Alessandria.
B La nostra Capitana.
C La nostra Padrona.
D)
E) Le nostre Sensili.
F)
G)
H)
I) Vascelli Turcheschi.
L)
M)

La

XV
PRESA DI CINQUE VASCELLI TURCHESCHI

La Vittoria seguente fu anche più gloriosa per la Religione di Santo Stefano, perchè fu acquistata in competenza d'altre molte Galee nella maniera, che segue. Erano nel Porto di Messina adunate in una sacra Lega contro de' Turchi quarantanove Galee Cristiane. Quattro Pontificie, quattro di Genova, quattro di Malta, sette di Sicilia, sette di Toscana, sette di Don Carlo Doria, sedici di Napoli. Tutta questa Armata era sotto il comando del Marchese Santacroce Generale del Pontefice, quando s'ebbe nuova di quattro Galee di Biserta, scoperte a Capo Colonna. Ordinò allora il Santacroce, che le sei Capitane uscissero a combattere i quattro Legni Turcheschi; ed alla nostra Capitana toccò ad uscire in penultimo luogo, tuttavia prese il corso con tant' animo, e con tanta velocità, che dopo sessanta miglia di mare raggiunse la Padrona di Biserta, l'investì con lo sperone, ed attaccò con essa una mischia sanguinosa. l'Inghirami vi fu ferito da un colpo di moschetto, ma nondimeno sempre presente a sè stesso, comandando che si tirasse col Cannone alle sarte, ed all'alberatura della Galea nemica, la disarmò finalmente, e la conquistò, mentre intanto le altre Capitane non raggiunsero mai le altre Galee, onde nel comparto della preda il Legno l'armamento, ed il Rais toccò a noi, gli Schiavi, che erano cento trenta, si divisero, e si liberarono dugento Cristiani dalle catene. Succedette tutto questo il dì sei di Settembre mille secento sei. Poco prima, cioè il dì cinque di Giugno dell'anno stesso, si trovò la nostra Armata in gran rischio; e non vi voleva meno del coraggio, e della perizia dell'Ammiraglio per liberarla. Nel ritorno, che faceva la nostra

ſtra Squadra, carica piu del ſolito di molti Schiavi, di molta Artiglieria, di molte merci, s'incontrò in nove Galee Turcheſche, che l'attendevano. Le noſtre erano ſolamente cinque; e per la molta preda erano meno abili al corſo, ed a combattere; onde per aſſicurarſi, l'Inghirami ſi determinò di ſchivarne la zuffa, ma intanto, non ſo per quale accidente ſi ruppe l'antenna alla Galea San Giovanni; e mentre ſi riſarciva, ſopraggiunſero le Galee nemiche. L'Ammiraglio miſe bandiera di guerra, e diè l'armi a' Forzati, e alle Buone Voglie, dicendo. ò tutte le Galee s'hanno da perdere, ò tutte s'hanno a ſalvare. Queſta intrepidezza ſpaventò talmente l'Inimico, che ſenza attaccarci ſeguitò il ſuo cammino, e laſciò luogo a noi di ſegnitare il corſo delle noſtre Vittorie.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMASESTA.

A Porto di Messina.

B)
D) Cinque Capitane dell'Armata, che vanno contro le Galee di Biserta.
E)
F)
L)

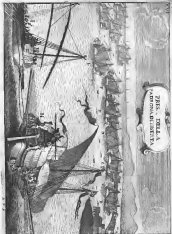
C La nostra Capitana uscita dal Porto in penultimo Luogo.

G Padrona di Biserta col rimanente della sua Squadra.

H La nostra Capitana, che ritorna al Porto di Messina.

I Padrona di Biserta rimburchiata.

Que-

XVI
PRESA DELLA
PADRONA DI BISERTA

Queste imprese sì segnalate misero in cuore al Gran Maestro di assicurarle, e di accrescerle, con aggiungere all'Armata delle Galee una Squadra di sei Navi da guerra sotto la condotta d'Alessandro Fabbroni da Marradi, onorato del titolo di Commissario Generale. Con questa Squadra si fecero in Levante due acquisti memorabili di grand' onore all'armi Toscane, ed insieme di gran vantaggio. Imperocchè il Marradi s'imbattè nella Caravana d'Alessandria, consistente in quarantaquattro Vascelli quadri, e messosi in mezzo, tanti ne prese, che potè porre alla catena mille Schiavi, i quali poi nel ritorno s'accrebbero con l'aggiunta d'altri centoventi. Con la medesima felicità incontratosi in diciotto Galee Turchesche, parte ne affondò, parte ne fracassò, e tutte le altre rivolse in fuga vergognosa.

Dall'Imprese di mare, passiamo ora a quelle di terra, nelle quali si mostrò egualmente valoroso l'Inghirami. La sorpresa di Scio, riuscita meno felicemente della speranza, non tolse l'animo a Ferdinando per simili conquiste; ma più tosto gle l'aggiunse. Pensò dunque di portare a' Nemici del nome Cristiano que' danni con l'espugnazione della Prevesa, da cui si erano sottratti già in Scio. Per tanto comandò all'Ammiraglio, che ne tentasse l'impresa; e rinforzatagli la Squadra di buon numero di Soldati, e di buon numero di Cavalieri, con sole cinque Galee, ma sì ben fornite, che valevano per una grande Armata, l'inviò all' impresa. La Fortezza della Prevesa è situata sul mare ne' confini dell'Albania, e della Morea; è circondata da fosse molto profonde; è rinforzata da buon numero di Torrioni, ed

 era

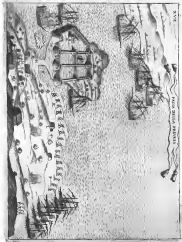
era allora presidiata, oltre a molti altri Soldati, da trecento Giannizzeri, con trenta Bombardieri, e con ottanta Pezzi d'Artiglieria: laonde, parte per il sito, parte per l'armamento si riputava una Piazza inespugnabile. Nel mese d'Aprile dell' anno mille secento cinque si partì l'Ammiraglio di Livorno, e in breve giunse felicemente a vista della Prevesa. Quivi scoperto a' Cavalieri l'ordine, che haveva d'espugnarla; ne sbarcò d'essi, e de' Soldati in buon numero, che unitamente con ordinanza militare avviatisi per dar l'assalto, hebbero prima non poco da fare nell' espugnazione d'un Borgo di trecento case, in cui i Turchi si difesero per qualche tempo bravamente. Ma in fine vinti dalle nostre armi, diedero campo a' Nostri d'attaccare il Petardo alla Porta della Fortezza, e per esso di spalancarla in tal modo, che rimase libero l'ingresso a' Cavalieri, ed a' Soldati. Con questa prosperità divisi i Nostri in più parti, occuparono felicemente sette Torrioni della Piazza, rimanendo solo l'ottavo più difficile di tutti ad espugnarsi, sì per se stesso, e sì perchè tutti i Giannizzeri là si erano adunati, ed ostinatamente vi si tenevano forti. Avvisatone l'Inghirami, s'accostò dalla banda del mare con la sua Squadra; e indirizzato a quella volta il Cannone, diroccò sopra i Nemici il loro rifugio; e diè l'agio a' Suoi di mettere a ferro, e a fuoco la Piazza, d'incendiare il Borgo, d'abbruciare una Galeotta nel Porto, d'imbarcare circa cinquanta Pezzi d'Artiglieria, e gettato il rimanente, che non potea portarsi nell' acque, di ritornare finalmente alle Galee, con trecento Schiavi, con più Bandiere nemiche, colmi, e di spoglie, e di gloria.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIMASETTIMA.

A Fortezza della Prevesa.
B Muraglia alta braccia ventisei con corridori, e parapetto.
C Muraglia del mare alta braccia dieci.
D Torrioni otto di passi trentasei l'uno.
E Fossa larga passi trenta.
G Piazza avanti la Porta larga passi lunga cinquanta.
H Ponte di tavole lungo passi trenta largo quattro
I Torrione rinserrato dentro la Piazza, fatto a faccie.
K Moschea de' Turchi.
L Marabutto di fuori, ove la nostra Gente fece alto.
M Villaggio, ove i Turchi assalirono i Cristiani, ma con nostra vittoria.
N Galeotta abbruciata.
O Galea, che rimburchia una Nave predata, ove si caricò l'Artiglieria.
P Sbarco lontano un miglio e mezzo dalla Fortezza.
Q Porta ove fu attaccato il Petardo.
R Strada fatta nel marciare.

Que-

XVII
PRESA DELLA PREVESA

Questo fine sì prospero fece la strada a sorprendere tre altre Terre, Laiazzo, Finica, e Namur. La prima di Laiazzo non fu compita; ma pur così imperfetta recò a' Nemici gran confusione, e gran danno. Questa Terra è situata dentro il Golfo di Alessandretta; ed è molto forte, non solo per il posto dove risiede, ma anche per alcune paludi, che la cingono da una banda. Le nostre Galee la scopersero in lontananza di venticinque miglia, e l'Ammiraglio renuto consiglio di guerra, stabilì di comune accordo, che si mandasse sull'imbrunire della notte il Cavalier Saracinelli d'Orvieto, insieme con un Piloto in una Feluca a riconoscere il luogo proporzionato allo sbarco, e riconosciutolo, circa la mezza notte stessa, in distanza di dieci miglia dalla Terra, si sbarcarono i Cavalieri, ed i Soldati. Grand'animo vi volle per superare l'incontro delle Paludi, nelle quali si camminava con l'acqua fino alla cinta; e pure vi si passò, e si giunse alla Porta, a cui si attaccarono i Petardi, che ne aprirono una sola. Per essa dunque entratono i Nostri, non senza molto spargimento di sangue, e proprio, e de' Nemici. E già s'impadronivano della Piazza, quando arrivò la nuova, che i Turchi in numero di cinque mila Fanti, e secento Cavalli, si movevano contro di Noi, laonde con quel Bottino, che si potè condurre, con l'incendio de' Borghi, e con la gloria della Piazza aperta, i Nostri ritornarono al mare.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA DECIM'OTTAVA.

A SBarco delle Galee.
B Strada di dodici miglia, che fecero per andare al Castello.
C Porta dove si attaccarono tre Petardi.
D Ritirate, che havevano fatte quelli della Fortezza.
E Borgo preso, ed abbruciato.
F Cavalleria de' Ribelli, che comparve nel rimbarco.
G Rimbarco delle Galee.
H Porto di Lajazzo.
I Vascelli combattuti, e presi.

Più

PRESA DI LAIAZZO

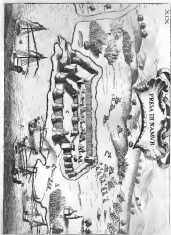
Più compita riuscì la sorpresa, e di Namur, e di Finica, che in meno di quindici giorni furono saccheggiate ambedue felicemente dalle nostre armi. Il dì trentuno di Maggio si fece lo sbarco a vista del Castello di Namur, molto forte d'armamento, e di sito nella Provincia di Caramania, e l'Ammiraglio volle intervenirvi in persona, lasciando il governo della sua Capitana al Cavaliere Scipione Cortesi Modanese. Non fu difficile il primo incontro; e già i Nostri entrati dentro, e saccheggiando il luogo trasportavano otto Pezzi di Cannone all'Armata; quando messisi insieme i Turchi circonvicini, assalirono i loro Assalitori, e per più ore li combatterono. Ma finalmente dopo lungo contrasto, con la morte del Sangiacco del Rais si terminò la zuffa, e con l'acquisto della Bandiera si ritornò alle Galee.

LET-

LETTERE INDICATIVE DELLA FIGURA DECIMANONA.

A Sbarco delle Galee.
B Cannoni da batteria, che si trasportano.
C Castello di dove gli cavarono.
D Cornetta de' Turchi presa da' Nostri.
E Scaramuccia con la Cavalleria.
F Cavalletti di grano, e di biade abbruciati, per tenersi coperti col fumo nel ritorno alle Galee.
G Squadrone, che se ne viene alle Galee.
H Galea, che stava per guardia del fiume, perchè i Turchi non passassero.
I Fuoco che si dà dopo il sacco.

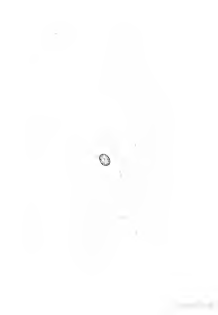
Con

XIX
PRESA DI NAMUR

Con uguale prosperità si espugnò la Fortezza di Finica, situata al mare nella Provincia di Satalia. Il dì quattro di Giugno dell' anno stesso si fece lo sbarco in distanza di tre miglia alle quattr' ore di notte, ed attaccato alla Porta sollecitamente il Petardo, v' entrarono liberamente i Cavalieri, ed i Soldati senza contrasto, finchè i Turchi accortisi del loro male, e resi forti dalla loro disperazione, si posero a far fronte con tanto cuore, che si lasciarono prima tagliare a pezzi tutti quanti, che rendersi. Morti che furono gli Huomini, rimasero le Donne, ed i Fanciulli in preda delle nostre Armi. In questo numero entrarono la Moglie, e la Figliuola dell'Agà, che con dieci Pezzi d'Artiglieria, con lo Stendardo rosso, e bianco, dopo haver dato fuoco alla Terra, furono imbarcate su le Galee, e si condussero a Livorno.

LET-

LETTERE INDICATIVE DELLA FIGURA VENTESIMA.

A Sbarco delle Galee.
B Strada dietro a' monti per andare al Castello.
C Apparita del Castello.
D Ponte guardato da una Galea, affinchè la Cavalleria non passi.
F) G) H) Le tre Porte, alle quali nello stesso tempo s'attaccò il Petardo.
I Insegna presa, che stava sul Torrione, ove i Turchi s'erano fortificati.

Que-

PRESA
DI FINICA

Queste conquiste fatte fin' ora dall' Inghirami sono come un preludio della maggiore d'ogn'altra nel sacco di Bona. Impresa sì riguardevole, che giustamente è stata scelta dal Conte, e Cavalier Vincenzo Piazza, per soggetto della sua Gentilissima Musa, in un Poema Eroico dato ultimamente alla luce. Questa espugnazione, come era di gran rilievo per togliere a' Corsari il loro nido; e come era di gran difficoltà per la qualità della Fortezza, così fu meditata più lungamente da Ferdinando, e rinforzata con un' Armata maggiore. La Squadra però dell' Inghirami contenne quest' anno mille secentosette nove Galee, fornite a maraviglia di Ciurma, di Soldati, di Cavalieri, giacchè i Cavalieri furono più di dugento, tra Cavalieri d'abito, e Venturieri, e più di due mila i Soldati. A questa Squadra s' aggiunsero sei Galeoni pure sotto il comando dell' Inghirami, il quale, preso il cammino verso Sardegna, arrivato al Capo della Polla, ed indi alla Galita, il dì quindici del mese di Settembre giunse in vista di Bona. Questa Piazza è una delle principali Città della costa di Barbaria, che, alzandosi per la parte del mare sopra d'alcuni scogli, si rende forte in gran maniera da quella banda. Dall' altra banda è cinta da una grossa muraglia, tramezzata da molti Torrioni ha tre Porte, una verso il Mare, l'altra verso la Campagna, e la terza verso la Fortezza, la quale è posta sopra d'un monte, lontana dalla Città circa cinquecento passi, armata anch' essa di molti Torrioni, fornita di molti Pezzi, presidiata da molti Giannizzeri, ed è a cavaliere del mare, e della stessa Città. Gli Abitatori di Bona sono intorno a sei mila Persone, due mila de' quali erano Huomini atti al maneg-

neggio dell'armi, oltre al soccorso, che in poche ore potevano havere dalle Campagne vicine di circa mille Cavalli. Usò l'Ammiraglio sì buona diligenza, che senza essere scoperto arrivò con l'Armata vicino al terreno, dove sicredeva che fossero gli Spalmatori, luogo stabilito allo sbarco, per la mezza notte. Ma, essendo andati a riconoscerlo, s'accorsero d'havere errato; onde convenne perdere due ore di tempo a ritrovare i medesimi Spalmatori; e quelche accrebbe la difficoltà fu, che, giuntavi l'Armata circa le otto ore, non vi trovò fondo da potersi accostare nè con le Navi, nè con le Galee; sicchè, convenendo fare lo sbarco con gli Schifi, con le Filuche, e co' Caichi, non si potè mettere in terra la Soldatesca prima del giorno chiaro. Comandava in terra con titolo di Gran Contestabile il Cavalier Silvio Piccolomini; e parendo cosa troppo arrischiata l'assaltare di giorno alla scoperta una Piazza sì ben munita, fu posto in considerazione al Contestabile il trattenersi fino alla notte seguente. Ma il Piccolomini, considerando che la celerità era il maggior vantaggio di quell'Impresa, stimò bene di non trattenersi altrimenti; ma, rincorando tutti col volto, e con la voce, ordinò, che si assaltasse ad un tempo la Fortezza, e la Città; affinchè i Nemici non si potessero vincendevolmente soccorrere. E la risoluzione fu secondata dall'evento felice: imperocchè attaccata la Fortezza da tre bande con le scale, e col Petardo alla Porta, i Nostri, che andavano all'assalto della Città, videro ad un tratto salita la Gente, e piantate le nostre Bandiere su le mura nemiche; laonde cresciuti d'animo, e assicurati per la presa del Castello, con maggiore ardi-

re

re s' incaminarono alla Porta di Bona, che corrispondeva al medesimo Castello. A questa Porta fu attaccato l'altro Petardo, che tosto aperse l'adito a' Nostri d'entrarvi dentro. Ma vi trovarono una gagliardissima resistenza de' Turchi, e molto si penò a sottometterli. Il Gran Contestabile assisteva di fuori in Persona, assicurando i Soldati, e' Cavalieri, che s' impadronivano per ogni banda delle mura con la scalata; finchè da essi, e dal rimanente della Soldatesca, entrata per la prima Porta, si guadagnarono, e si presidiarono le altre due. Intanto si finì di conquistare il Castello, e i Nostri, che ne uscirono vittoriosi, si congiunsero con gli altri; e unitamente cominciarono a scorrere le vie della Città, come padroni, senza che rimanesse a' Turchi altra difesa, che la Moschea, sopra di cui col moschetto offendevano malamente la nostra Gente. Ma qui ancora furono superati alla fine dal soccorso inviato dal Gran Contestabile, sempre attento al bisogno; onde in sei ore di combattimento restò espugnata del tutto la Città; e fu data licenza a' Soldati di saccheggiarla. Intanto l'ultimo compimento della Vittoria rimase all' Inghirami in questo modo. La Cavalleria nemica adunatasi insieme nel piano di Bona, con l'aggiunta di molti Turchi, che fuggivano dalla Città, si metteva in posto da contrastarci, se non altro, la preda; quando l'Ammiraglio, avvisatone dal Piccolomini, andò per mare a quella volta con le Galee, e indirizzando il Cannone in quella banda, ove la Gente era più folta, in breve la dissipò con grande strage; e diè campo al Gran Contestabile di trasportare, come fece, alle navi tutta l'Artiglieria, e tutto il rimanente della pre-

 da

da con incredibile celerità. L'espugnazione di Bona è l impresa più gloriosa, che habbia mai fatto la Religione di Santo Stefano, e forse il nostro Mediterraneo non ne ha veduta alcun'altra maggiore condotta a fine da veruna Potenza di mare. Conciossiachè la Piazza fu presa di giorno, a viva forza, alla scoperta, e non per tradimento, non fu colta all'improviso, essendo già stati avvisati quei di dentro della nostra Armata di più bande, e singolarmente da due Brigantini di Tunisi: e tuttavia si espugnò in poco tempo, con la morte di quattrocento cinquanta tra Mori, e Turchi, con l'acquisto di sedici Bandiere, con la preda di circa due mila Schiavi, con la perdita di quaranta soli de' Nostri tra Cavalieri, e Soldati, fortò la condotta di due valorosissimi Capi, del Piccolomini in terra, dell'Inghirami in mare, con una felicità, che non ha mai hauuto pari in altra simile occorrenza.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMAPRIMA.

A Città di Bona d'un miglio e mezzo di circuito.
B Fortezza lontana cinquecento passi dalla Città.
C Sbarco della Soldatesca agli Spalmatori.
D Luogo ove si diè la scalata alla Fortezza.
E Gran Contestabile, che dà la scalata.
F Porta verso la Fortezza, ove fu attaccato il primo Petardo.
G Luogo ove si diè la scalata.
H Porta verso terra, ove fu attaccato l'altro Petardo.
I Squadrone de' Cavalieri, che combatte con la Cavalleria nemica.
K Torrione, ove s' erano fortificati i Turchi, costretti poi dal Cannone delle Galee ad abbandonarlo.
L Moschea assai forte.
M Torrione verso la marina sopra alcuni scogli.
N Porta della marina, per cui fuggirono molti Turchi.

Nè

PRESA DI BONA

Nè tale impresa sarebbe stata l'ultima delle grandi opere di Ferdinando, se i nostri peccati non si fossero opposti al felice riuscimento de' suoi vasti disegni. Meditava Ferdinando di traportare dalla Palestina in Firenze il Santo Sepolcro di Gesù Cristo. A questo fine fece alzare la Regia Cappella di San Lorenzo, a questo fine inviò segretamente in Gerusalemme alcuni Cavalieri, che facessero la scoperta, e a questo fine trattenne lungamente in Livorno un tale Ufmir Ficcardino rifuggito dal Gran Signore, e discendente dal sangue di Buglione, che si esibiva di dar mano a questo gran trasporto. Ma la Providenza Divina, che per altissimi suoi consigli, e per gastigo delle nostre colpe, lasciò già d'assistere all'armi di San Luigi, non volle parimente assistere a' disegni di Ferdinando, onde l'impresa non hebbe buon esito, e solo restò a Ferdinando la gloria d'haverne conceputa l'Idea.

Intanto finì di vivere Ferdinando, con fama d'uno de' maggiori Principi del suo tempo, Grande di forza, e Massimo di mente, e d'animo pari al governo d'un Mondo. A Lui deve sommamente la Religione di Santo Stefano, perchè quell'Ordine, ch'egli ricevè quasi in età giovanile, condusse ad età perfetta, e mise in tale stato, che il grido solo de' suoi Cavalieri, bastava per vincere i Nemici della Croce. Lasciò di Cristina di Lorena due figliuoli, Cosimo, e Carlo: Carlo vestì lungamente la Porpora di Cardinale, e fu Decano del Sacro Collegio. Cosimo prese il governo, come Primogenito, degli Stati.

CO-

COSIMO SECONDO
GRAN DUCA DI TOSCANA
QUARTO GRAN MAESTRO.

IL quarto Gran Maestro de' Cavalieri di Santo Stefano fu Cosimo II., che vestì l' abito il dì diciasette di Febbraio dell' anno mille secent' otto per mano di Monsignor Grimani Vescovo di Vercelli Nunzio in Firenze. Questa Solennità si fece nel Duomo con la solita pompa, ò anche con tanto maggiore dell' antepassate, quanto maggiore era il numero de' Cavalieri in quel tempo.

Fu eletto per Prelato della Religione Monsignor Covo Bresciano, ed appresso per la sua morte fu sostituito Monsignor Arturo de' Conti Delci Sanese. L' Auditore Niccolò dell' Antella rimase nel suo posto; e nel suo posto d'Ammiraglio rimase il Cavaliere Inghirami, cui le passate vittorie rendevano mer-

revole sopra d' ogn' altro, e fondavano le speranze del Gran Maestro, e di tutto l' Ordine per nuovi acquisti. Ed appunto in quest'anno stesso si porse nuova occasione all'Ammiraglio di corrispondere alla comune aspettazione del suo valore. Imperocchè i Mercanti Turcheschi, per le perdite fatte gli anni addietro di tanti Legni, fecero gran doglianza alla Porta di non essere assistiti, e difesi, come portava il loro bisogno, laonde si risolse in Costantinopoli di spedire una grossa Armata in cerca delle nostre Galee, per vincerle, e togliere dall'Arcipelago un disturbo sì grande al loro commercio. L'Armata Turchesca consisteva in quarantacinque Galee, e la nostra in sei Galee, e undici Galeoni; ed una andava in cerca dell' altra senza timore. I Turchi si fidavano del numero tanto maggiore de' loro Legni, e per esso si tenevano in pugno la Vittoria; i Nostri si fidavano dell' arte maggiore nel navigare, e del valore maggiore nel combattere; e così finalmente incontratisi, fu tale l' offesa del nostro Cannone, tale l' agilità nel volgersi delle nostre Galee, tale la prontezza de' nostri Cavalieri, e de' Soldati a combattere, che i Nemici hebbero per bene di sottrarsi in breve al cimento, a modo più tosto di chi fugge, che di chi si ritira.

Perciò rimase la navigazione de' Mercanti Turcheschi esposta più che mai alle perdite; onde il Gran Signore pensò d' ottenere col negozio ciò, che non haveva potuto ottenere con la forza. Spedì dunque un suo Inviato al Gran Maestro, con l' offerta d' un libero commercio in tutto il Dominio della Porta, purchè non mandasse le Galee di Santo Stefano nell'Arcipelago. Ma Cosimo, presso a cui più del pro-

prio

prio interesse pesavano i vantaggi della sua Religione, e del Nome Cristiano, non diede orecchio a questi trattati; e con ciò diè campo all'Inghirami di continuare le sue conquiste sì di terra, come di mare. Osservò per tanto l'Ammiraglio, che alcune imprese gli erano state disturbate dal risapere, che facevano i Turchi i suoi disegni, e dal premunirvisi contro. Così gli anni addietro gli era stata disturbata l'impresa di Negroponte, dove i Nemici vi si trovarono troppo forti; onde convenne rimbarcar subito la Soldatesca appena sbarcata. Così in Famagosta, se ben si giunse ad attaccare il Petardo alla Porta, e ad appoggiar le scale alla muraglia, le scale riuscirono più corte del bisogno, e la Porta si trovò terrapianata; essendone stati dagli Ebrei di Livorno avvisati già i Turchi. Così in quest'anno con somigliante avviso Laia, Piazza di qualche considerazione nella Caramania, si sottrasse dal sacco, senz'altra perdita che di cento Schiavi. Questi tentativi, scoperti da' Nemici prima del tempo, non diedero a' Nostri altra gloria, che della mostra di un gran valore, superiore anche alle lor forze. Ma l'Inghirami, non pago di questo solo, affine di tenere più occulti i suoi disegni, procurò d'havere la Pianta di tutti i Luoghi marittimi delle spiagge Turchesche, onde gli fosse libero il volgersi all'improvviso ovunque portasse l'opportunità, e la speranza di qualche acquisto considerabile. Con questo avvedimento s'impadronì l'Ammiraglio di varie Piazze, andandovi sopra all'improviso, ed alcune ne vinse col terrore, altre con la forza, e col valore de' suoi Cavalieri, come vedremo.

Difo è una piccola Fortezza nell'Isola di Negroponte

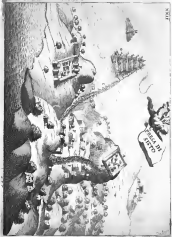
ponte, lontana cinque miglia dal mare, posta sopra uno scoglio molt'aspro, con una semplice Porta, e nel mille secento undici il dì sesto di Maggio quando fu presa, era munita di sei Pezzi d'Artiglieria, e conteneva da sessanta Persone, oltre ad un Borgo lontano dalla Fortezza un miglio e mezzo, e quasi tutto abitato da' Greci. In questo stato erano le cose di Disto, quando sopraggiunto l'Inghirami fece il suo sbarco nel Porto Bufalo, e in terra comandò come Gran Contestabile il Cavalier Giulio Montauti. Ma tanto fu l'assalire questo Luogo, quanto l'espugnarlo; perchè i Turchi si resero subito, e vi si fece quarantasei Schiavi; l'Artiglieria però vi si lasciò inchiodata, mentre la lunghezza, e la difficoltà del cammino non permetteva il trasportarla al mare.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMASECONDA.

A Fortezza di Dısto.
B Porta a cui s' attaccò il Petardo.
C Strada dello Sbarco.
E Case de' Turchi.
F Case de' Greci.
G Porto Bufalo ove si fece lo sbarco.
H Isoletta.
I Piccolo Villaggio.

Con

XXII
PRESA DI SISTO

Con eguale felicità fu preso il Villaggio di Chieremen, posto nel Golfo di Iocca, quaranta miglia dentro il medesimo Golfo verso Tramontana a fronte di Stanchio. Fu già questo Luogo assicurato da una Fortezza, che di presente quando vi giunsero le nostre Galee, era disabitata. E convien dire, che una volta il Paese fosse in gran maniera popolato, come apparisce per le rovine antiche di molte fabbriche, e casamenti. Il dì ventiquattro di Maggio mille secento dodici vi giunse l'Inghirami con sei Galee; sbarcò felicemente senza contrasto la Soldatesca, e i Cavalieri, che sotto il comando del Cavalier Piero Capponi Gran Contestabile scorsero ad un tratto tutto il Paese, e con gran Bottino, e con l'aggiunta di centotrenta Schiavi si rimbarcarono su l'Armata.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMATERZA.

A Luogo di Chieremen.
B Fortezza.
C Strada della Montagna.
D Casamenti, e Fabbriche antiche.
E Sbarco delle Galee, e rimbarco.
F Strada dello Sbarco.
G Fiume, che passa vicino a Chieremen.

Due

PRESA DI CHIREMEN

Due altre Fortezze d'Elimano, e di Bifcheri costarono molta fatica, e non poco fangue. Elimano è una Fortezza in Caramania, Scala di Selefia : fta lontana dalla Marina un tiro di faffo; è cinta di mura alte circa venti braccia; ha una fola Porta, con la fua contrapporta verfo terra, e con una forte Ritirata, afsicurata da molti Pezzi d'Artiglieria. Si teneva con buona Guardia, e dalla campagna fottopofta poteva ad ogni bifogno ricevere un buon foccorfo di Gente, e di Cavalli. Due miglia lontano da questa Piazza fece il fuo sbarco l'Inghirami, la notte precedente il di diciotto di Maggio del mille fecentotredici; ed il comando di terra era appoggiato al valore del Gran Conteftabile il Cavalier Giulio di Montauto. Ma fe bene era di notte, non riufcì la cofa sì occulta, che le Sentinelle non fe ne accorgeffero fubito; e non ne deffero fegno al Prefidio. Si pofero dunque i Turchi in difefa, e i Noftri non fi poterono accoftare alle mura fe non per mezzo di ferite, e di fangue, ricevuti da' Nemici con una falva di mofchettate. Nondimeno il valore de' Cavalieri, e l'animo, e l'efempio del Gran Conteftabile fuperò tutto; e fi giunfe ad appoggiare le fcale alla muraglia, ed ad attaccate il Petardo alla Porta, che apertafi alla violenza del fuoco, diè campo a' Noftri d'entrar dentro con la fpada alla mano. Intanto i Turchi, che difendevano la muraglia, vedendo il Nemico già nelle ftrade, l'abbandonarono; e corfero ad afficurar la vita nella Ritirata, come in pofto più forte; laonde i noftri Soldati per ogni banda faltarono fu la fteffa muraglia, e per ogni banda calarono nella Piazza, conquiftando ogni cofa, fino alla me-

desima ritirata. Questa rimaneva ad espugnare; e vi erano di già dentro oltre a centocinquanta Turchi, che vi si tenevano ostinati, sperando di dar tempo al Soccorso, che aspettavano dalla Campagna. Ma le speranze andarono a voto; perchè la Cavalleria nemica fu posta in fuga, fu attaccato l'altro Petardo alla Porta; e l'Ammiraglio dalla banda di mare battè sì fieramente col suo Cannone questo Forte, che dopo un fiero combattimento i Nemici si resero, e la Fortezza interamente si sottomise. Si acquistarono due Galee della Guardia di Cipro, che erano nel Porto; si fecero trecentotredici Schiavi; si liberarono dugentotrentasette Cristiani; e s' imbarcarono su la nostra Squadra sedici Pezzi d'Artiglieria.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMAQUARTA.

A E Limano.
B Sbarco delle Galee.
C Strada fatta nel marciare.
D Scale portate da' Cavalieri.
E Scale portate da' Soldati.
F Petardo accompagnato dal Conte di Candale.
G Soldatesche, che combattono le due Galee.
H Scalata data alla Fortezza.
I Cavalleria Turchesca, venuta per impedire lo sbarco, e messa in fuga.
K Secondo Petardo attaccato alla Ritirata.
L Le due Galee Turchesche.
M Le Galee, che chiudono il Porto.
N Rimbarco.

Con

PRESA D'ELIMANO

Con poco minor contrasto fu pigliata la Piazza di Bischeri in Barbaria il; di diciannove d'Agosto mille secentoquindici. Questa Fortezza è lontana da Algieri circa ad ottanta miglia verso Ponente, è situata sopra uno scoglio, che solo basta per una gran difesa; è circondata da buona muraglia; e benchè habbia due Porte, quella, che guarda la marina, sta sempre chiusa. Contiene da mille Persone, delle quali più di dugento erano abili all'armi, ed a fare ogni valida resistenza. L'Inghirami vi giunse il dì sopraddetto, sul far del giorno; e fatto lo sbarco di sette Galee dalla banda di Ponente, dove i Nemici non tenevano Guardie, inviò i Cavalieri, ed i Soldati all'assalto. E già i Nostri si avvicinavano alla muraglia; quando i Turchi si posero insieme, e fecero fronte sì ostinatamente, che per lo spazio di due ore non si potè superare l'incontro. Intanto giunse una voce a' Nemici, che i Nostri combattevano anche la Porta di terra, ed erano in procinto d'impadronirsene, laonde un buon numero d'essi si distaccarono dal rimanente per accorrere a quel bisogno. Questo distaccamento finì la mischia, e ci diede interamente la vittoria. conciosiachè, diminuita la resistenza de' Turchi, le nostre Genti accrebbero l'impero; ed appoggiate le scale da varie bande, calarono dentro la Terra, presero i posti principali, e gli munirono con buon Presidio, a tal segno, che i Turchi, disperati di campare la vita con la forza, si resero schiavi a discrezione. La Terra fu saccheggiata. si presero quindici Pezzi d'Artiglieria: si fecero quattrocento settantanove Schiavi, e la nostra Armata, carica di spoglie, ritornò ad imbarcarsi.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMAQUINTA.

A Luogo di Bifcheri.
B Porta marina, che per lo più sta serrata.
C Porta di Terra.
D Buche di grano.
E Marabutto fenza Guardia.
F Luogo dello sbarco.
G Parte dove diedero la fcalata.
H Vie che vanno alla montagna.
I Rimbarco nelle Galee.
K Strada fatta nel marciare.
L Scoglio lontano da terra cinque miglia.

Que-

PRESA DI BISCHEN

Queste conquiste di terra furono tramezzate da varie conquiste di mare, pure sotto il comando dell' Inghirami, e perchè lungo sarebbe il riferirle ad una ad una, faremo solo menzione delle più considerabili. Fu predata una Saettia con molte Barche in faccia ad Algieri, e quel che è più, sotto il suo stesso Cannone, che fece quanto poteva farsi per difendere i suoi Legni, e per offendere la nostra Armata; ma tuttavia tra molti colpi, fu gli occhi de' Turchi si conquistarono i Legni, e si rimburchiarono con impareggiabil valore.

Con egual felicità fu presa una Galea di Assan Mariolo, uno de' più rinomati Corsari di quel tempo, che, benchè assistita da due altri Legni, essa, ed i Legni compagni dopo breve combattimento cedettero all'Ammiraglio, il quale condusse a Livorno questa preda, ed altre insieme cariche di molti Schiavi, e di dugento Cristiani liberati dalle catene.

Ma le più segnalate imprese dell' Inghirami in questo ultimo tempo furono le due seguenti. Disegnava il Gran Signore di ritornare un'altra volta all'assedio di Malta, per togliere all'Italia un' Antemurale sì forte per noi, ed un riparo sì invitto al corso delle sue vittorie. A questo fine nell' anno mille secentoquattordici mise in mare un'Armata maggiore del solito, per inviarla sopra dell' Isola, e unitamente caricò molti Legni d'armi, e di viveri, per assistere alla medesima Armata. Ma come la Religione di Santo Stefano nel primo assedio di Malta concorse insieme con l'Armata di Spagna al discioglimento del medesimo assedio, così ora con l'istesso valore concorse a disturbarlo. Imperocchè l'Inghirami, avvisato di questi pre-

pa-

paramenti, si pose con la sua Squadra in cerca de' Legni nemici; e il quinto giorno di Luglio, cinque ne scoperse colmi di munizione, ma scarsi affatto di Soldatesca per la difesa; laonde in breve li conquistò; e tra essi conquistò una Maona carica di molti Pezzi d'Artiglieria, cinque de' quali erano di smisurata grandezza, destinati alla batteria dell'assedio disturbato da questa presa.

L'altra preda costò molto sangue, e gran rischio a' Nostri di perdersi. Amurat Rais, altre volte cimentato con la nostra Squadra, haveva ceduto il comando delle sue Galee al Nipote, Giovane di molto spirito, e pratico anche esso in gran maniera del mare. Conducevasi allora dal medesimo il Bassà d'Algieri a quella Città, quando nell' acque di Negroponte s'incontrò nella nostra Squadra, inferiore allora d'una Galea, giacchè le nostre erano cinque, e sei le Turchesche. Giunte a vista le due Armate, ambedue posero Bandiera di guerra: la Nemica confidata nel maggior numero de' Legni, la Nostra nel maggior valore de' Combattenti. Ma nell' attaccarsi la mischia, la nostra Padrona fu sì malamente percossa da un colpo del Cannone nemico a fior d'acqua, che fu costretta a fermarsi per ripararne il danno. Questo avvenimento accrebbe l'animo a' Turchi, che dovendo combattere contro quattro Galee, le investirono tutte e quattro con molta forza. Restarono morti in questo cimento molti de' Nostri, e molti più de' Nemici, perchè si combatteva da vicino, un'ora durò il combattimento, pendendo sempre incerta la Vittoria; quando intanto la nostra Padrona risarcita, e posta bene in assetto, sopraggiunse opportunamente al bisogno, e per la for-

forza del suo Cannone, e per il valore de' Soldati, e de' Cavalieri, che venivano freschi alla zuffa, la vittoria cominciò a pendere dalla nostra banda. Finalmente, dopo lungo contrasto, l'istessa Padrona investì la Padrona nemica con lo sperone, e l'aperse in modo, che i Barbari, per assicurare la vita, furono costretti ad arrendersi. Il rimanente della nostra Squadra conquistò la Capitana, mentre intanto le altre quattro Galee si posero in fuga. La preda, che ci restò, fu ricchissima, perchè vennero in potere de' Nostri più di dugento mila scudi in danaro, dugento sedici Schiavi, e quattrocento diciotto Cristiani si poscro in libertà.

Avvenne tutto questo il dì diciannove d'Aprile dell'anno mille secento sedici; e con questa impresa coronò l'Inghirami la sua Carica, sostenuta con tanto onore della Religione di Santo Stefano, e dell' Armi Toscane. Imperocchè, ò fosse per dare qualche riposo alle fatiche dell'Ammiraglio, ò fosse per dar campo anche ad altri Cavalieri di mostrare il loro valore, piacque al Gran Maestro di cambiare all' Inghirami il comando del mare nel Governo della Città di Livorno, tanto per quello, che spetta all' Armi, quanto per quello, che spetta alla Giustizia; e questo Governo fu da lui amministrato con egual gloria fino all'anno mille secento ventuno, quando, con l'aggiunta del titolo di Generale, ritornò al comando delle Galee, come vedremo a suo luogo.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMASESTA.

A La nostra Capitana.
E La nostra Padrona.
B }
C } Le nostre Sensili.
D }
F La Capitana d'Amurat Rais.
H La Padrona nemica.
G }
L }
M } Sensili nemiche.
I }
N Isola di Negroponte.
O Quattro Sensili Turchesche, che fuggono.

Con

XXVI
PRESA DI DVE GALEE
TVRCHESCHE
CAPITANA E PADRONA

GIULIO BARBOLANI
DE CONTI DI MONTAUTO
UNDECIMO AMMIRAGLIO.

QUest' anno mille secento diciassette fu promosso al Carico d' Ammiraglio il Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, Signore di gran nome per i pregi della sua Famiglia, e per i pregi della sua Persona. Nel primo suo corso uscito di Livorno con la Squadra di sei Galee, mentre veleggiava nell' acque di Calabria tra Capo di Spartivento, e Capo di Stile, si scopersero due Legni nemici, una Tartana da guerra, ed un Vascello. Questi due Legni andavano da principio di conserva; ma subito, che si accorsero della nostra Squadra, si dilungarono tra di loro, perchè almeno uno si mettesse in salvo con la fuga. Ma il Montauti seppe vincer l' arte con un' arte maggiore. Imperocchè con la sua Capitana si spinse subito contro della Tartana, che fuggiva, e nel tempo stesso fece intendere a' Capitani delle Galee, che circondassero il Vascello, in tal maniera però, che tenendosi lontani da' suoi tiri, lo percotessero col Cannone di corsia senza posa. Così fu fatto, e l' Ammiraglio penò cinque ore a raggiunger la Tartana; e raggiuntala con leggier fatica la sottomise, ponendo alla catena il Rais,

a cui non valse l'haver tentato la fuga a terra col Caico. Impadronitosi dunque l'Ammiraglio della Tartana, e toltone quelche v'era di preda, l'affondò, affinchè il rimburchiarla non gli fosse d'impedimento alla presa del Vascello, che rimaneva a conquistarsi. Così dunque spedito al corso, ritornò a quella volta, e trovò il Legno circondato dalle Galee, ma da lontano, e allora comandò l'Ammiraglio, che tutta l'Artiglieria si caricasse di catene, e di palle, e tutta a un tempo, e più da vicino si scaricasse contro il Vascello. Tuttavia i Turchi, che erano d'Algieri avvezzi a combattere, e che già da sei mesi correvano il nostro mare, si tennero forti a questa tempesta anche un' ora: ma finalmente in procinto d'andare a fondo, se non si rendevano, si resero, ed i Cavalieri vi salirono sopra, e vi piantarono la Bandiera della Croce. L'acquisto fu di venticinque Pezzi d'Artiglieria, con un buon numero di Turchi posti in catena, e benchè costasse a' Nostri molte ferite, otto solo furono i morti dalla nostra banda, e quaranta dalla banda de' Turchi.

In quest' anno stesso le nostre Galee con più lungo combattimento, e con gloria maggiore s'impadronirono di due Bertoni di Tunisi da corso. Furono scoperti tra la Capraia, e la Corsica; e la nostra Squadra andò con grand'animo ad investirli, ma trovò una resistenza non punto minore, mentre i Turchi, e da lontano, e d'appresso si difesero sì ostinatamente, che appena dopo cinque ore di combattimento, e dopo molto sangue dall' una, e dall' altra parte, si giunse a sottometterli, con l'acquisto di centocinquant' otto Schiavi, e con la liberazione di sette Cristiani, che vi si trovarono sopra. L'ul-

L'ultima Impresa del Montauti fu la preda d'una Galea in faccia alla Fortezza di Schiatti. Era governata da Mustafà Bassà; e si andava ritirando sotto il Cannone di Schiatti, quando la nostra Capitana, raggiuntala, la danneggiò fortemente con molti tiri, ed avanzandosi sempre più, venne con essa all'abbordo con un fiero combattimento d'ambe le parti. Conciosiachè i Turchi, avvezzi all'armi, ed al corso, fecero lungamente resistenza, finchè, ucciso il Comandante Mustafà, morti sessanta, e feriti una gran parte, sopraggiungendo due altre Galee in rinforzo della Capitana, finalmente si diedero per vinti. La Galea fu rimburchiata, e l'Ammiraglio con cinque altri Legni minori, col Bottino di quindici mila pezze in danaro, con la conquista di oltre a cento Schiavi, con la liberazione di dugentotrentadue Cristiani, entrò nel Porto di Livorno il dì primo di Maggio, e vi fu riceuuto con gran trionfo.

Nel rimanente della sua Carica l'Ammiraglio hebbe ordine dal Gran Maestro d'andare a Messina con la Squadra di sei Galee, per unirsi all'Armata, composta delle Galee Pontificie, di Spagna, di Napoli, di Malta, e di Sicilia, sotto il comando del Principe Filiberto di Savoia, che meditava l'impresa di Susa in Barbaria. L'Armata giunse a settantasei Galee, ma parte per la tardanza, parte perchè il disegno fu scoperto da' Turchi, l'impresa non hebbe effetto.

LE T-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMASETTIMA.

A LA nostra Capitana.

B)
C) Le nostre Sensili.
D)

E Galea di Mustafà.

F La nostra Padrona.

G La Fortezza di Schiatti.

OTTA-

XXVII
PRESA DVNA GALEA
DI MVSTAFA BASSA
IN FACCIA ALLA
FORTEZZA DI SCHIATTI
G
D
C
E
A

OTTAVIO
DE CONTI DI MONTAUTO
DUODECIMO AMMIRAGLIO.

SUccedette nella Carica d'Ammiraglio al Cavalier Giulio il Cavalier Ottavio de' Conti di Montauto; e il ſuo comando non fu men pieno di valore, e di fama. Molti Nobili Venturieri hebbe ſu la ſua Squadra, in riguardo alle ſperanze, che di lui ſi erano concepute, ed in riguardo alle ſue gentiliſſime maniere verſo la Nobiltà.

Uſcì di Livorno con ſei Galee fornite al ſolito di Ciurma, di Soldateſca, e del fiore de' Cavalieri; e il primo incontro fu con più vantaggio di gloria, che di preda. Imperocchè hauuto avviſo della Caravana Turcheſca, l'Ammiraglio ſe ne poſe in cerca, e dopo tre giorni la raggiunſe. Ma il vento favorevole in gran maniera a' Nemici diede loro campo di porſi in ſicuro ſotto il Cannone d'una delle loro Fortezze; onde con queſto acquiſto ſolo, della gloria d'haverli poſti in fuga ſenza combattere, ſi diede volta.

Non così l'Impreſa, che ſi fece contro le Galee di Biſerta. Erano queſte in numero di quattro; ed havevano già ſcorſo molto di mare con danno grande de' Legni Criſtiani, quando furono ſcoperte da' Noſtri

ſtri vicino alla Lampadoſa. Vedutesi però inferiori di numero, e di valore penſarono a porſi in ſalvo con la fuga; e per haver maggior tempo da effettuare il loro diſegno, ſpiegarono Bandiera da Guerra, affinchè nel porſi le noſtre Galee in aſſetto di combattere laſciaſſero in tanto di ſeguitarle. Il vento, che era favorevole a loro per ſottrarſi dalla fuga, era anche ſavorevole a noi per raggiungerle, onde in breve il Montauti ſi trovò a tiro con le Galee Barbareſche, ponendole in queſta dura neceſſità ò di renderſi, ò di combattere. La Capitana nemica meglio fornita dell'altre tre, fu la prima a voltar faccia, e ad alleſtirſi al cimento, nel quale, dopo molti colpi ſparati dall'una, e l'altra banda, il noſtro Cannone fece in eſſa tale apertura, che per rimetterla non vi volle altro più, che l'eſſervi ſopra. Intanto le altre Galee nemiche aſſiſtite dal vento ſi poſero in ſalvo, e tolſero alla noſtra Vittoria l'eſſere affatto piena. In queſta preſa ſi poſero alla catena centoventi Turchi; e ſe ne ſciolſero oltre a trecentotrenta Criſtiani.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIM' OTTAVA.

A L A nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

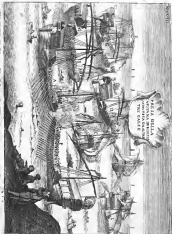
C)
D) Le nostre Sensili.
H)
G)

F La Capitana di Biserta.

L)
M) Le altre tre Galee Turche, che fuggono.
N)

E La Lampadosa.

L'an-

XVIII
PRESA DELLA
CAPITANA DI BISERTA
ASSISTITA DA ALTRE
TRE GALEE
E
G
D
C
L
B
A
F

L'anno seguente uscì in corso l'Ammiraglio con cinque sole Galee. Nel veleggiare verso d'Algeri s'incontrarono tre grossi Legni Barbareschi da Corso. Scoperti dalla nostra Squadra, si sarebbero volentieri posti in sicuro sotto qualche Fortezza di quella Costa; ma il vento era loro affatto contrario; onde non rimaneva altro, che rendersi, ò combattere. Ed il combattere elesse per minor male il Turco Comandante; e però, confidato nel vento, che quanto se gli opponeva a fuggire, tanto lo favoriva a veleggiare, spiegò Bandiera di guerra, e cominciò a difendersi con tutti i Pezzi. Il Montauti, che disegnava di fare l'acquisto senza sua perdita, quanto più i Turchi s'accostavano per nuocerli, tanto più si scostava con le sue Galee, per renersi fuori di tiro. Così dando tempo al tempo non cessava di ferire col Cannon di Corsia i Legni nemici, finchè ne' colpì uno nell' Alberatura, e fracassandola, la rese immobile sopra dell' acque. Quest' accidente sì prospero a' Nostri fece, che l'Ammiraglio si risolvesse di venire all'abbordo; tanto più, che avvicinandosi il tramontar del Sole, temeva che la notte non gli togliesse di mano la preda. Si venne dunque, ma con gran danno de' Nostri al cimento; perchè le Barche nemiche alte di Poppa davano opportunità a' Corsari di ferirci a cavaliere; e ne havevano già uccisi cinque de' più valorosi, che tentarono i primi salirvi sopra. Ciò fece all'Ammiraglio mutar consiglio, e così comandò, che tre delle nostre Galee si scostassero dalle due Barche, per colpirle col Cannone con maggior forza, e le altre due volle, che si ponessero intorno alla Barca disalberata. L'evento corrispose felicissimamente alla risoluzione; giacchè

non fu difficile a' Cavalieri l'impadronirsi di questo Legno, che non haveva vela per voltarsi, onde piantatavi la Bandiera della Croce, e rimessolo, le due Galee vittoriose, andarono in aiuto dell'altre tre; ed accordatesi a percuotere per ogni banda i due Legni nemici, dopo qualche contrasto finalmente li vinsero.

Parve all'Ammiraglio una temerità da non condonarsi al Comandante Turco, l'haver' egli voluto fare sì lungo contrasto alla Squadra di cinque Galee; e però fattosselo venire innanzi, gli rimproverò questa medesima temerità, e lo minacciò della Testa. Rispose allora il Turco, sè esser degno di scusa, perchè, per una banda altre volte s'era incontrato nelle Galee Cristiane, ed havea con esse felicemente combattuto; dall'altra banda non haveva altre volte provato la velocità, l'arte, ed il valore delle Galee di Toscana; e che però dopo una tal prova, se mai, riacquistata la libertà, si fosse trovato in un simil cimento, non meritava perdono. In questa preda si posero in servitù dugento Turchi, ed a cento Cristiani si diè la libertà, ed oltre a molto danaro, che si trovò sopra i Legni, fu considerabile l'acquisto di molti Pezzi di bronzo, e specialmente di quattro maggiori di quel che sogliano portare questa sorte di Vascelli.

La medesima preda fu accresciuta per via con la presa d'altri Bastimenti di minor conto, onde potè l'Ammiraglio ritornare con più di quattrocento Schiavi al Porto di Livorno; e vi fu riceuuto con le solite dimostrazioni d'allegrezza, e d'applauso.

Nell'ultimo anno della Carica del Montauuti non si fece impresa particolare. Imperocchè, havendo i

Turchi presa, e saccheggiata con gran crudeltà Manfredonia nella Costa di Puglia, havevano insieme empito di terrore le Marine d'Italia. Convenne però mettere insieme un'Armata per rintuzzar loro l'ardire; e l'Armata si unì nel Porto di Messina; ed in essa v'hebbero il luogo, che meritavano le Galee di Toscana, sempre pronte a' bisogni della Cristianità. E perchè questa medesima Armata non hebbe altro effetto, che costringere i Turchi a ritirarsi, la nostra Squadra non potè nè meno essa farvi altra impresa.

Intanto il dì ventotto di Febbraio del mille secentoventi morì il Gran Maestro Cosimo Secondo, con fama d'egual saviezza, e giustizia nel suo governo. Lasciò di Maria Maddalena d'Austria il frutto di cinque Maschi, e di due Femmine. Le Femmine furono, Margherita Consorte d'Odoardo Duca di Parma, ed Anna Consorte di Ferdinando Carlo Arciduca d'Ispruch: Donne ambedue di gran senno, che rimaste ambedue Vedove governarono lungamente, e felicemente i loro Stati. De' cinque Maschi, Ferdinando il Primogenito fu erede non men del nome, che della mente dell'Avolo Ferdinando Primo: Francesco morì di peste in Germania sul fiore dell'età, e della speranza, che di sè dava; Giovan Carlo, e Leopoldo raddoppiarono alla Porpora quell'onore, che da essa havevano riceuuto, come Cardinali. Mattias militò nell'esercito di Ferdinando Secondo Imperatore suo Zio, da prima come Venturiero, appresso come Colonnello, dipoi come Sergente Maggiore di Battaglia; indi come

Ge-

Generale dell' Artiglieria, e finalmente come Generale supremo degli Eserciti Ausiliarj. In questi gradi si trovò nelle più famose battaglie di quei tempi; onde giustamente si può numerare tra' Condottieri più celebri della sua età.

(✠)

FER-

FERDINANDO SECONDO
GRAN DUCA DI TOSCANA
QUINTO GRAN MAESTRO.

FErdinando II. per la morte del Padre succedette nel governo della Toscana, ed una delle prime sue cure fu di vestir l'Abito di Gran Maestro. Avvenne ciò il dì venticinque di Marzo dell'anno mille secentoventuno; e la Solennità nel Duomo di Firenze fu più che mai riguardevole, non solo per la magnificenza dell'apparato, per il gran numero de' Cavalieri, e d'altra Nobiltà, che vi concorse; ma perchè allora la prima volta quella sacra Funzione si fece per mano d'un Cardinale, e d'un Cardinale di tanta stima qual'era Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano.

Vestito che Ferdinando hebbe l'Abito di Gran Maestro, si rivolse al provvedimento delle prime Cariche

riche della Religione ; e però dopo la morte del Priore della Chiesa Conventuale Monsignor Girolamo da Sommaia Fiorentino, elesse Monsignor Gherardo Saracini Sanese, ed appresso Monsignor Giovanni Visconti Pistoiese, sì chiaro al Mondo per la Santità de' suoi costumi, e per l'Opere piene di spirito date alla luce. Susseguentemente, per esporre qui ad uno ad uno questi medesimi Prelati sotto il Magisterio di Ferdinando, a Monsignor Visconti succedette nell'anno mille secentocinquanta Monsignor Alessandro Minerbetti, nell'anno mille secentocinquantatre Monsignor Francesco Maria Zati, nell'anno mille secentocinquantasei Monsignor Filippo Magalotti; nell'anno mille secento cinquantanove Monsignor Giovan Batista Quaratesi, tutt' e quattro di Nobiltà Fiorentina; e finalmente nell'anno mille secento settantacinque Monsignor Alessandro Marsili Sanese. La Carica d'Auditore Presidente, vacata per la morte di Niccolò dell'Antella Fiorentino, fu appoggiata a Raffaello Staccoli Urbinate, e successivamente a' Senatori Alessandro Vittori, e Zanobi Girolami, ed ultimamente al Cavalier Ferrante Capponi pur Senatore, tutt' e tre Fiorentini.

I A-

IACOPO INGHIRAMI
DECIMOTERZO AMMIRAGLIO,
CON TITOLO DI GENERALE.

Rimaneva il più importante di tutti gli altri Posti, ed era il provvedimento d'un nuovo Comandante alla Squadra di mare; e benchè molti fossero abili a sostenere quest'impiego, elesse tra tutti, come più accreditato, e più esperto per le vittorie antepassate, il Cavalier Iacopo Inghirami, allora Governatore d'Armi, e di Giustizia nella Città di Livorno, come si disse; e piacque al Real Gran Maestro di mostrare la stima, che ne haveva con aggiungere all' antico titolo d'Ammiraglio questo nuovo di Generale. Non sarà se non bene il riferire qui qualche cosa delle nobili formole, con le quali fu espressa la Patente inviata all' Inghirami di questa nuova Carica, per testimonianza del suo valore, e per l'onore douuto al suo nome; e sono le seguenti:
„ Richiedere il servizio di Dio, e della Cristianità, e
„ l'onore della Religione de' Cavalieri di Santo Ste-
„ fano, che le loro Galee s'ingegnino più che mai
„ di farsi sentire con le loro forze contro degl' Infe-
„ deli; e che però, essendosi sotto il suo prudente, e
„ valoroso comando rese, quanto in alcun tempo,

for-

„ formidabili al Nemico per mezzo di molte segna-
„ late imprese, e vittorie, voleva il Real Gran Mae-
„ stro, in riguardo del merito acquistato presso di
„ Lui, e presso la Religione, ed in riguardo del ce-
„ lebre nome, che portava d'uno de' più valorosi
„ Capitani delle suddette Galee, accrescergli il tito-
„ lo d'Ammiraglio, che haveva sostenuto per quin-
„ dici anni, con deputarlo Generale della medesima
„ Squadra, con suprema, ed assoluta autorità, e con
„ le stesse prerogative, e con i medesimi stipendj,
„ con cui sostenne una tal carica nel mille cinque-
„ centosei il Cavalier Francesco Barbolani de' Conti
„ di Montauto.

Queste, ed altre somiglianti sono le formole contenute nella Patente inviata all' Inghirami il dì sette d'Aprile mille secentoventuno; e per essa costituito il Cavalier Iacopo in posto di Generale, cominciò ad intrecciare al suo solito l'imprese di terra a quelle di mare. In prima con sei Galee andò in Levante, per sorprendere il Casale di Aracali, ma per non trovarsi sbarco, non si potè effettuare il disegno. Non così succedette ad Ova, Terra molto considerabile in Satalia. Vi giunse l'Inghirami il dì primo d'Aprile; e sbarcò molta Gente alle due ore di notte, per occupare d'improviso la Piazza. Ma una pioggia dirotta, caduta quella notte medesima ingrossò talmente il Fiume, che non potè passarsi da' Soldati per alcun modo; onde convenne riporsi in mare. Questa però che parve disgrazia fu fortuna del Generale; perchè per una banda gli differì la gloria del sacco d'Ova, non glie la tolse, e dall' altra banda gli diè l'opportunità di con-

qui-

quistare due Vascelli. Si era allargata la nostra Squadra in alto mare, per non esser osservata da' Turchi, aspettando il comodo di far di nuovo lo sbarco; quando in distanza di quindici miglia si scopersero due Vascelli. L'Inghirami gli seguitò con gran lena, e raggiuntili gli chiamò con una lunga fumata all'obbedienza. Allora i Turchi esposero la Bandiera di Genova, per ricoprirsi; e nel tempo stesso spiegarono le vele, per porsi in fuga. Questo diè a vedere l'inganno, che macchinavano; onde il Generale si mosse subito con tutto l'impeto a dar loro la caccia. Nè fu difficile l'arrivarli in breve tempo; perchè i Vascelli non erano favoriti dal vento; e si riconobbe più da vicino la frode, mentre si vide la Bandiera di Genova, cambiata in Bandiera da guerra. Subito dunque che i Turchi furono a tiro scaricarono da ambedue i fianchi tutta l'Artiglieria su le nostre Galee con non piccolo nostro danno; laonde l'Inghirami con l'arte sua confusera si slontanò da' Legni nemici, in modo però, che col Cannone di Corsia potesse percuoterli. Con ciò seguitando lungamente a ferire le loro Poppe, ed anche il Corpo, gli fracassarono in maniera, che i Turchi temendo d'andarne a fondo si resero, e ne furono posti cinquanta alla catena, con molta preda di mercanzie, e di danaro, e con più di cinquanta Pezzi d'Artiglieria, tra' quali sei erano di grandezza non ordinaria. Questa preda s' accrebbe per via con l'acquisto d' altri quaranta Schiavi, e di sei Legni di minor conto, che si trovarono nel medesimo corso.

Intanto stabilì l'Inghirami di tentare di nuovo la

 for-

forpresa della Terra d' Ova, disturbatali, come si disse, dalla piena del Fiume, che haveva da passarsi. Dunque il di diciotto si fece un' altra volta lo sbarco; e benchè il sito di questa Terra potesse dare animo a' Turchi di contrastacene l'acquisto, era però tale il nome, ed il terrore de' Nostri in quei contorni, che i Nemici all' udirne la nuova si posero tutti in fuga verso del monte; onde liberamente potè saccheggiarsi dalle nostre Milizie. E già ritornavano al mare cariche di spoglie, e con la preda di quarantadue Turchi fatti Schiavi, quando i Nemici, muniti insieme da molte bande, cominciarono con colpi replicati, e con qualche danno a travagliare i Nostri nel loro ritorno, costringendoli a trattenersi, e a far testa; finchè avvisatone il Generale, voltò a quella parte le sue Galee; e col Cannone scompigliò in breve sì fattamente quell' avanzo, che rimase libero a' Soldati il ritornare al mare, e porre in salvo tutto il Bottino.

Venendo all' imprese marittime, il primo incontro, che hebbe il Generale fu con Mamet Bassà, che comandava sedici Galee Turchesche, e veleggiava in cerca delle nostre. S'incontrarono ambedue l'Armate, ed ambedue posero Bandiera di Guerra; ma mentre un Comandante osservava gli andamenti dell' altro, finalmente il Bassà, tanto superiore di Galee, e di forze, hebbe per bene il non cimentarsi con l' Inghirami; e schivato il conflitto due volte, lasciando libero il corso alla nostra Squadra, cui serviva il nome del suo Generale per una Armata.

In

In questi tempi medesimi le nostre Galee s'unirono di nuovo con la Squadra di Spagna, consistente in ventiquattro Galee, e scorsero di conserva l'Arcipelago con molti acquisti, tantochè nel ripartimento della preda oltre molti Schiavi, e molto danaro, toccarono all' Inghirami quindici Pezzi d'Artiglieria.

L'ultimo anno del Governo, e della vita dell' Inghirami fu coronato con un' impresa segnalata. Era egli andato con la sua Squadra a Messina, per unirsi di nuovo con l' Armata di Spagna, comandata dal Principe Filiberto di Savoia, quando giunse l'avviso, che due Galee Turchesche si erano scoperte ne' nostri mari. Il motivo della loro venuta fu, come si seppe dappoi, per prender lingua della nostra Armata, e riportarne le nuove all'Armata Turchesca. Le Galee però erano rinforzate di Soldatesca, e di Ciurma; ed erano della Squadra di Negroponte, una la Capitana guidata dal famoso Costaim Collapodio, Bel della medesima Isola di Negroponte, l'altra una delle Sensili. Venuta dunque la nuova di questi due Legni Turcheschi a Messina, il Principe Filiberto commise all' Inghirami il raggiungerli; ed esso giudicò, che bastasse lo spedirvi contro due sole delle nostre Galee sotto la condotta del Cavaliere Giovan Paolo del Monte, del cui valore l' Inghirami si fidava in gran maniera. Nè gli fallì la speranza. Conciosiachè Giovan Paolo, postosi in traccia de' Legni nemici, gli scoperse al Capo delle Colonne nella Costa di Calabria; e dopo haverli lungamente seguitati, non li potè raggiunger prima d'un' ora di notte. Quel

co-

comodo di luce, che non dava al combattere il Sole già tramontato, dava la Luna, al lume della quale il Cavalier del Monte investì la Capitana Turchesca, e le ruppe in Poppa lo Sperone. Indi l'assalì di Mezzanìa; ed attaccata la zuffa con gran valore per l'una, e per l'altra parte, si sparse molto sangue del nostro, e de' Nemici. Finalmente prevalsero i Nostri, ed i Cavalieri s'impadronirono della Galea, ma non vi trovarono sopra se non ottanta Turchi, perchè tutti gli altri nella ostinata difesa che fecero, rimasero morti; si liberarono però dugento ventitre Schiavi Cristiani; e intanto l'altra Galea, presa l'opportunità, a tutta voga ci fuggì dalle mani, e si pose in salvo.

Con questa Galea rimburchiata ritornarono i Nostri Legni al Porto di Messina; e vi furono riceuuti con quella festa, che meritava il loro valore, il quale non si sarebbe ristretto a questa sola impresa, se i Nemici, resi più cauti dalle loro perdite, non fossero stati sempre più solleciti a fuggirne il cimento.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA VENTESIMANONA.

A Galea del Cavaliere, e Capitano Giovan Paolo del Monte.

B Altra Galea Senfile.

D Capitana di Negroponte.

C Senfile Turca, che fugge.

G Porto di Messina.

Po-

XXIX
PRESA DELLA CAPITANA
DI NEGROPONTE
G
C
D
A
B
D

Poco dopo il nostro ritorno a Messina s'udì nuova delle Galee di Biserta; ed il Principe Filiberto consapevole dell' agilità, e del valore della nostra Squadra, la spedì subito loro incontro. E già di lontano il nostro Generale le havea scoperte, quando esse veloci al pari delle nostre, con le vele, e co' remi, favorite dal vento, e dal mare, presero una tal fuga, che non fu più possibile il raggiungerle.

Col fine di quest' anno mille secentoventitre terminò la vita, ed il corso delle Vittorie il Generale Inghirami, stimato a ragione uno de' maggiori Comandanti in mare del suo secolo. In segno di questa stima hauutasi di lui in vita, sopra la sua Capitana si tenne il consiglio di Guerra dell' Armata Cattolica nel Porto di Messina; ed il Duca, e Generale Doria nella sua assenza, a lui lasciò il comando della sua Squadra. Conquistò dodici Galee, e le condusse a Livorno; espugnò dodici Piazze; e tanti furono gli Schiavi che prese, ed i Cristiani, che liberò, che nel breve ultimo suo Corso di tre anni oltre a cinquecento furono i Turchi incatenati, e sopra trecento Cristiani furono gli sciolti. Il Real Gran Maestro dimostrò il conto, che faceva d' un tant' Huomo, in vita con investirlo del nobil Feudo del Marchesato di Monte Giove; e dopo morte remunerò la sua virtù ne' suoi Descendenti, conferendo loro in perpetuo lo splendore della Gran Croce nel Priorato della Città di San Sepolcro.

Ddd GIU-

GIULIO BARBOLANI
DE' CONTI DI MONTAUTO
DECIMOQUARTO AMMIRAGLIO
CON TITOLO DI GENERALE.

Riuscì meno aspra la perdita dell' Inghirami per l'elezione del Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, degno suo Successore, non meno nella Carica di Generale, che nel valore per esercitarla. Era già stato Ammiraglio il Conte Giulio dal mille secento diciassettesimo al mille secento diciannove, ed ora di nuovo, in riguardo al suo merito sempre maggiore, gli fu dato il comando delle Galee, con accrescergli il titolo di Generale. Il tempo del suo governo fu di nove anni, in tre di essi le nostre Galee non uscirono in corso, parte per la Peste di Levante, parte per la Guerra tra la Serenissima Repubblica di Genova, e l' A R di Savoia, e parte finalmente perche la nostra Squadra servì l' Eminentissimo Barberino Legato nel suo viaggio verso la Spagna, e nel suo ritorno verso l' Italia: Gli altri sei son tutti pieni di gloriose imprese. In terra si sorprese, e si saccheggiò il Castello di Chiudiciera vicino a Capo Celidonio; e se bene il Luogo poteva te-

nersi con qualche notabile resistenza, il terrore de' Cavalieri di Santo Stefano haveva talmente occupato quei Popoli, che al primo avviso se ne fuggirono a' Monti, onde la Terra fu saccheggiata, ma poco fu l'acquisto de' Schiavi, che vi si fece.

Quanto all' imprese di mare, ne sceglierò d'un gran numero le più considerabili, perche il numero stesso recherebbe ò tedio, ò confusione à raccontarle ciascuna per minuto. Tre Corsari molto famosi in quei tempi rimasero preda del Generale; il primo fu Diam Mamet, che con un Vascello da guerra ben fornito scorreva il mare intorno alla Sardegna. Fu scoperto dalla nostra Squadra vicino all' Isola di San Pietro, e invece di fuggire, si vide che le veniva incontro a vele gonfie, con Bandiera di guerra, fidato nel favore del vento, e nella bravura della sua Gente. Il Montauti prese di mira la gran Poppa di questo Vascello, e col Cannone di Corsia vi fece una grande apertura. Intanto comandò alle Sensili, che non cessassero di percuotere anche esse il Legno nemico per ogni banda; ed egli con la sua Capitana, e con la Padrona andò all'abbordo; ed una l'investì per la Poppa fracassata, e l'altra nel Corpo. Qui da vicino s'attaccò una fiera mischia, nella quale morirono alcuni Soldati, e due Cavalieri, che più animosi degli altri bramavano la gloria d'essere i primi a salirvi sopra. Ma ciò non ostante riuscì alla Padrona d'introdurre per la breccia della Poppa molti de' Nostri, per tal maniera, che non potendosi i Turchi più riparare da essi, e da' colpi, che incessantemente sparava tutta la Squadra, abbassarono le armi, e si resero, con l'acquisto di centoquaranta Schiavi, e con la libertà di quaranta Cristiani

Nel

Nel viaggio soprannominato in servizio dell'Eminentissimo Barberino verso di Barcellona s' hebbe nuova d'un'altro Vascello Corsaro, che infestava quei mari, e s'incontrò appunto, che la Squadra di Sicilia gli dava la caccia; ma con poca speranza di raggiungerlo, se non sopraggiungevano le nostre Galee, le quali più spedite al corso, dopo qualche sforzo arrivarono il Legno, e lo chiamarono col Cannone all'obbedienza. Il Vascello si tenne un pezzo ostinato, ma aperto in più luoghi, si rese finalmente alla nostra Squadra; e fu rimburchiato verso il Porto di Barcellona, dove entrò con tal trionfo, che il Rè medesimo volle accrescerlo con la sua presenza. Intanto le Galee di Sicilia pretendevano la parte in questa preda; ma il Rè informato, che il Legno s'era guadagnato solo da' Nostri, volle che nostro fosse tutto l'acquisto, consistente oltre al Vascello, in trenta Pezzi d'Artiglieria, ed in cento Schiavi, sottentrati alla liberazione di settanta Cristiani.

LET-

LETTERE INDICATIVE DELLA FIGURA TRENTESIMA.

G)
H)
L) Squadra di Sicilia
M)
N)

O Vascello Barbaresco.
A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C)
D) Le nostre Sensili.
E)
F)

FIGURA SECONDA.

P Barcellona.
N Vascello rimburchiato.
X La Nostra Padrona, che rimburchia.
V La nostra Capitana.

Q)
R) Le nostre Sensili, che accompagnano la Preda.
S)
T)

Mag-

PRESA DVN
VASCELLO
BARBARESCO

Maggiore per ogni verso fu la preda di sei Vascelli da Guerra, e da Corso d'Assano Cassà, che se bene non fu fatta solo con le nostre Galee, fu però fatta sotto il comando del Montauti in questo modo. Navigavano di conserva le Galee Pontificie, di Napoli, e di Toscana, sotto il comando di Don Diego Pimentelli, quando nel mar di Sardegna, verso pure l'Isola di San Pietro, si scopersero i sei Vascelli soprannominati. Il Corsaro Assano, ben fornito di Gente, all' uso de' Legni Barbareschi, in vece di fuggire, venne incontro alla nostra Armata; e favorito dal vento, con la sua Artiglieria recò a' Cristiani non poco danno. Il maggiore sarebbe stato la perdita di Don Diego Generale, ucciso in quella mischia, se questa perdita non fosse stata ricompensata, anche con vantaggio dal Montauti. Imperocchè rimase egli, per la morte del Pimentelli, Generale di tutta l'Armata, non essendovi sopra di essa Gomandante maggior di lui; ed ordinò, che le tre Capitane delle Squadre, con due Padrone investissero i Vascelli per Poppa; e che nel tempo stesso le Sensili gli battessero per ogni banda. Ma non a tutti riuscì il disegno con eguale felicità. Perocchè la Capitana di Napoli nel ficcare lo sperone nel corpo d' un di quei Legni, non lo ruppe; onde i Nemici a man salva ferivano i Soldati, e la Ciurma quando una delle Sensili investendo il medesimo Legno dalla parte opposta, divertì in modo la resistenza de' Turchi, che la Capitana potè troncar lo sperone, e torsi di sotto a' Nemici, come fece. Intanto i Nostri Cavalieri s' erano impadroniti

 di

di due Vascelli, e v'havevano piantato sopra lo Stendardo della loro Croce, laonde il rimanente de' Legni Corsari cinti dalle Galee, e percossi per ogni banda, perduta la speranza della fuga, non che della Vittoria, per non perdere la vita spiegarono Bandiera di pace, e vi si fecero trecento Schiavi, e vi si sciolsero sessanta Cristiani.

Ma non furono solo i Corsari Barbareschi a contribuire con le loro perdite alla gloria del Montauti, molto vi contribuirono ancora i Turchi, con le loro perdite nell' Arcipelago. Nel mille secentoventisei la nostra Squadra, dopo molte prese minori, giunse fino alle Bocche de' Dardanelli, e il dì ventitre di Giugno in faccia a quelle Fortezze, si predò una grossa Nave con lungo, e fiero contrasto, e con l'acquisto di molte merci, e di settantanove Turchi messi in catena.

Con egual resistenza, e con acquisto di lunga mano maggiore l'anno mille secentoventotto il dì sette di Giugno si predarono cinque grosse Saiche, ed un Caramosale, e con la medesima felicità il dì appresso si predò un Galeone con grande acquisto di robe nell'una, e nell'altra presa, e con l'aggiunta di circa dugentocinquanta Schiavi.

La massima però di tutte le prede fatte fino allora dalla Religione di Santo Stefano sarebbe stata quella, che fece il Generale nel Canale di Costantinopoli, se fosse riuscito così felicemente l'esito di quest'impresa, come era riuscito il principio; la conquista però di questa preda fu tutto valore, la perdita fu mera disavventura. Il fatto seguì a questo modo. Navigava il Montauti con la sua Squadra di

sei Galee nel sopraddetto Canale; e dato fondo a Capo Giannizzero, scoperse ventidue Legni della Caravana d'Alessandria, quattro Galeoni della Sultana, una Nave, una Germa, con altri sedici Vascelli minori; preso però il cammino a quella volta, e raggiunti i Nemici in poco d'ora, intimò loro col Cannone la resa. I Turchi, e mal forniti di Cleno, e meno di cuore, benchè facessero qualche contrasto, furono sottomessi senza gran sangue, e i ventidue Legni tutti insieme furono rimburchiati. Già con sì nobile acquisto la nostra Squadra era di ritorno, quando giunta a Braccio di Maina, due cose costrinsero i Nostri a fermarsi più del dovere: una fu un temporale fiero, che insorse; l'altra fu il bisogno dell'acqua, che gli mancava. E questa necessaria dimora diè l'agio a Mai Bei di Rodi di raggiugnerci con un'Armata di sedici Galee, speditaci apposta contro da Costantinopoli. In questo frangente non poterono le nostre Galee far altro, che porsi in assetto da combattere, e da resistere; onde in prima la Squadra Turchesca diè il comodo a' Legni rimburchiati di rimettersi in libertà; ed appresso prese ad assaltarci, ma senza danno; mentre una delle nostre Sensill, per nome Santa Cristina, due volte investita, due volte si difese sì bravamente, che i Nemici si contentarono d'haver riacquistato i loro Legni, e ci lasciarono: non accorgendosi che quanto ci toglievano di preda, tanto ci aggiungevano di gloria; giacchè sedici Galee contro sei ci combatterono in vano; e quelche anche è forse più considerabile, trecento de' Nostri, che già erano sopra de' Legni conquistati, hebbero animo, ed arte da ritornare alle nostre Galee, e porsi in salvo. Quel-

Quella felicità, che mancò all'impresa sopraddetta, non mancò a questa, che sono per riferire, con la quale il Montauti diè l'ultimo compimento al suo Governo. In questo fatto non sapresse, che più lodare, ò l'arte, ò la velocità, ò 'l coraggio del Comandante, e de' Nostri. Cinque Galee di Biserta (giacchè la sesta era rimasta in Porto per rinforzar di vantaggio la Capitana) havevano scorso con gran danno de' Cristiani la Costa di Sardegna, e di Corsica. Il General Montauti s'incamminò a quella volta per combatterle; e scoperse al tramontar del Sole, che venivano a vele gonfie verso le Bocche di Bonifazio. Giudicò dunque saviamente, che sarebbero venute a far acqua all'Isola della Tavolara, ò a qualche luogo vicino, e vi haverebbero dato fondo, laonde fermarosi fino alla prima guardia della notte, sarpò dipoi l'ancore; e costeggiando l'Isola della Molara, alle due ore di Sole nel dì seguente, che fu il terzo d'Ottobre, tra l'Isola stessa della Molara, e l'Isola Tavolara ravvisò le cinque Galee Barbaresche, con molta festa de' Nostri, finchè non si vide, che la Squadra di Biserta, in vece d'allestirsi a combattere, si dava a fuggire. Convenne però seguitarla a tutta voga; e la prima a raggiungerla fu la nostra Capitana, la quale fu ricevuta da' Turchi con lo sparo del loro Cannone, e con una tempesta di Moschettate, e tra molti feriti de' Cavalieri, e de' Soldati, uno fu il Generale medesimo, e tuttavia qualche poteva disturbare l'impresa l'incalorì. Imperocchè il Montauti così ferito, vedendo di non poter fermare tutte le Galee nemiche ad un tem-

po,

po, una ne investì con tanto impeto, e con tanto valore, che nello spazio di mezz' ora, se ne impadronì; e questa era la Capitana. Nello stesso tempo fu abbordata la Padrona da due delle nostre Galee San Francesco, e Santa Cristina, comandate dal Cavalier Girolamo di Castelferretto Anconitano, e dal Cavaliere Alessandro Lodi da Lodi, e questa ancora fu rimessa con più lungo contrasto, e con più di sangue; e la conquista riuscì tanto più gradita, quanto che si trovò, che la Galea era stata predata gli anni addietro a' Cavalieri di Malta, ed allora serviva di Padrona alla Squadra di Biserta. Rimanevano le altre tre, che forse si sarebbero anche esse raggiunte, ed espugnate ma il Generale, con savio consiglio vedendo il mare, che cominciava ad ingrossarsi, chiamò ad unirsi tutta la Squadra, contentandosi del bell' acquisto di due Galee, Capitana, e Padrona, di trecentosei Schiavi Turchi, e di cinquecento dodici Cristiani liberati. Molti furono i feriti d' ambe le parti: i Nostri vi perdettero un Capitano, e non pochi Soldati; i Nemici vi perdettero il Rais Comandante primario, per nome Isaf; e vi lasciarono cento morti.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMAPRIMA.

A } Bocche di Bonifazio.
H }

L } Isole di Tavolara, e Molara.
M }

B La nostra Capitana.
C La nostra Padrona.

D }
E }
F } Il rimanente della nostra Squadra.
G }

I Capitana di Biserta.
N Padrona di Biserta.

O }
P } Sensili di Biserta.
Q }

Con

PRESA DI DVE GALEE
DI BISERTA CAPITANA
E PADRONA

Con l'onore di sì nobili imprese ritornò il General Montauti a Livorno, e vi fu riceuuto con quegli applausi, che meritavano Fatti sì egregi; ed il Real Gran Maestro in Firenze volle dar segni ancor esso della stima, che ne faceva, ricevendolo nell'Anticamera piena di Cavalieri con un' accoglimento non ordinario.

LODOVICO DA VERRAZZANO

DECIMOQUINTO AMMIRAGLIO, E GENERALE.

Uno de' pregj più singolari della Religione di Santo Stefano è il poter somministrare in ogni occorrenza Comandanti di gran valore, e di grande esperienza per la sua Squadra. Di questa sorte fu il Cavalier Lodovico da Verrazzano Fiorentino, a cui quest' anno mille secentrentadue fu dal Real Gran Maestro conferita la Carica d'Ammiraglio, che poi nel mille secentrentotto fu accresciuta col titolo di Generale. La sua prima impresa fu tentare il Sacco della Terra di Cisante; ma fu disturbato dal mare, che, dopo lo sbarco delle Milizie messo in rivolta, costrinse l'Ammiraglio a richiamare sollecitamente tutta la Gente alle Galee, per tema di non lasciarla a discrezione de' Nemici, con l' allargarsi, che faceva la nostra Squadra. L' Imprese marittime furono molte; e riuscirono sempre con felicità: ed a scegliere tra esse le più riguardevoli, riferiremo prima le Prede de' Vascelli, con soggiungere appresso quel che si ottenne con le Galee.

L'acquisto dunque, che costò meno di sangue, e re-

e recò più d'utile, fu la preda d'una Caravana, consistente in sedici Legni tra Garbi, e Passacavalli; che all'incontrarsi verso il *Zambalo* con la Squadra Toscana diede subito a terra, affine di salvare, se non la roba, la vita. Ma non tutti furono a tempo per eseguire il disegno. Imperocchè tre soli urtando al lido si apersero, e si affondarono, cinque ne furono affondati dal Cannone; ed otto vennero in poter nostro, e furono rimburchiati, carichi di molte merci.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMASECONDA.

G Punta dello Zambalo.

A La nostra Capitana.

E La nostra Padrona

B)
C) Il rimanente della nostra Squadra, che circon-
D) da i Legni Nemici.
R)

I Tre Legni urtano al Lido, per porre in salvo le Persone.

H Cinque Legni, che vanno a fondo.

PREDA DI SEDICI LEGNI TVRCHESCHI

In questo mare medesimo, intorno al Zambalo con maggiore sforzo, e con molto di sangue si predò un Vascello, che resistette più ore combattendo, e finalmente fu conquistato da' Nostri, e si misero alla catena sessanta Turchi, rimasti vivi dopo il cimento, e si liberarono venti Cristiani. Quello, che poi avvenne di più glorioso in questa preda, fu, che verso l'ultimo della zuffa si scopersero sedici Galee Turchesche, otto d'Algieri, ed otto di Biserta, le quali poterono così da lontano essere, come spettatrici della lor perdita, ma non poterono essere a tempo per riacquistarla.

Due altri Vascelli latini si conquistarono dal Verrazzani il dì quindici di Luglio dell' anno mille secento quarantuno, che usarono in vano ogn' arte, ed ogni resistenza per fuggirsene via. Conciosiachè, ora mettevano Bandiera di pace, ed ora di guerra, ma in fine non hebbero altro scampo, che buttarsi a nuoto una gran parte di loro, e salvarsi in certi fondi più bassi, dove non potevano arrivar le Galee.

Le prede però di maggior gloria furono contro due Corsari, uno d'Algieri per nome Rais Mamur, l'altro di Tripoli Rais Amet. Il Vascello d'Algieri fu incontrato dal Verrazzani in tempo che, oltre la Squadra delle Galee, menava seco tre Galeazze, e queste tre spinse il Generale a sottomettere quei Legni. Ma non fu così facile la vittoria, come i Nostri si promettevano da principio, giacchè il Vascello, favorito in gran maniera dal vento, si volgeva, e si rivolgeva con la sua Artiglieria per ogni verso con gran danno della nostra Gente, massimamente che il vento ci era a disfavore. Per tanto l'Ammiraglio spedì in

soc-

soccorso delle Galeazze il rimanente della Squadra, per cui cinto da ogni lato il Legno Barbaresco, temendo d'esser posto a fondo dal nostro Cannone, inviò un'Araldo a trattare d'accordo, ma non fu ricevuto dal Verrazzani se non a discrezione, altrimenti si protestò, che l'havrebbe affondato, onde alla fine il Corsaro con cinquanta de' suoi deposero le armi, e si diedero per vinti.

Più lungo, più ostinato, più sanguinoso fu il combattimento con l'altro Vascello di Tripoli. Era questo un Galeone da Corso di tre coperte, fornito di Gente, e d'Armi all'usanza de' Legni Barbareschi; ed era comandato dal Rais Amet, celebre a quei giorni per il gran danno recato a' Cristiani. Ben si sapeva, che la nostra Squadra veleggiava ne' medesimi mari: tuttavia il Rais Amet in vece di schivarla, pareva, che ne andasse in cerca; ed appunto si trovarono insieme a San Giorgio d'Albero; e riconoscendosi per Nemici, ed accostandosi a tiro, il Galeone a' primi colpi danneggiò gravemente la nostra Capitana, a tal segno, che per ripararne il danno fu costretta a separarsi dal rimanente della Squadra. Rimasero però tre Sensili con la Padrona a combattere il Legno nemico, il quale voltandosi ad ogni tratto con lo sparo del suo Cannone, non solo si difendeva bravamente, ma dava a' Turchi speranza di riuscirne con la Vittoria. Intanto vi fu chi consigliava l'Ammiraglio a ritrarsi dal cimento, ed a stimare un grande acquisto il non perdere più di Gente in quel fatto. Ma il consiglio non fu udito dal Verrazzani, che rinforzando la zuffa, comandò alle Sensili il tor di mira l'Alberatura del Vascello col loro Cannone.

Egli

Egli poi con la Capitana già ristorata, e con la Padrona, prese a percuoter la Poppa del Galeone, per farvi breccia, ed alla risoluzione succederne l'esito fortunato. Imperocchè a forza di molti colpi fu gettato abbasso l'Albero del Legno Barbaresco, e dal Cannone della Capitana fu aperto a fior d'acqua sì fattamente, che il Vascello, parte privato della vela, e parte costretto a risarcirsi, si tratteneva fu l'acque senza rivolgersi. E questo diè campo all'Ammiraglio di fare un'apertura maggiore nella Poppa nemica col suo Cannone; ed a' Soldati, ed a' Cavalieri accrebbe l'animo ad inoltrarsi per la breccia sopra del Legno. Già i Turchi non potevano più tenersi, e tuttavia si difendevano ostinatamente co' moschetti, e con l'aste. Ma finalmente prevalsero i Nostri; e penetrati fin su la Piazza del Vascello, haverebbero ammazzati tutti i Turchi rimasti, se l'Ammiraglio non ne havesse frenato lo sdegno con pena di morte a chi non desistesse dal far più strage. Quest'impresa può contarsi tra le più degne della nostra Squadra, per haver tolto dal mare un Corsaro sì fiero, e per l'acquisto di quaranta Pezzi d'Artiglieria, e di centosessanta Schiavi, oltre al gran numero degli altri Turchi, che vi rimasero morti.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMATERZA.

A SAn Giorgio d'Albero.

B La nostra Capitana.

D La nostra Padrona.

C)
F)
G) Il rimanente della nostra Squadra.
H)

E Vascello Barbaresco predato.

Non

XXXIII
PRESA DVN GRAN VASCELLO BARBARESCO
A
C
D
E
G
H

Non meno de' Vascelli di Corso danneggiavano il nostro mare le Galee Turchesche; e queste ancora ripresse il Verrazzani, con predare la Capitana di Scio detta di Vinagro. La trovò l'Ammiraglio a' sei di Giugno del mille secentrentacinque vicino al Zambalo in tempo che ella era disunita, non so per quale accidente, dall' altre Galee sue Compagne. Non parve bene al Verrazzani l' assalirla con tutta la sua Squadra, quasi il vincerla in questo modo fosse poca sua gloria. L' investì dunque con la sola sua Capitana, e ciò con tale felicità, che vi ruppe in Poppa lo sperone; ed indi voltandosi per mezzania, i Nostri con l'arme alla mano attaccarono un fiero combattimento co' Turchi. Non v' era per essi speranza di soccorso; e però, come disperati, si difendevano per ogni via: finchè feriti molti d' ambe le parti, e morti ancora molti de' Nemici, la Galea fu sottomessa; e vi si piantò sopra lo stendardo della Croce, sciogliendo dalle catene dugento Cristiani, che v' erano Schiavi, e legandovi centoventi Turchi.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMAQVARTA.

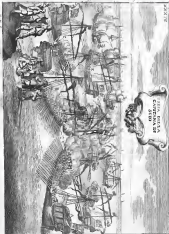
H LA Capitana di Scio.

A La nostra Capitana, che l'investe.

B La nostra Padrona.

C)
D)
E) Il rimanente della nostra Squadra.
F)
G)

La

XXXIV
PRESA DELLA
CAPITANA DI
SCIO

La fama di quest' Imprese rendeva sempre più formidabile la nostra Squadra a' Nemici, tantochè non ardivano di cimentarsi nè meno col vantaggio di più Galee. Dunque mentre l'Ammiraglio si trovava nell' acque di Barbaria vicino a Stoia con la sua sola Armata di sei Galee, si vide all' improvviso scoperto da otto Galee di Biserta. E già erano sì vicine, che quasi potevano offenderci col Cannone. Tuttavia, se bene la maggior velocità de' nostri Legni poteva agevolmente assicurarli con la fuga, non volle però l'Ammiraglio dare a' Barbari questo trionfo, e diminuire a' Nostri l' onore riportato fino a quell' ora sopra del mare. Pertanto mise fuora Bandiera di guerra; e s' allestì con la sua Squadra per combattere. Così fece ancora la Squadra nemica; ma nondimeno trattenendosi ad osservare i nostri andamenti, quasi per due ore, non ardì mai d' investirci, ben consapevole, che il valore de' Cavalieri, e de' Soldati Toscani valeva più di molti Legni a combattere; onde in fine da sè medesima si ritirò su l' alto, e lasciò il campo libero al nostro viaggio.

L' ultima impresa, che mi rimane a contare del Verrazzani, mostrò non meno il suo valore, che la sua pietà. Il dì diciassette di Maggio del mille secenquaranta, partitosi da Capo Cesari, s' incamminò verso i Castelli di Costantinopoli, per recare nel cuore stesso del Paese nemico, e danno, e confusione. Il vento però, che forse contrario s' oppose a' disegni del Generale per tal maniera, che ributtata indietro la nostra Squadra, forzolla a voltare verso l' Isola di San Giorgio di Schiro, e quivi dar fondo. All' avviso di questa Armata i Paesa-

ni, parte Greci, e parte Turchi, prese l'Armi si ritirarono nel Castello; laonde il Verrazzani fece sbarcar le Milizie, e le dispose per dar l'assalto. Poco rimaneva di speranza a' Nemici per la difesa; quando il Papasso de' Greci venne a gettarsi a' piedi del Generale, supplicandolo a desistere dall'impresa, per non esporre alla morte quanti erano Cristiani in quel Paese; giacchè i Turchi s'erano protestati, che il danno, che si ricevesse da' Cavalieri, s'haveva da rivolgere sopra de' Greci. Questo motivo di pietà fece tal forza nell'animo del Verrazzani, che richiamò al mare tutti i Soldati, non volendo comperare col sangue di molti Innocenti l'acquisto di pochi Schiavi; e così tornò verso Livorno, e con l'aggiunta d'altri Legni minori incontrati per via, ricompensò quella preda, che haveva lasciato di fare in terra ferma.

Dopo queste cose morì il Verrazzani, lasciando a' Successori un grand' esempio per imitare, e per accrescere co' fatti illustri le glorie della Religione.

ACHIL-

ACHILLE SERGARDI

DECIMOSESTO AMMIRAGLIO, E GENERALE.

IL Cavaliere Achille Sergardi Sanese, dopo haver militato lungamente sotto il Generale Inghirami, Montauti, e Verrazzani, haveva acquistato nome di gran Comandante di mare. In lui dunque fissò l'occhio il Gran Maestro Ferdinando, per dargli il Governo delle Galee quest' anno mille secenquarantasette, che poi l'anno appresso fu accresciuto col titolo d'Ammiraglio, ed appresso nel mille secencinquantadue s'avanzò fino alla Carica di Generale.

Nel lungo governo del Sergardi le nostre Galee non fecero quelle prede, che havevano fatto fino a quell' ora, non per mancamento di valore ne' Capi, ò ne' Cavalieri, ma perchè servirono insieme con la Squadra Pontificia, e di Malta alla Repubblica di Venezia nella guerra di Candia contro del Turco. E però, siccome vennero a parte della gloria d'haver mantenuto insieme con le altre sì lungamente quella Piazza contro la Potenza Ottomanna, così non hebbero campo di scorrere il mare, come solevano per il passato. Tuttavia nel viaggio, e nel ritorno incontrandosi frequentemente in Barche, in Briganti-ni,

ni, ed altri simili Legni Turcheschi, non lasciavano mai con nuovi Schiavi di rinforzare la Squadra. Due furono le Prede più segnalate di questo Generale contro due Rinegati, l' uno chiamato il Bruciacristiani, l'altro Mustafà di Tunisi. Il Primo navigava con un Petacchio in conserva d'altri Legni minori, non so se per assicurarsi, ò per assicurarli. Incontrato dalle nostre Galee si difese un pezzo da lontano, e da vicino; ma finalmente a costo di molto sangue fu sorromesso; e vi si fecero settanta Schiavi. Avvenne questo sopra Porto Vecchio, trenta miglia lontano da terra nell'anno mille secensessantaquattro.

L'altro Rinegato fu preso all' Isola di Palmarola in una Galeotta ben fornita per veleggiare, e per combattere, e quel che è più, in vicinanza di due Galee d'Algieri, che l'haverebbero poruto soccorrere. Ma esse stimarono meglio porsi in salvo con la fuga, che assistere a chi pericolava, con più loro pericolo.

Maggiore però fu la vergogna, che sostennero i medesimi Algerini, costretti a render quella Preda, che già si divoravano con la speranza. Due Galee di Genova furono scoperte nell'acque di Lustrica dalla Squadra d'Algieri; e perchè rimanevano tanto disuguali di numero, procurarono prudentemente di salvarsene con la fuga. Ma la fuga non riuscì loro così felicemente, che le Galee nemiche più sbrigate al corso non le raggiungessero tra non molto. Ed erano già a tiro, ed in gran rischio d'esser predate da' Corsari, quando, per havere inteso, che la nostra Squadra non era molto da lungi, presero a sparare incessantemente il loro Cannone, per chiedere a' Nostri soccorso; e l'hebbero pronto al bisogno. Im-

perocchè la nostra Armata mossa velocemente a quella volta, vi sopraggiunse in quel frangente stesso, che i Turchi venivano con le Galee Genovesi all'abbordo; e benchè i Corsari facessero ogni sforzo per impadronirsene presto, e fuggirsene, non riuscì loro il disegno, mentre convenne loro fuggire prima d'impadronirsene. Lasciarono però l'impresa; ed i Nostri hebbero campo di condurre salve in Porto le due Galee, ritolte quasi dalle fauci del Nemico Comune: ciò che tanto riuscì gradito al Serenissimo Senato di Genova, che ne inviò speciali ringraziamenti al Generale con dimostrazioni di stima non ordinaria.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMAQUINTA.

A Lustrica.

G, H } Le Galee di Genova.

B, C, D, E, F } Le Galee d'Algieri.

N La nostra Capitana.
I La nostra Padrona.

M, L } Le nostre Sensili.

In-

LIBERATIONE DI DUE GALEE
CHRISTIANE

Intanto tra questi avvenimenti l' anno mille secentosettanta, il dì ventiquattro di Maggio morì Ferdinando, Signore, a cui il Mondo farà sempre questa giustizia di acclamarlo per uno de' più savj Principi del suo secolo. Con questa saviezza resse per lo spazio di quasi cinquanta anni i suoi Stati; dilatò il commercio anche alle Nazioni più lontane; fu in gran credito presso tutti i Potentati d'Europa, tantochè fino dalla Moscovia ricevette una nobile Ambasceria, e finalmente fu riputato abile a comporre le differenze insorte tra 'l Sommo Pontefice, e la Maestà Cristianissima del Rè di Francia, e felicemente in Pisa le compose con egual sodisfazione d'ambe le Parti.

Hebbe per Consorte la Serenissima Vittoria della Rovere, ultimo Rampollo di quella gran Casa, in cui rimasero epilogati tutti i pregi del senno, e della virtù de' suoi Antenati. Di Essa hebbe due Figliuoli, Cosimo oggi regnante, e Francesco Maria, che, ornato della Sacra Porpora da Innocenzio XI, ha mostrato in ogni occorrenza, e massimamente in più Conclavi, quanto ne fosse degno, maneggiando gl'interessi della metà del Mondo Cristiano nella Protezione dell'Imperio, e della Spagna.

COSIMO TERZO
GRAN DUCA DI TOSCANA
SESTO GRAN MAESTRO.

Il Sesto Gran Maestro dell' Ordine di Santo Stefano è Cosimo III. oggi regnante, della cui gran mente, e della cui gran pietà, che cosa non potrebbe qui dirsi? se non fosse superfluo il rammemorare ciò, che ognun vede con gli occhi proprj, e ciochè ha veduto in quest' anno tutta Roma, ed in lei una gran parte del Mondo Cristiano, che v' è concorso, ed è rimasto ben persuaso dal tenore della Condotta di Cosimo, che l' arte vera di dominare è farsi Signore di sè stesso, e della sua Fortuna; godendo solo di sovrastare a gli altri per giovare ad ognuno. Egli dunque, dopo un lungo viaggio per l'Europa, nella quale, a guisa del Sole, lo stesso fu il viaggiare, e l' illustrare la Terra con esempj singolari di magnificenza, e di pietà, pas-

sò alle regie Nozze con Margherita Luisa di Borbone Cugina di Luigi il Grande, Figliuola di Gastone Duca d'Orleans, e Principessa, che all'altezza della sua Descendenza pareggia i talenti dell'animo, e dello spirito. Il frutto di questo Real Matrimonio sono tre Parti, Ferdinando, Giovan Gastone, ed Anna Luisa, ne' quali si può dire, che Cosimo habbia copiato se stesso, ed habbia formato quasi tre specchi di quelle doti singolari, che in Lui risplendono. Anna Luisa, dopo haver dato gran mostra di sè nella modestia, nel senno, nella capacità di grandi affari, fornita d'alto ingegno, esperta di più linguaggi, è passata alle Nozze del Serenissimo Elettore Palatino. Giovan Gastone, accoppiato in Matrimonio con Anna Maria Francesca Principessa nata di Sassenlavenburg, Moglie già del Serenissimo Conte Filippo Palatino, fa vedere a tutta la Germania quanto bella lega faccia in un Principe con la pietà la saviezza, che in Lui, prevenendo gli anni, nell'età più florida s'è mostrata sempre canuta.

Il Primogenito è Ferdinando Gran Principe della Toscana, Signore a cui per farsi amare, basta solo farsi conoscere. Non regge ancora i Popoli col comando, ma gli regge col consiglio, mostrandosi intanto con la maturità del suo senno, con la grandezza del suo cuore, con la vastità della sua mente non solo pari al governo della Toscana, ma anche maggiore. Si è accoppiato con Violante Beatrice di Baviera, Sorella dell'Elettore Regnante, ed in essa ha trovato uniti quei pregj, che anche disuniti basterebbero a formare una gran Principessa, una grande accortezza, ingegno elevato, vivacità di spirito, grazia singolare. Tor-

Tornando ora al nostro intento, sottentrato che fu Cosimo al governo de' Popoli dopo la morte di Ferdinando, pensò a vestir l'Abito di Gran Maestro; e lo ricevè il dì quinto di Luglio dell'anno mille secentosettanta per mano del Cardinal Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, la cui presenza molto aggiunse alla Solennità di quel giorno, come la sua virtù molto ha recato di splendore alla Porpora.

Quanto alle provvisioni de' primarj Carichi della Religione, fu confermato Monsignor Marsili nel suo governo della Chiesa Conventuale; ad esso fu dipoi sostituito nel mille secensettantuno Monsignor Felice Marchetti Pistoiese, già Segretario di Stato, dopo la cui morte fu eletto Monsignor Francesco Maria Sergrifi Fiorentino nel mille secent' ottantacinque.

Nel Carico d'Auditor Presidente fu parimente confermato il Cavaliere, e Senatore Ferrante Capponi, di cui in oggi è Successore con egual gloria di gran Ministro il Cavalier Niccolò Antinori pur Fiorentino, che impiegato prima dal Real Gran Maestro in alti affari di Stato, con la rara prudenza nel maneggiarli, si è reso degno di questo Grado.

MATTIA RICASOLI
DECIMOSETTIMO AMMIRAGLIO.

IN questo tempo medesimo l' anno mille secentosettantuno, vacando il comando del mare per la morte del Sergardi, fu conferito al Cav. Mattia Ricasoli Fiorentino, che con la lunga esperienza del navigare, e col suo proprio valore se ne era reso meritevole sopra ogn'altro. Uscito in corso hebbe presto l' opportunità di mostrare l'uno, e l'altra nel combattimento, e nella presa d' un gran Vascello. Un Chiaus Turco, spedito da Costantinopoli in Barbaria per affari di gran rilievo, navigava a quella volta sopra un Legno ben fornito, e che di vantaggio era accompagnato da altri Legni minori. Il Ricasoli n' hebbe l' avviso, e lo raggiunse il dì venticinque di Giugno sopra lo Sfaz, Fortezza nella stessa Costa di Barbaria. S' attaccò, come si suole, la mischia col Cannone, ed il Vascello si difese lungamente senza dar campo alle Galee d' accostarsegli. Alla fine apertolo da più bande con tiri replicati, vennero i Nostri a combatterlo più da vicino, e benchè i Turchi si tenessero fino all' ultimo, furono costretti in fine a rendersi quei, che non rimasero morti nel conflitto. Gli altri Legni di conserva diedero a terra, e si ruppero, mentre intanto le Persone, che vi erano sopra, si posero in salvo; onde l' acquisto de' Schiavi fu solamente di settanta.

LET-

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMASESTA.

A L'A nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C } Le nostre Sensili.
D }
E Vascello Turchesco.
F La Fortezza di Sfaz.

Que-

XXXVI
PRESA DVN VASCELLO
BARBARESCO

Quest' impresa si fece col valore dell' Ammiraglio, e de' Cavalieri; le altre due, che seguono, si fecero con la presenza.

Due Vascelli di Tripoli s' erano messi in vista di Messina; e predavano quante Barche concorrevano a quel Porto per recar grano. E già la Città cominciava a trovarsi in angustie di presente, e si temeva di maggior fame nell' avvenire, quando giunse opportunamente l' Ammiraglio con la sua Squadra: e la nuova sola del suo arrivo in quei mari, bastò perchè i Corsari si dilungassero tosto con prender fuga; onde restò libero a Messina il commercio; e se ne passarono onorevoli ringraziamenti al Ricasoli dal Supremo Magistrato de' Giurati.

Una medesima fuga presero le Galee di Biserta, ed anche con più vergogna, mentre erano di numero pari alle Nostre. Veleggiava l' Ammiraglio con la sua Squadra verso l' Isola di Giannuti: quando scoperse un Brigantino Turchesco ben fornito quanto ogn' altro di remi per correre: tuttavia la velocità non gli bastò a sottrarlo, mentre seguito, e raggiunto dalla nostra Capitana fu di leggieri rimesso, e vi si trovarono sopra ventinque Turchi con un tal Maumetto Basà di Costantinopoli. Questo però non fu l' acquisto maggiore, quelche più piacque al Ricasoli fu l' intendere, che il Brigantino era una Spia delle Galee di Biserta, le quali però non potevano essere molto lontane. Dunque si stava sempre alla guardia su l'albero della maestra, affin di poterle scoprire, come riuscì tra non molto; e l'Ammiraglio indirizzate a quella volta le Prue, in breve venne con esse quasi a tiro.

La

La Squadra di Biserta fece mostra di voler combattere, e spiegò la Bandiera di guerra; ma in quel mentre che i Nostri si disponevano a riceverla, e ad investirla, presa l'opportunità, ed il vantaggio del vento, mise vela, e si dilungò sollecitamente, per tal maniera, che non fu possibile di raggiungerla. Qui la morte troncò il corso ad altre somiglianti imprese, troncando la vita al Ricasoli, a cui succedette nel Carico il Cavalier Cammillo Guidi Volterrano.

CAM-

CAMMILLO GUIDI
DECIM' OTTAVO AMMIRAGLIO. E GENERALE.

Otto il comando di questo Ammiraglio, e Generale l'imprese maggiori della nostra Squadra son quelle, che compariscono meno. Imperocche, havendo il Sommo Pontefice Innocenzo XI, con provvidenza di Padre Comune della Cristianità, legato insieme contro del Turco l' Imperatore, il Rè di Polonia, e la Republica di Venezia, volle con le sue proprie Galee, e con quelle di Malta assistere a i Veneti per mare, ed anche per terra, con lo sbarco delle Milizie, e de' Cavalieri. E per rinforzar maggiormente quest' Armata, pregò il Gran Maestro ad aggiungerle la propria Squadra Cosimo, anteponendo il ben comune a tutti gli altri suoi propri interessi, non solo concedette le sue Galee per sì nobile richiesta, ma le accompagnò di vantaggio con altri Vascelli, forniti di Soldati da sbarco, e d' altri preparamenti militari opportuni. Nè questo aiuto si possente si ristrinse a quell' anno solo mille secent' ottantaquattro, ma si è continuato gli anni seguenti, finchè è durata la Guerra. Per tanto nella conquista di Santa Maura, e nelle seguenti della Prevesa, di Corone, di Modone, di Navarrino, di Napoli, di Malvasia, e d' altre Piazze di minor con-

to nella Morea, e nell'Albania, e soprattutto nell'espugnazione di Castelnuovo, per cui si è posto un sì gran freno a' Corsari, i Cavalieri di Santo Stefano, come v'hanno la parte del loro sangue, così v'hanno la parte del loro merito a prò del Mondo Cristiano, e se si costumasse negli acquisti di terra il partire la preda, come si costuma negli acquisti di mare con chi va di conserva, molto toccherebbe alla Religione di Santo Stefano di Paese, ritolto ultimamente al Turco, come molto le tocca certamente di gloria. Così quel tempo, che per le nostre Galee parve più scarso di prede, a discorrere sanamente è il più pieno, e le prede sono tanto più da stimarsi, quanto che il loro vantaggio risguarda più il bene universale della Cristianità, che non risguarda il bene particolare di quest'Ordine. Per la stessa ragione il Guidi Generale della Squadra non merita minor lode di quella, che si deve a gli altri Ammiragli antecessori, mentre, non inferiore a veruno nella perizia del mare, nell'arte di combattere, nel valore, gli è mancato solo l'haver maggiore occasione di farne mostra.

Non è però, che questo tempo medesimo non sia stato illustrato dalle sue Imprese anche marittime, se bene le Galee, per essere di continuo impiegate in aiuto della Guerra comune, non potevano fare altri acquisti, che quelli, che loro si offerivano nell'andata in Levante, e nel ritorno, quasi inciampandoci dentro a sorte.

Così intervenne nell'anno mille secent' ottantasette nell'andare ad unirsi all'Armata della Lega. Era il Generale diviso con la sua Capitana dalle Sensili, quando scoperse da lontano un Vascello, e voltando

do verso d'esso la Prua in breve lo ravvisò per Turchesco. Chiamatolo prima con la fumata, e poi col Cannone all'obbedienza, vide, che haveva posto Bandiera di guerra, e si disponeva a combattere. Cominciò dunque a ferirlo con colpi replicati del medesimo suo Cannone; e dopo havergli recato molto danno, si fece più da vicino ad investirlo. I Turchi resisterono disperatamente, e col moschetto ferirono, ed uccisero non pochi de' Nostri. Tra gli altri vi rimase morto il Cavaliere Agostino Borghesi Sanese, e la sua perdita stimolò il rimanente de' Cavalieri, e de' Soldati a combattere con più cuore. Alla fine dopo la resistenza di più ore il Vascello fu conquistato; e vi si liberarono sopra quarant'otto Cristiani Corsi, che appunto due giorni prima havevano perduta la libertà.

Con la medesima sola Capitana nel suo ritorno ottenne il Guidi un' altra più illustre vittoria contro un Vascello di Tripoli, meglio armato dell'altro, e meglio fornito di Gente. Il Generale lo trovò intorno a Spartivento; e benchè il Legno fosse riconosciuto per abile a difendersi da più Galee, volle tuttavia il Guidi assaltarlo con la sua sola, sperando nel valore de' suoi Cavalieri, e de' suoi Soldati quanto haverebbe potuto sperare nell' assistenza di tutta la sua Squadra. Si spinse dunque ad incontrare il Vascello, e dopo il combattimento alla lontana col Cannone, passò ad investirlo. Ma perche il Legno era d'alto bordo, era più facile a' Turchi il danneggiare i Nostri col Moschetto, che il riceverne danno. Lungo fu però qui il contrasto, e non meno anche fu sanguinoso, finchè riuscì a' Nostri di salire per fianco sopra del Legno, e con la morte di molti Turchi impadronirsene. Settanta Barbari rimasero vivi, e furono

posti

posti alla catena; ed il Vascello, con l'acquisto di ventiquattro Pezzi tra Cannoni, e Perrieri, fu rimburchiato.

Questi due Legni si conquistarono, come ho detto, dalla sola Capitana: passiamo ora alle prede non meno insigni fatte da tutta la Squadra. La prima fù d'una Tartana Algerina, comandata dal Rais Osman di Maometto di Scio, che dopo un fiero, e lungo contrasto con due delle nostre Galee, si conquistò finalmente con sessantotto Schiavi, e con tredici Bandiere Seguì tutto questo il dì ventinove d'Agosto nell' anno mille secent' ottantasette nell' acque del Giglio a Levante, e quel che recò più di giubilo, fu che nello stesso tempo due altre delle nostre Galee ricuperarono un Vascello Francese, predato il giorno avanti dalla medesima Tartana, e vi si liberarono sopra molti Cristiani gia fatti Schiavi

La più nobile impresa però del General Guidi è la preda della Padrona di Biserta, conquistata il dì diciannove di Luglio dell' anno mille secentosettantacinque. Navigavano nel mar Tirreno tre Galee di Biserta con molto danno de' Cristiani, e con terrore maggiore. Era Comandante di questa Squadra il famoso Corsaro Maometto Ciriffo, che altre volte haveva comandata la Squadra de' Vascelli di Tunisi, espertissimo nella marinaresca, ed insolente per le frequenti vittorie. Si può credere però, che non havesse sentore delle nostre Galee, perchè lo trovarono spensierato nel Canale di Piombino. La nostra Capitana, che andava avanti, fu la prima a scoprire i Legni nemici, e ad avvicinarsi per combattere. Il disegno del Generale era che le tre nostre Galee investissero le tre

Bar-

Barbaresche, ed ogn' una conquistasse la sua. Investì egli dunque la Capitana nemica per mezzania, dopo un sparo reciproco di molte cannonate, con le quali l'haveva già disalberata, e crivellata in più bande. Qui si attaccò una fiera mischia fra' Cavalieri, e fra' Turchi, e la vicinanza faceva che pochi colpi andassero a voto. Tra quei che rimasero morti dalla nostra banda fu il Cavalier Minuccio Minucci, Nipote dello stesso Generale, che combattendo tra' primi, vi lasciò gloriosamente la vita. Già cominciavano a cedere i Nemici; quando avvedutosene il Cirisso lasciò di prender caccia della nostra Padrona, e venne a soccorrere la sua Capitana, che era in procinto di perdersi: ma la soccorse in mal punto per lui. Imperocchè, se bene gli riuscì di disimpegnare la Capitana suddetta, e darle agio alla fuga, fu afferrato esso con tal valore dal General Guidi, e dalla nostra Padrona sopraggiunta opportunamente, che non potè più fuggire. Si rinovò dunque il combattimento più che mai fiero, ed il Cirisso combatteva tra gli altri da disperato, quando in fine, dopo un lungo contrasto, riuscì al Cavalier Giovan Francesco Giudici Aretino di salire avanti ogn' altro col ferro alla mano nel Legno nemico. Dietro a lui, animati dal suo valore, salirono molti de' Nostri; e ferendo, ed uccidendo chi s' opponeva, misero tal terrore ne' Turchi, che si dieder per vinti. Questa vittoria sarebbe stata anche più compita, se un' accidente impensato non l'havesse disturbata. Perocchè mentre l'altra delle nostre Galee perseguitando le Nemiche era già quasi a tiro, si sparse voce, che la nostra Capitana havesse dato segno per chiedere

aiuto; onde il Comandante lasciò la caccia, e voltò indietro con suo rammarico, vedendosi tolta di mano quella preda, che già gli offeriva la speranza, ed il valore. Rimase dunque in poter nostro la Padrona di Biserta, su cui si trovava allora il Cirisso; e vi si fecero schiavi cento diciassette Turchi, e dugento sessanta Cristiani si posero in libertà.

Il Cavalier Giudici, che con tanto animo haveva cooperato a questa Presa, ne hebbe in premio dal Gran Maestro il Comando d'una Galea, a cui ora meritamente presiede.

Que-

VII
PRESA DELLA PATRONA DI BISERTA
Biserta
C Cap.ⁿᵃ di Biserta
SM S.Margherita
C Cap.ⁿᵃ di S A R
P Padr.ⁿᵃ Biserti
F Filuche Turchesche
SV S Vittoria
S Galera Sensale

QUeste sono le cose più memorabili, pervenute a mia notizia intorno a' fatti illustri de' Cavalieri di Santo Stefano, i quali, all' uso de' gran Personaggi, hanno più atteso a fare opere degne d'essere scritte, che a scrivere minutamente quelle, che hanno operato. E ben dissi, che sono le cose più memorabili, perchè oltre le Prede raccontate, ve ne sono altre in gran numero di Legni minori, che si sono tralasciate, affinchè non sia di tedio il narrarle per minuto ad una ad una. In quel cambio ho pensato di porre sotto l'occhio del mio Lettore tutt' insieme per ordine le maggiori conquiste, perchè vegga se in un Secolo solo si poteva far di vantaggio. Massimamente che, tutte queste prede costano a' Cavalieri una leggerissima perdita d'una sola Galea, che il Corsaro Occhiali mise a fondo, senza nè meno la gloria di portarsela seco in trionfo. Con danno sì lieve si sono dunque dalla Religione di Santo Stefano liberati oltre a sette mila Cristiani dalla mano de' Barbari; si è posto alla catena venticinque mila Turchi; e si è fatto un' acquisto di tanti Legni nemici, quanti se ne conteranno ne' seguenti Catalogi.

CA-

CATALOGO
DELLE GALEE
PRESE DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.

NEll' anno mille cinquecento sessantotto alle Bocche di Bonifazio si presero al Corsaro Caracciali due Galee.

Nell' anno mille cinquecento sessantanove tra Monte di Cristo ed il Giglio si presero due Galee Barbaresche.

Nell' anno mille cinquecento settantadue si prese la Galea Capitana del famoso Barbarossa.

Nell' anno mille cinquecento settantanove si presero alla Favognana due Galee Turchesche.

Nell' anno mille cinquecento ottantasei alle Spiagge di Puglia intorno a Paola si prese la Galea di Simam Rais.

Nell' anno mille cinquecento ottantotto si prese la Galea di Mamet Rais.

Nell' anno medesimo alla Favognana la nostra Padrona prese una Galea Barbaresca.

Nell' anno mille cinquecento novantanove si prese la Galea Capitana detta Bascià.

Nell' anno mille secento due nell' Arcipelago si prese la Capitana, e la Padrona d'Alessandria, la Capitana, e la Padrona di Napoli di Romania.

Nell' anno mille secento quattro alle Bocche di Bonifazio la nostra Capitana prese una Galea di Tunisi.

Nell' anno mille secento sei nel mare di Sicilia la nostra Capitana prese la Padrona di Biserta.

Nell' anno mille secento tredici si presero nel Porto d' Agrimano due Galee della Guardia di Cipro.

Nell' anno mille secento quindici nell'Arcipelago si prese la Capitana d'Assan Mariolo.

Nell' anno mille secento sedici nell' acque di Negroponte si prese la Capitana, e la Padrona d'Ammiar Rais.

Nell' anno mille secento diciannove si prese sotto la Fortezza di Sciatti la Galea di Mustafà Bascià.

Nell' anno mille secento venti alla Lampadosa si prese la Capitana di Biserta.

Nell' anno mille secento ventotto a Capo Colonne si prese la Capitana di Negroponte.

 Nell'

Nell' anno mille fecento ventinove alla Tavolara si prese la Capitana, e la Padrona di Biserta.
Nell' anno mille fecento trentacinque allo Zamblo si prese la Capitana di Scio.
Nell' anno mille fecento settantacinque nel Canale di Piombino si prese la Padrona di Biserta.

CATALOGO DELLE GALEOTTE

PRESE DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.

NEll' anno mille cinquecento settantasette a Capo Calidonio una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento settantanove in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottanta in Levante due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantuno in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantadue in Barberia una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantaquattro alle Buccinare due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantasei in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantasette in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantanove alle Bocche di Bonifazio una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento novantadue a Capo Corso una Galeotta.
Nell' anno mille fecentuno in Corsica una Galeotta d'Algeri.
Nell' anno mille fecento quattro la Galeotta di Cuprat di Amet di Natolia.
Nell' anno mille fecento cinque in Levante due Galeotte.
Nell' anno mille fecento dieci intorno alla Sardegna una Galeotta di Biserta.
Nell' anno mille fecento quattordici alla Capraia una Galeotta di Biserta.
Nell' anno mille fecento quindici a Capo Nero due Galeotte di Tripoli.
Nell' anno mille fecento ventinove in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille fecento trentadue a Capo Mallo una Galeotta.
Nell' anno mille fecento trentasette alle Gerbe due Galeotte.
Nell' anno mille fecento trentotto in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille fecento sessantadue in diversi luoghi due Galeotte.
Nell' anno mille fecento sessantaquattro in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille fecento sessantacinque la Galeotta del famoso Rinegato Mustafà di Tunis all' Isola Palmarola.

CATALAGO DE' VASCELLI

PRESI DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.

NEll' anno mille cinquecento sessantatre si presero tre Vascelli Barbareschi, uno de' quali restò affondato col Cannone.
Nell' anno mille cinquecento settantotto si presero sei grossi Legni, e due Fregate.
Nell' anno mille cinquecento ottant' uno si prese un Vascello nell' acque di Malvagia.
Nell' anno mille cinquecento ottantadue si prese in Levante un Vascello

Nell'

Nell'anno mille cinquecento ottantatre verso Cipro si presero quattro Vascelli quadri.

Nell'anno mille cinquecento ottantaquattro si prese un Vascello nell'Arcipelago, che veniva da Negroponte.

Nell'anno mille cinquecento ottantacinque nel ritorno al Porto di Livorno si presero due Vascelli con un Garbo.

Nell'anno mille cinquecento ottantasei nell'acque di Bona si predò un Vascello.

Nell'anno mille cinquecento ottantasette in Barbaria si presero due Vascelli da Guerra, e da Corso con un Garbo.

Nell'anno mille cinquecento ottantanove si predò in Barbaria un Vascello.

Nell'anno mille cinquecento novantanove in Barbaria si presero cinque Vascelli, e nel ritorno si predarono una Barca, e tre Germe.

Nell'anno mille cinquecento novanta si presero in Barbaria, con un Vascello due Garbi.

Nell'anno mille cinquecento novantanove in Levante si presero, con un Vascello due Barche.

Nell'anno mille secento tre in Barbaria si predò un Vascello.

Nell'anno mille secento quattro in Barbaria con una Germa si predò un Bertone ben grande, che haveva predata una Nave Veneziana, che fu posta in libertà.

Nell'anno mille secento sei si predò la Caravana di cinque Vascelli, che da Alessandria passava a Costantinopoli.

Nel medesimo anno il Fabbroni da Marradi, che veleggiava con i Vascelli della Religione in aiuto delle Galee, disfece l'Armata Turca di diciotto Galee, e predò quarantaquattro Vascelli quadri.

Nell'anno mille secento otto si predorono due Vascelli, ed un Garbo.

Nell'anno mille secento nove nel mare di Genova si predò una grossa Nave da Guerra.

Nell'anno mille secento dieci in Barbaria si predarono due Vascelli, e due Saiche.

Nell'anno mille secento undici in Levante si predarono cinque Saiche, e due Vascelli.

Nell'anno mille secento dodici in Levante si predarono due Vascelli, e tre Barche.

Nell'anno mille secento tredici in Levante si predarono tre Vascelli, e tre Saiche.

Nell'anno mille secento quattordici in Barbaria si predarono con una Maona cinque Legni carichi di munizione, e d'Artiglieria.

Nell'anno mille secento quindici in Levante si predarono cinque Saiche, e due Garbi.

Nell'anno mille secento sedici in Barbaria si predò una Londra.

Nell'anno mille secento diciassette in diversi luoghi si predarono una Nave con quattro Caichi.

Nello stesso anno tra la Corsica, e la Capraia si predarono due Bertoni da Corso di Tunisi.

Nell'anno mille secento diciannove intorno alla Calabria si predò, con una Tartana, un Galeone da Corso.

Nell'anno mille secento venti verso Algieri, e nel ritorno a Livorno si predarono tre grossi Legni con due minori, ed altresì con un Bertone, tre Tartane, e una Pollacca.

a 2 Nel

Nell' anno mille secento ventuno tra l'Isole della Tavolara, e della Molata si conquistarono due Vascelli.

Nell'anno mille secento ventidue il corso fu felicissimo; perchè si condussero a Livorno tredici Legni nemici.

Nell'anno mille secento ventitre dieci furono i Vascelli, che si presero in Levante.

Nell' anno mille secento ventiquattro nell' acque di Sardegna si prese un Vascello grosso da Corso.

Nell anno mille secento ventisei in Levante si predarono con una Nave, quattro Vascelli ordinarj, e due Latini.

Nell anno mille secento ventisette in Levante seguì la grossa preda di quattro Galeoni, e sedici Vascelli.

Nell anno mille secento ventotto si predò in Levante un Galeone ella Sultana con cinque Saiche.

Nell anno mille secento trenta in Barbaria si predò un Petacchio.

Nell anno mille secento trentadue si predarono quattro Vascelli in diversi luoghi.

Nell anno mille secento trentatre intorno alla Sardegna vicino all' Isola San Pietro si prese il Gran Vascello di Duan Memet.

Nell' anno suddetto si presero sei Vascelli del Corsaro Asan Bassà.

Nell anno mille secento trentaquattro si predò un Galeone da guerra di Tripoli con due Vascelli.

Nell anno mille secento trentasette in Barbaria si predarono tre Vascelli.

Nell anno mille secento trentanove in Levante un Vascello di Tunisi da Corso, ed un altro d Algieri.

Nell anno mille secento quarantuno nel ritorno al Porto di Livorno si predarono tre Vascelli.

Nell anno mille secento quarantuno si fece prede di due Vascelli Latini.

Nell anno mille secento quarantasei e San Giorgio d'Albero si predò un Vascello.

Nell anno mille secento sessantaquattro e Porto Vecchio si predò un Petacchio.

Nell anno mille secento settanta si predò un Vascello.

Nell anno mille secento settant' otto si predò un Vascello.

Nell anno mille secento ottantatre si fece preda d' un Vascello.

Nell anno mille secento ottantasette fu predato un gran Legno dalla Capitana intorno all' Isole di Monte di Cristo.

Nell anno stesso nell' acque del Giglio a Levante si predò una Tartana Algerina, ed un Vascello Francese predato dalla medesima si pose in libertà.

Nell'anno mille secento ottantotto si predò un Vascello Tripolino nell' acque di Capo Spartivento.

CATALOGO

Delle Città, delle Terre, de' Castelli, de' Villaggi de' Turchi, di cui si sono impadroniti i Cavalieri di S. Stefano.

NEll' anno mille cinquecento ottantadue, la Terra di Cholle in Barbaria.

Nell' anno mille cinquecento ottantacinque, la Terra di Monastero in Barbaria.

Nell'

Nell' anno mille cinquecento ottantacinque la Terra di Nicosia, ò Nisia nell' Arcipelago.
Nell' anno mille cinquecento ottantacinque il Castello di Terra a Rodi.
Nell' anno mille cinquecento novantanove, la Città di Scio.
Nell' anno mille secento cinque la Fortezza della Prevesa.
Nell' anno mille secento sei Namor Castello in Caramania.
Nell' anno mille secento sei la Fortezza della Finica.
Nell' anno mille secento sei i Borghi, e la Fortezza di Lazzo.
Nell' anno mille secento sette la Città di Bona in Barbaria.
Nell' anno mille secento otto Laia Terra in Caramania.
Nell' anno mille secento dieci la Terra di Bischeri in Barbaria.
Nell' anno mille secento undici la Fortezza, ed il Castello di Disto.
Nell' anno mille secento dodici il Villaggio di Chiermen.
Nell' anno mille secento tredici la Fortezza d'Elimano, ò Agiomino.
Nell' anno mille secento venti il Villaggio d'Oyli.
Nell' anno mille secento ventiquattro il Castello di Bischeri.
Nell' anno mille secento ventisette il Castello di Chiuilatera vicino a Capo Celidonio.

CATALOGO
DE' CAVALIERI CAPITANI,
Che hanno comandato le Galee di S. Stefano.

PIrro Rè d'Epiro, per la velocità incredibile, e per la forza delle sue armi fu chiamato già un'Aquila, ed egli, parte accettando di questa lode, e parte rinfondendo ne' suoi Capitani, ò vero diceva loro, che se sono un'Aquila, voi siete le mie penne su cui m'innalzo. Al racconto di tante Imprese, effettuate in sì breve tempo da' Cavalieri di Santo Stefano, potranno i loro Ammiragli giustamente chiamarsi tant'Aquile; ma se essi sono Aquile, le loro penne, convien che sian quei Capitani, che comandavano le Galee, e che combattevano con tanto onore: parò giusto l'essere tessuto da essi un Catalogo, acciochè resti memoria del loro valore. Ma perchè questa mia fatica qualunque sia, è destinata singolarmente in ossequio de' Cavalieri, comincerò il Catalogo da quell'anno in cui cominciarono i Cavalieri ad essere Capitani, che fu l'anno mille cinquecento sessantasei, mentre dal principio dell'Ordine, per non essere i medesimi Cavalieri esperti affatto del mare, convenne appoggiare il comando delle Galee ad altri, che non portavano la Croce.

CAvaliere, e Capitano Don Cesare Cavaniglia Napolitano.
Cavaliere, e Capitano Pier Luigi Rossi de' Conti di San Secondo Parmigiano.
Cavaliere, e Capitano Balì Raffaello Medici Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Pandolfo Strozzi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Bernardino Rissoli Pratese.
Don Virginio Orsini de' Duchi di Bracciano.
Cavaliere, e Capitano Bencio del Bene Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Fabio Galerati Cremonese.
Cavaliere, e Capitano Papirio Bussi Viterbese.
Cavaliere, e Capitano Tommaso Medici Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Francesco Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Marc'Antonio Calefati Pisano.
Cavaliere, e Capitano Manoli Volterra del Zante.
Cavaliere, e Capitano Vanni Aragona Appiano de' Signori di Piombino.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Fei Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Claudio Trionfi Anconitano.
Cavaliere, e Capitano Sebastiano Tanari Bolognese.
Cavaliere, e Capitano Antonio Ferretti de' Conti di Castelferretto Anconitano.
Cavaliere, e Capitano Niccola Capponi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Ridolfo Rossi della Città d'Orta.
Cavaliere, e Capitano Ricciardi Pistolese.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Cusani Milanese.
Cavaliere, e Capitano Guido Baldo Brancadori Fermano.

Ca-

-f 3

Cavaliere, e Capitano Marc'Antonio Saracinelli d'Orveto.
Cavaliere, e Capitano Cesare Guidoni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Zaccardo da Taranto.
Cavaliere, e Capitano Gio. Gori Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Mario Barbolani de' Conti di Montauuto.
Cavaliere, e Capitano Paolo Ruscellai Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Orlando Orlandini Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Orazio Brancadori Fermano.
Cavaliere, e Capitano Iacopo Inghirami di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Girolamo Lenzoni di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Vincenzo Carnesecchi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Merco Barbavara di Milano.
Cavaliere, e Capitano Pier Antonio Bava di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Inoff Tedesco.
Cavaliere, e Capitano Giulio Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Alfonso Sozzifanti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Ercole del Pane di Faenza.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Ambrogi di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Ranieri Roncioni di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Gio. Paolo de' Marchesi del Monte.
Cavaliere, e Capitano Gio. Giudici d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Francesco Falconcini di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Ernando Suares di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Leone Franceschi d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Tommaso Fedra Inghirami di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Orazio Vincioli di Perugia.
Cavaliere, e Capitano Arrigo Montecchier di Nanel di Loreno.
Cavaliere, e Capitano Conte Girolamo Ferretti d'Ancona.
Cavaliere, e Capitano Lodovico da Verrazzano di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Agnol Maria Stufa de' Conti del Calcione di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Ricasoli Baroni, di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Pietro Brancadori di Fermo.
Cavaliere, e Capitano Pietro Capponi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Adami di Fermo.
Cavaliere, e Capitano Ciro Guidoni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Brandolini di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Rivera dall'Aquila.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Lodi da Lodi.
Cavaliere, e Capitano Donato Malegonnelle di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Acchille Sergardi di Siena.
Cavaliere, e Capitano Francesco Sensi di Perugia.
Cavaliere, e Capitano Belisario Cellesi di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Iacinto Mannelli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Giovanni Tegliacci di Siena.
Cavaliere, e Capitano Lorenzo Rosselmini di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Alberto Borbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Scipione Capponi di Firenze.

Ca-

Cavaliere, e Capitano Cammillo Pazzi di Fano.
Cavaliere, e Capitano Cosimo Boccacci di Fano.
Cavaliere, e Capitano Cosimo Serselli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Vieri Medici di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Baldassar Nerli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Camerrini d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Michelagnolo Damiani di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Carlo Baldinotti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Belisario Landi di Piacenza.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Tempi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Nanni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Benedetto Lisci di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Baldassar Sozzifanti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Gio. Battista della Fiorana d'Arezzo,
Cavaliere, e Capitano Mattia Ricasoli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Cammillo Guidi di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Mario Sampieri di Bologna.
Cavaliere, e Capitano Guglielmo Lanfranchi di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Vincenzio Baldovinetti di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Gio. Francesco Giudici d'Arezzo,
Cavaliere, e Capitano Domenico Fabbroni di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Bargi Tani di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Domenico Benedetto Brancaleoni di Spoleti,

Fin

FIn qui habbiamo veduta la Religione di Santo Stefano sempre in aspetto di Guerriera, conviene ora mostrarla in un'aspetto pacifico, tessendo un Catalogo delle sue Dignità, e de' Cavalieri, che le hanno sostenute, ò le sostengono di presente, affinchè meglio comparisca la Nobiltà di quest' Ordine; e prima metteremo quella Dignità, che superano tutte l' altre, ed' appresso quelle che sono Permanenti, e finalmente quelle che sono Elettive.

SOMMO PONTEFICE

ALessandro Medici Fiorentino, vestì l Abito di Santo Stefano il dì 28 Decembre 1567 fu Arcivescovo di Firenze, Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice col nome di LEONE XI.

CARDINALI.

GIovanni Bonsi Fiorentino, vestì l Abito di Santo Stefano il dì 16 Maggio 1592., e dipoi fu creato Cardinale l' Anno 1611.

IL Serenissimo, e Reverendissimo Cardinale Carlo Medici Decano del Sacro Collegio, vestì l abito di Santo Stefano come Commendatore maggiore nell' anno 1615.

PIer Maria Borghesi Sanese, vestì l Abito di Santo Stefano al dì 12. Decembre 1621., e dipoi fu creato Cardinale l' anno 1624.

FRancesco Nerli Fiorentino, vestì l'Abito di Santo Stefano, come Priore di Ferrara il dì 15 Agosto 1671, e di Arcivescovo di Firenze, fu creato Cardinale l' anno 1673.

PIetro Bonsi Fiorentino Cardinale, e Commendatore di Santo Stefano, per una Commenda di Padronato della propria sua Casa.

TAddeo Luigi Conte del Verme Piacentino vestì l Abito di Balì di Santo Stefano il dì 5 Novembre 1671, e dal Vescovado di Fano, passò alla Porpora l' anno 1695.

GENERALE DI SANTA CHIESA.

CAmmillo Rospigliosi Pistoiese Fratello del Sommo Pontefice Clemente IX. vestì l'Abito di Cavaliere di Santo Stefano, come Balì il dì 22. Gennaro del 1622., e fu Generale di Santa Chiesa.

C A T A L O G O

Degli Auditori Presidenti di questa Sacra Milizia.

Domenico Bonsi Fiorentino.
Giulio del Caccia Fiorentino
Pietro Cavallo Pontremolese Auditore di S. A. R
Niccolò dell' Antella Fiorentino.
Raffaello Staccoli d' Urbino.
Senatore Alessandro Vettori Fiorentino.
Senatore Zanobi Girolami Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Ferrante Capponi Fiorentino Auditore della Giurisdizione de' Benefizj, e primo Consigliere di Stato per S. A. R.
Cavalier Francesco Maria Sergrifi Fiorentino, che pur sostenne la Carica di Monsignor Priore della Conventuale.
Cavaliere, e Senatore Niccolò Antinori Fiorentino Auditore per S. A. R. delle Giurisdizioni.

C A T A L O G O

Di quei Cavalieri, che presentemente tengono posto nel Consiglio de' XII.

Priore Diego Lopez Ugliola e Roboredo di Lisbona.
Bali Capitano Benedetto Lisci Volterrano
Cavaliere, e Canonico della Metropolitana Giuseppe Maria Cascida Pisano.
Cavalier Francesco Panocci Sanese.
Cavalier Cosimo Ventura de' Pazzi Fiorentino
Cavalier Pier Giovanni Lante Pisano, che altresì, e Sopraintendente d'Azienda, e Commessario del Convento.
Cavalier Simone Francesco Seghieri Bizzarri Pisano.
Cavalier Vincenzo Frosini Pisano
Cavalier Ranieri Casapieri Pisano
Cavalier Marino dell' Auditor Francesco Venturini Pisano.
Cavalier Francesco Colombini Sanese
L' ultimo vaca.

CA-

CATALOGO

Di tutti quelli, che godono l'onore permanente della Gran Croce col Titolo di Priorato, posti secondo l'ordine de' tempi delle loro Fondazioni.

Priore di Bologna Cavalier Conte Prospero Filippo Cassoli Bolognese
Priore di Mantova Cavalier Conte Cammillo Castiglione Mantovano
Priore di Lunigiana. Si gode, per grazia di S. A. R. Gran Maestro, dal Padre Fabio del Marchese Ferdinando Colorado, dell' Oratorio di S. Filippo Neri.
Priore della Marca Cavalier Marchese Francesco de' Nobili Fermano
Priore di Firenze Cavalier Luigi Ricasoli Rucellai Fiorentino
Priore d' Urbino Cavaliere, Senatore, e Marchese Vieri da Castiglione, Fiorentino, Consigliere di Stato di S. A. R.
Priore di Pisa l' Eccellenza del Signor Duca Piccolomini Sanese
Priore di Siena Cavalier Giuseppe Antonio Domenico Pannellini Sanese
Priore di Pistoia. Si gode, per grazia di S. A. R. per certo tempo, dalla Casa de' Signori Panciatichi.
Priore d'Arezzo Cavalier Lorenzo Sozzifanti Pistoiese
Priore di Romagna Caval. Senat. March. Ferdinando Ximenes d'Aragona Fiorentino.
Priore di Volterra Cavalier Marchese Giovanni Filippo Angeli Pisano
Priore di Modena Cavalier Balì Marchese Niccolò Maria Guigni Fiorentino
Priore di Cortona Cavalier Marco Covoni Fiorentino
Priore d'Ancona Cavalier Manfredi Malaspina Marchese di Fosdinova
Priore della Città di San Sepolcro Cavalier Michelangelo Inghirami Volterrano
Priore di Colle Cavalier Orazio Felice dalla Seta Pisano.
Priore d' Austria Cavalier Marchese Attilio Antonio Incontri Volterrano Guardaroba Maggiore di S. A. R.
Priore di Parma, e Piacenza Cavalier Conte Giulio Cesare Mazzaroni della Rovere Pesarese
Priore di San Miniato Cavalier Vincenzo Ulimbardi Fiorentino.
Priore di Ferrara l' Eminentissimo Cardinale Francesco Neri Fiorentino.
Priore della Città di Pescia Cavalier Marchese Ferdinando Capponi Fiorentino.
Priore di Prato Cavalier Zanobi Maggei Fiorentino
Priore d' Orvieto Cavalier Senatore Marchese Vieri da Castiglione, Fiorentino.
Priore di Roma Cavalier Marchese Luca degli Albizi Fiorentino.
Priore di Mont'Alcino Cav. Niccolò Giacinto Gaetano Viviani della Robbia Fior.
Priore di Monferrato Cavalier Cesare Vandomo Parmigiano
Priore di Treviso Cavalier Giulio Ravagnani dalla stessa Città di Treviso
Priore di Livorno Cavalier Francesco Poschi Pisano
Priore di Pietra Santa Cavalier Geri Martellini Fiorentino
Priorato di Castiglion Fiorentino goduto presentemente dalla Signora Baronessa Siri Vedova del Signor Prior Baron Niccolò de' Siri originario di Francia.
Priore di Monte Pulciano Cavalier Diego Lopes Ugliola, e Roboredo di Lisbona
Priore d'Ungheria Cavalier Marchese Antonio Francesco Montauti Fiorentino Segretario di Guerra di S. A. R.

b 2 CA-

CATALOGO

Di tutti quelli, che godono l' onore parimente della Gran Croce col Titolo di Baliaggio posti secondo l' ordine de' tempi delle loro Fondazioni.

BAlì di Firenze Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino.
Balì di Romagna Cavalier Marchese Muzio Spada Faventino.
Balì di Siena Cavalier Giovan Carlo Piccolomini Sanese.
Balì di Lucca Cavaliere, e Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Balì del Delfinato Cavaliere, ed Abbate Marc Antonio de' Medici Fiorentino.
Balì di Lunigiana Cavalier Girolamo Roncioni Pisano.
Balì d' Ancona Spetta al Signor Giulio Pantaleoni d' Imola, che per ancora non ha preso l' Abito.
Balì d' Urbino Senatore, e Cavaliere Niccolò Martelli Fiorentino.
Balì di Pistoia Cavalier Lanfredino Cellesi Pistoiese.
Balì di Perugia Cavaliere Arciprete Fulvio Passerini Cortonese.
Balì di Pavia Cavalier Giovanni Toso Milanese.
Balì di Bologna Cavaliere Marchese Orazio Pucci Fiorentino.
Balì di Narni Cavalier Antonio degli Oddi Perugino.
Balì di Modena Cavaliere, e Conte N Sessi di Rolo.
Balì di Fano Cavalier Antonio Marcolini Fanese.
Balì di Piacenza l' Eminentissimo Cardinale Taddeo Luigi del Verme Piacentino.
Balì d' Orvieto Cavaliere, e Conte Bernardino Saracinelli d' Orvieto.
Balì di Pisa Cavalier Gaetano Baldavini Pisano.
Balì di Cortona Cavalier Leonardo Rinaldi Fiorentino.
Balì di Monte Pulciano Priore, e Marchese Niccolò Giugni Fiorentino.
Balì di Volterra Cavaliere Ulderigo Incontri Volterrano.
Balì di Città di San Sepolcro Cavaliere Orazio Gianfigliazzi Fiorentino.
Balì di San Miniato l' Eccellenza del Signor Principe Niccolò Rospigliosi Pallavicino Romano.
Balì di Parma Cavalier Giulio Cesare Paveri Fontana Piacentino.
Balì di Rimino Cavalier Florido Marsili Sanese.
Balì di Ferrara Cavalier Francesco Maria de' Medici Fiorentino.
Balì di Mantova Cavalier Giuseppe Avignonesi di Monte Pulciano.
Balì di Colle Cavalier Francesco Pichi della Città di San Sepolcro.
Balì di Grosseto Cavaliere, e Marchese Sigismondo della Stufa Fiorentino.
Balì di Prato Cavaliere, e Marchese Francesco Anselmo Verazzani di detta Città.
Balì di Chiusi Cavalier Lorenzo Cambi Fiorentino.
Balì della Città di Massa Sanese Cavalier Antonio Rossi di San Miniato.
Balì di Pienza Cavalier Zenobi Girolami Fiorentino.
Balì di Livorno Signor N Gualandi, che per ancora non ha preso l' habito di Cavaliere.
Balì d' Arezzo Cavalier Gio Batista Redi Aretino.
Balì di Sinigaglia Cavalier Giuseppe Bompiani Anconitano.

Balì

Balì di Castiglione Fiorentino Cavalier Bernardino Cici di detto luogo.
Balì di Modigliana Cavalier Giovanni Francesco Seremiantelli Pisano.
Balì di Porto Ferraio Successe al Cavalier Francesco Maria Michelozzi Fiorentino, che non ha ancora presa l'investitura.
Balì di Pescia Cavalier Francesco Lorenzo Franzesi habitante in Livorno.

LE DIGNITA' ELETTIVE

Sono presentemente sostenute dagl'infrascritti Cavalieri.

Quella di Gran Commendatore, vaca.

Gran Contestabile Cavaliere, e Senatore Francesco Maria Bartolini Fiorentino.
Grande Ammiraglio Cavalier Cammillo Guidi Volterrano col titolo di Generale.
Gran Priore Cavalier Giovanni Maffij Sanese.
Gran Cancelliere Cavalier Giuseppe Maria Quaratesi Fiorentino.
Gran Tesoriere Cavaliere, e Capitano Ascanio Giuseppe Agliati Pisano.
Gran Conservatore Cavaliere, e Conte Francesco Odoardo Borsini Mantovano.

Quella di Grand'Ospitaliero, vaca.

Vaca pure quella di Monsignor Priore della Conventuale.

CATALOGO

Di tutti quei Cavalieri, che ne' Capitoli Generali, sono stati dichiarati da' Gran Maestri nella loro assenza Luogotenenti dell'Altezze loro Reali.

Cavaliere, e Conte Clemente Pietra di Pavia Gran Priore del Convento.
Cavalier Giulio Medici Ammiraglio, e Figliuolo del Duca Alessandro.
Cavaliere, e Principe Giulio Medici col titolo di Vice Gran Maestro.
Cavalier Chiappino Vitelli Marchese di Cetona, e Gran Contestabile.
Cavalier Luigi Dovara Cremonese Priore della Lunigiana.
Cavaliere, e Principe Giulio suddetto Medici
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Gran Contestabile.
Cavalier Francesco del Monte Gran Contestabile.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Gran Contestabile.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Priore di Pisa.
Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino Gran Contestabile, e Balì di Firenze.
Cavliere, e Marchese Lorenzo Medici Gran Contestabile.
Cavaliere, e Marchese Francesco Coppoli Perugino Gran Contestabile.
Cavaliere, e Maestro di Campo Francesco Sensi Perugino.

Ca-

Cavalier Orazio Ricasoli Rusellai Gran Contestabile, Fiorentino.
Cavalier Colonnello Giulio del Bene Gran Contestabile, Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Achille Sergardi Sanese Ammiraglio, che risedè anche tra' sedici Capitolanti.
Cavaliere, e Senatore Ferdinando Capponi Fiorentino, Auditore Presidente, che risedè tra' sedici Capitolanti.
Cavalier Camillo Guidi Volterrano Generale delle Galee.

CATALOGO

Di tutti quei Cavalieri, che hanno hauuto l'onore di risedere come Luogotenenti de' Reali Gran Maestri nell'adunanza de' sedici Capitolanti.

Cavalier Leonardo Marinozzi d'Ancona Gran Cancelliere.
Cavalier Don Cesare Cavaniglia Napoletano Ammiraglio.
Cavaliere, e Conte Pietro de' Conti di Campagna [illegible]
Cavaliere Orazio Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Conte Pietro di Campagna Gran Contestabile.
Cavaliere, e Commendatore Capitano Bartolo Francucci.
Cavalier Carlo Martelli Fiorentino Balì d' Urbino.
Cavalier Silvio Piccolomini Gran Contestabile.
Cavalier Jacopo Offredi Gran Contestabile.
Cavalier Girolamo Zanchini Bolognese Prior d' Urbino.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese.
Cavalier Belisario Vinta Volterrano.
Cavalier Silvio Piccolomini Prior di Pisa.
Cavaliere, e Marchese Jacopo Inghirami Ammiraglio Volterrano.
Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino Gran Contestabile, e Balì di Firenze.
Cavalier Girolamo de' Conti di Strasoldo d' Udine.
Cavaliere, e Marchese Francesco Gonzaga Gran Contestabile.
Cavaliere, e Maestro di Campo Francesco Sensi Perugino.
Cavaliere, e Maestro di Campo Niccolò Brandolini Gran Contestabile Fiorentino.
Cavalier Donato dell'Antella Fiorentino Prior di Pisa.
Cavaliere, e Marchese Bernabò Malaspina Gran Contestabile Prior d'Ancona.
Cavalier Francesco Maria Sergrifi Auditore Presidente.

CATALOGO

De' Gran Commendatori.

Cavalier Chiappino Vitelli Marchese di Cetona.
Cavalier Cammillo Borboni Marchese del Monte Santa Maria.

Il Se-

Il Serenissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Carlo Medici.
Questa Dignità fu sospesa dopo la morte di questo Serenissimo Principe.

CATALOGO

De' Gran Contestabili.

Cavalier Chiappino Vitelli Marchese di Cetona
Cavalier Giulio Medici Figliuolo del Duca Alessandro.
Cavalier Pietro Borboni Marchese di Santa Maria.
Cavalier Giovan Vincenzio Vitelli Fiorentino.
Cavalier Pier Francesco Signore di Monte Doglio
Cavalier Pietro de' Conti di Carpegna.
Cavalier Tommaso Medici Fiorentino.
Cavalier Giulio Medici Fiorentino.
Cavalier Tommaso Medici Fiorentino.
Cavalier Flamminio Signore di Castello Ottieri
Cavalier Pier Luigi Rossi de Conti di San Secondo Parmigiano
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese
Cavalier Francesco Borboni Marchese del Monte Santa Maria.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese
Cavaliere, e Marchese Francesco del Monte
Cavalier Capitano Pietro Capponi Fiorentino
Cavaliere, e Capitano Giovanni Brancadoro Fermano.
Cavalier Fabbrizio Marchese Colloredo Priore di Lunigiana
Cavalier Ottavio Magalotti Fiorentino
Cavalier Iacopo Medici Balì del Delfinato, e Maestro di Camera di S. A. R.
Cavalier Francesco Gonzaga de' Marchesi di Mantova Priore di Monferrato
Cavalier Manfredi Marchese Malaspina Priore d'Ancona.
Cavalier Ferdinando Suarez Balì di Firenze Fiorentino.
Cavalier Girolamo de' Signori di Strasoldo da Udine
Cavalier Colonnello Ottavio Ricasoli Barone della Trappola Fiorentino.
Cavalier Marchese Lorenzo Medici Fiorentino
Cavaliere, e Marchese Francesco Coppoli Perugino
Cavaliere, e Maestro di Campo Francesco Sensi Perugino.
Cavaliere, e Maestro di Campo Niccolò Brandolini Fiorentino.
Cavaliere Orazio Ricasoli Rucellai Fiorentino
Cavaliere, e Colonnello Giulio del Bene Fiorentino.
Cavalier Tommaso Rinuccini Fiorentino
Cavalier Bernabò Marchese Malaspina Prior d'Ancona
Cavalier Balì Ugo della Stufa Fiorentino.
Cavalier Dante da Castiglione Fiorentino.
Cavalier Conte Lodovico Girolamo Caprara Bolognese.
Cavalier Mario Samperi Bolognese
Cavalier Pietro Guicciardini Fiorentino.

Cava-

Cavaliere, e Conte Giulio della Gherardesca Fiorentino.
Cavalier Pier Luigi Rucellai Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Giovanni Ricasoli Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Orazio Gianfigliazzi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Vincenzo Baldinucci Fiorentino.
Cavaliere, e Priore Marco Covoni Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Francesco Maria Baldelli Fiorentino.

C A T A L O G O

De' Grand' Ammiragli.

Cavalier Giulio Medici Figliuolo del Duca Alessandro.
Cavalier Don Cesare Cavaniglia Napoletano.
Cavalier Raffaello Medici Balì Fiorentino.
Cavalier Bernardino Ridolfi Fiorentino.
Cavalier Fabio Galerati Cremonese.
Cavalier Tommaso Medici col Titolo di Generale.
Cavalier Pier Luigi Rossi Conte di San Secondo Parmigiano.
Cavalier Francesco de Conti di Montauto.
Cavalier Marc Antonio Calefati Pisano.
Cavalier Iacopo Inghirami Volterrano.
Cavalier Giulio Barbolani Conte di Montauto.
Cavalier Ottavio de' Conti di Montauto.
Cavalier Iacopo Inghirami Balì di Borgo San Sepolcro, Marchese di Monte Giove ritornò al Comando con Titolo di Generale.
Cavalier Giulio de' Conti di Montauto con Titolo di Generale.
Cavalier Lodovico da Verrazzano Fiorentino, poi col Titolo di Generale.
Cavalier Balì Achille Sergardi Sanese; poi col Titolo di Generale.
Cavalier Mattia Ricasoli Fiorentino.
Cavalier Cammillo Guidi Volterrano, e dipoi col Titolo di Generale.

C A T A L O G O

De' Gran Priori

Cavalier Conte Clemente Pietra da Pavia.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Enea Vaina d'Imola Prior di Toscana.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Giuliano Gianfigliazzi Fiorentino.
Cavalier Enea Vaina da Imola.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Tiberio Luti Sanese.
Cavalier Marchese Senatore Francesco del Monte.

Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavaliere Adriano Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Lodovico Covo Bresciano.
Cavalier Abbate Monsignor Angelo Stufa Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Pavolo Marcolini da Fano.
Cavalier Vincenzo Giugni Senator Fiorentino.
Cavaliere Annibale Orlandini Fiorentino.
Cavalier Bernabò Marchese Malaspina.
Cavalier Alessandro Caluri Veronese.
Cavalier Giovan Batista Bandinelli Sanese.
Cavaliere, e Balì Pavolo Marcolini da Fano.
Cavaliere Sforza Almeni Fiorentino.
Cavalier Lelio Campeglia Pisano.
Cavalier Enrigo Oltrana Pavese.
Cavalier Niccolò Colombini Sanese.
Cavalier Capitano Alessandro Lodi da Lodi.
Cavalier Pietro Riccardi Pistoiese.
Cavaliere, e Capitano Francesco Falconcini Volterrano.
Cavalier Giuliano Capponi Fiorentino.
Cavalier Francesco Maria Campeoli Romano.
Cavaliere, ed Aiutante Generale Pietro Cascina Pisano.
Cavaliere, e Barone Bartolommeo Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Mario Mosca Pisano.
Cavaliere Annibale Tommasi Cortonese.
Cavalier Baccio Tonti Pistoiese.
Cavalier Marcello Bandinelli Sanese.
Cavalier Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Cavaliere, e Barone Agostino del Nero Fiorentino.
Cavalier Tommaso Minucci Volterrano.
Cavalier Lelio Maria Gavotti Savonese.
Cavalier Benedetto Petrucci Sanese.
Cavaliere, e Barone Alfonso Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Pavolo Campelli Spoletino.
Cavalier Muzio Ranieri Lanfranchi Pisano.
Cavalier Balì, e Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Cavalier Michel Angelo Alluminati Pistoiese.
Cavalier Giovanni Marsili Sanese.

CATALOGO

De' Gran Cancellieri.

Cavalier Leonardo Mannorzi d'Ancona.
Cavalier Lelio Bonsi Fiorentino.
Cavalier Orazio Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Camillo de' Conti Guidi di Bagno.

Cavalier Francesco Belli d'Asti
Cavalier Benedetto Vivaldi Fiorentino.
Cavalier Fausto Albergotti Aretino
Cavalier Angelo Cospi Bolognese
Cavaliere Alessandro Agazzari Sanese.
Cavalier Ottavio Troiani Veronese
Cavalier Antonio Seguini Volterrano
Cavalier Belisario Vanta Volterrano
Cavalier Balì, e Conte Giramonte del Verme Piacentino
Cavalier Angelo del Bufalo Romano
Cavalier Cosimo de' Medici Fiorentino.
Cavalier Alfonso Brunozzi Pistolese
Cavalier Giovan Cosimo Geraldini d'Amelia
Cavalier Ferdinando Saracinelli Orvietano
Cavalier Cosimo dell'Antella Fiorentino
Cavalier Cammillo Guidi Segretario di S. A. R. e della Religione
Cavalier Andrea Cioli
Cavalier Andrea Carlotti Veronese
Cavaliere, e Capitano Francesco Lenzoni Fiorentino
Cavaliere, e Senatore Piero Girolami Fiorentino
Cavalier Conte Ugo della Gherardesca Fiorentino
Cavalier Costanzo Bellencini Modanese Coppiere di S. A. R.
Cavaliere, e Senatore Giovan Batista Gondi Fiorentino Segretario di Stato di S. A. R.
Cavaliere, e March. se Abbate Ridolfo Strufa Fiorentino Prior di Lucca
Cavaliere, e Senatore Marchese Francesco Niccolini Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Donato dell'Antella Fiorentino Prior di Pistoia,
Cavalier Francesco di Felengo Bartolani de' Conti di Montauto.
Cavalier, e Capitano Scipione Capponi Fiorentino,
Cavalier Bernardo da Castiglione Fiorentino,
Cavalier Francesco Martelli Fiorentino
Cavaliere, e Priore Carlo Cesio Geraldini d'Amelia
Cavalier Alessandro de' Cerchi Fiorentino.
Cavaliere, e Segretario di Stato Francesco Panciatichi Pistolese.
Cavalier Giovan Filippo Rucellai Fiorentino
Cavalier Francesco Altoviti Fiorentino
Cavaliere, e Conte Filippo Bentivogli Bolognese
Cavaliere Priore, e Marchese Ferdinando Capponi Fiorentino
Cavaliere, e Capitano Amerigo Sarzelli Fiorentino
Cavaliere, e Marchese Piero Capponi Fiorentino
Cavaliere, e Marchese Cammillo Capponi Perugino,
Cavalier Giovan Francesco Ridolfi Fiorentino.
Cavalier Girolamo Giuseppe Maria Quaratesi Fiorentino,

CA.

CATALOGO
De' Gran Tesorieri

Cavaliere, e Capitano Leone Santi della Città di Carpi.
Cavalier Borgo Rinaldi Fiorentino.
Cavalier Lelio Riviera Aquilano.
Cavalier Niccolò Bregioni Sanese.
Cavaliere Antonio Adimari Fiorentino.
Cavaliere Incontro Incontri Volterrano.
Cavalier Cammillo Mosca Pisano.
Cavaliere Antonio Maria Pichi Ancoritano.
Cavalier Francesco Mastiani Pisano.
Cavaliere Antonio Incontri Volterrano.
Cavalier Iacopo Villani Pistoiese.
Cavalier Alfonso Brunozzi Pistoiese.
Cavalier Pavolo Minucci Volterrano.
Cavaliere Alfonso Brunozzi Pistoiese.
Cavalier Alessandro Mastiani Pisano.
Cavalier Giovanni Agostino Bargellini Bolognese.
Cavalier Alfonso Dovara Cremonese.
Cavalier Mosè Musacchi Parmigiano.
Cavalier Ventura Buontempi Fiorentino.
Cavalier Iacopo Peri Pistoiese.
Cavalier Giovanni Agostino Carrara da Bergamo.
Cavalier Niccolò Fabbroni Pistoiese.
Cavalier Bartolommeo Carfanghi d'Amelia.
Cavalier Mario Mosca Pisano.
Cavalier Antonio Sozzifanti Pistoiese.
Cavaliere Iacinto Nini Sanese.
Cavaliere, e Barone Bartolommeo Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Annibale Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Capitano Tommaso Paolini Fiorentino.
Cavalier Giovan Maria Franchini Taviani Pistoiese.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Nanni Riminese.
Cavaliere, e Capitano Matteo de' Medici Fiorentino.
Cavalier Cosimo Campiglia Pisano.
Cavalier Lazzaro Nardi Aretino.
Cavalier Giorgio Dentallevi Riminese.
Cavalier Giovanni Alfaroli Pistoiese.
Cavalier Francesco Panocchi Sanese.
Cavalier Girolamo Staccoli Urbinate.
Cavalier Niccolò Melocchi Pistoiese.
Cavalier Baldassarre Ceoli Pisano.
Cavalier Bartolommeo Inghirami Volterrano.
Cavalier Giuseppe Maria Campiglia Pisano.

Cavaliere Alessandro Fieri Sanese.
Cavalier Cosimo Agostini Pisano.
Cavalier Cammillo Campiglia Pisano.
Cavaliere, e Capitano Ascanio Giuseppe Agliata Pisano.

CATALOGO

De' Gran Conservatori.

Cavalier Don Cesare Cavaniglia Napoletano.
Cavalier Checco Montesperelli Perugino.
Cavalier Mariano Calcari da Camerino.
Cavalier Zenobi Marignolli Fiorentino.
Cavalier Francesco Buondelmonti Fiorentino.
Cavalier Giovanni Masini da Cesena.
Cavalier Vincenzo Vespucci Fiorentino.
Cavalier Marco degli Asini Fiorentino.
Cavalier Leonardo Poma Pisano.
Cavalier Ridolfo Sirigatti Fiorentino.
Cavalier Marco Bitti Fiorentino.
Cavalier Biagio Pignatta d'Imola.
Cavalier Giuliano Capponi Fiorentino.
Cavalier Prospero Pungiloli Lodigiano.
Cavalier Ridolfo Sirigatti Fiorentino.
Cavalier Vincenzo Cantagallina Perugino.
Cavalier Leonardo Poma Pisano.
Cavalier Giovanni Sebolini della Città di Colle.
Cavalier Lorenzo Vasari Fiorentino.
Cavalier Francesco Tancredi Sanese.
Cavalier Giovan Batista Bandinelli Sanese.
Cavalier Antonio Visconti Pistoiese.
Cavalier Pompilio Placidi Sanese.
Cavaliere Annibale Venturi Sanese.
Cavalier Jacopo Baldinotti Pistoiese.
Cavaliere, e Barone Enrigo Montecchiari da Nanst.
Cavalier Orazio Astolfi Riminese.
Cavalier Pier Antonio Brusati Carpigiano.
Cavalier Luigi Bentivogli da Fossombrone.
Cavalier Lodovico del Cavaliere Attilio Incontri Volterrano.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Gamurrini Aretino.
Cavalier Girolamo Grassi Sanese.
Cavalier Alfonso Sozzifanti Pistoiese.
Cavalier Lorenzo Fabbroni Pistoiese.
Cavalier Benedetto Lisci Volterrano.
Cavalier Benedetto Baldinotti Fiorentino.
Cavalier Bastiano di Bernardino Venuti da Cortona.

Ca-

Cavalier Pavolo Campelli Spoletino.
Cavaliere Antonio Fabbroni Pistoiese.
Cavalier Alessandro Pieri Sanese.
Cavalier Giovanni Rospigliosi Pistoiese.
Cavalier Fulvio Maria Bonsignori Sanese.
Cavaliere Adriano Ballati Sanese.
Cavalier Giulio Cesare Maffei Volterrano.
Cavalier Pier Antonio Guidini Sanese.
Cavaliere Scipione Diotallevi Riminese.
Cavaliere, e Conte Francesco Odoardo Bonfati Mantovano.

CATALOGO

De' Grand' Ospitalari.

Cavalier Massimiliano Gonzaga de' Marchesi di Mantova.
Cavalier Bartolommeo della Staffa Perugino.
Cavalier Francesco Gonzaga de' Marchesi di Mantova, Maestro di Camera di S. A. R.

Questa Dignità, fu sospesa dopo la morte di questo Cavaliere.

CATALOGO

De' Priori, Prelati della Conventuale, che anch'essi hanno l'uso della Gran Croce.

Monsignor Francesco Peruggini Canonico Pisano.
Monsignor Francesco Sanseverino Canonico Pisano.
Cavaliere, e Monsignore Giovanni Toso Milanese.
Cavaliere, e Monsignor Lodovico Covo Bresciano.
Cavaliere, e Monsignore Arturo de' Conti Della Sanese.
Cavaliere, e Monsignor Girolamo da Sommaia Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Gherardo Saracini Sanese.
Cavaliere, e Monsignore Giovanni Visconti Pistoiese.
Cavaliere, e Monsignore Alessandro Minerbetti Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Francesco Maria Zati Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignor Filippo Magalotti Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Giovan Batista Quaratesi Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignor Alessandro Marsili Sanese.
Cavaliere Abbate Monsignor Felice Marchetti Pistoiese Segretario di Stato di S. A. R.
Cavaliere, e Monsignore Francesco Maria Sergrifi Fiorentino.

Do-

Dominicus Bernardinus Soc. Iesu in Provincia Romana Præpositus Provincialis.

CUM Librum, cui titulus, *I Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, à P. Fulvio Fontana nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; potestate nobis à P. Tyrso Gonzalez Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Romæ 28. Ianuarij 1701.

DOMINICVS BERNARDINVS.

IL Reverendo Padre Giovan Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù si compiaccia di vedere *Li Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, Opera del P. Fulvio Fontana della medesima Compagnia, e riconosca se vi sia cosa repugnante alla Santa Fede, e buoni costumi, e riferisca.

Dato questo dì 27. Novemb. 1700.

TOMMASO DELLA GHERARDESCA V. G.

D'Ordine dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Tommaso della Gherardesca ho letto il presente Libro, intitolato, *I Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, Opera del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù; e non vi ho trovato nulla, che sia contro la Fede, ò contro i buoni costumi, onde parmi, che possa darsi alle stampe. In fede di che.

Io Giovan Pietro Pinamonti della Comp. di Gesù.

TOMMASO DELLA GHERARDESCA V. G.

D'Ordine del Padre Reverendissimo Inquisitor Generale di Firenze il Molto Reverendo Padre Maestro Anton Francesco Cioppi Minor Conventuale di questo Sant' Offizio di Firenze leggerà con la sua solita attenzione il presente Libro intitolato *I Pregj della Toscana*, e farà la Relazione se si possa permettere, che si stampi.

Dato nel Sant' Offizio di Firenze li 27. Novemb. 1700.

F. Luca Agostino Cecchini da Bologna Min.Conv. Vic.Gen. del S. Off. di Firenze

Nel